Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 145 / Martedì 28 maggio 1963

Mastrella: agli atti il decreto Andreotti

A pagina 5

Puntando verso la restaurazione di fatto del centrismo

In un clima d'intrigo Moro inizia i colloqui

Incontri con Saragat, Reale e Nenni - La crisi si presenta lunga e difficile

In un'atmosfera pesante e difficile, da cui traspare già l'equivoco doroteo-socialdemocratico per condurre in porto una soluzione di governo che, in qualche modo, eviti alla DC il dovere di tener conto del 28 aprile, ieri Moro ha cominciato le sue consultazioni. Condotte nello spirito della più pura «reazione» all'indicazione popolare e democratica del 28 aprile, le consultazioni di Moro si sono caratterizzate, fin dal primo istante, come puro intrigo di vertice. Non altrimenti, difatti, possono essere definiti gli incontri di ieri con Saragat, Reale e Nenni che mentre vedono Moro fingere di ascoltare il parere del PRI (forte di un buon 1,5 per cento dell'elettorato) vedono altresì il cosidetto «uomo nuovo» della DC ricalcare la prassi del più vieto scelbismo, escludendo pregiudizialmente dai colloqui il PCI, che rappresenta il 25 per cento dell'elettorato.

Va osservato, infatti, che nel corso degli ultimi 10 anni, la esclusione del PCI dalle consultazioni per la crisi, fu realizzata soprattutto da Scelba, Tambroni, Pella e Zoli. Lo stesso De Gasperi, dopo il mancato scatto della legge-truffa del 7 giugno 1953, consultò Togliatti. Ai colloqui per la formazione del governo, il PCI fu più volte invitato, anche nel periodo «centrista». Ciò avvenne nel gennaio 1954 (Fanfani) e nel luglio 1955 (Segni). Nel 1960 il PCI fu nuovamente consultato da Leone (nel marzo) e, dopo la crisi tambroniana, sia da Segni che da Fanfani. Nel febbraio 1962, dopo i colloqui per la formazione del centro sinistra, Fanfani ricevette Togliatti, Ingrao e Terracini. Come si vede dunque, anche nel periodo del più aperto centrismo spesso i dirigenti democristiani, da De Gasperi a Segni a Fanfani, non tralasciarono di osservare la prassi costituzionale. Moro, al contrario, si rifà invece ai precedenti del centro-destra più smaccato, ricalcando le orme di Scelba, Tambroni e Pella.

Ancora una volta dunque — e ciò è tanto più grave in quanto avviene all'indomani di un esplicito voto a sinistra dell'elettorato italiano — la DC in luogo della logica democratica propone al Parlamento e all'opinione pubblica una ormai intollerabile logica dell'intrigo e del «pateracchio». A tale logica, ovviamente, si connette strettamente il trasparente tentativo di coinvolgere il PSI nella «pastetta», ricattandolo e cercando di ottenere da esso l'acquiescenza alla restaurazione *de facto* del centrismo, tentata sotto l'insegna di un «centro-sinistra» *nuovo* che, per ora, solleva ondate di consensi soltanto sulla stampa più accanitamente malagodiana e di destra.

In questo senso, interessante è stato il colloquio di due ore avuto ieri da Moro con Nenni, che è stato al centro dei commenti della giornata.

Le consultazioni di Moro si sono tenute nella sede della DC, a piazza del Gesù. Anche la scelta della sede di partito, notava la *Gazzetta del Popolo*, non è casuale e «vuole probabilmente significare un rilanciamento alle più genuine tradizioni democristiane».

Il primo ad essere ricevuto è stato Saragat, che è stato anche il più ottimista dei tre *leaders* consultati. Egli non ha detto nulla sul contenuto

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Zucchero e crisi

HA COMINCIATO l'on. Tremelloni a suonare l'allarme. E' seguito il coro di tutta la stampa confindustriale. Ora si dispiega alla luce del sole la manovra diretta a utilizzare le difficoltà della congiuntura economica come un'arma di pressione per caratterizzare in senso conservatore il programma del governo di marca doroteo-saragattiana che l'on. Moro si accinge a costituire. Le voci che hanno cominciato a circolare dopo che nelle consultazioni presidenziali è stato inserito anche il massimo dirigente della Banca d'Italia, e le indiscrezioni sulla relazione che egli si accinge a leggere davanti alla assemblea della banca stessa, non lasciano più dubbi sui fini che si ripromettono di ottenere, in sede di governo, le forze della destra economica e politica che si sono tanto rapidamente convertite al centro sinistra, fino a ieri esecrato come una eresia. Il rallentamento del processo di espansione economica e l'aumento dei prezzi debbono servire come alibi per accantonare ogni riforma, per mettere definitivamente una pietra sulla programmazione, se non addirittura per porre mano a restrizioni creditizie e al blocco dei salari. Tutto ciò, naturalmente, in nome delle necessità economiche oggettive imposte dalla nuova fase della congiuntura.

E' ASSOLUTAMENTE necessario che i lavoratori e tutta l'opinione pubblica democratica siano messi in guardia, e subito, contro questa manovra che gioca subdolamente sulle preoccupazioni, giustamente assai diffuse, in conseguenza del rincaro del costo della vita, e mira a utilizzare a fini conservatori le delusioni e le incertezze che la politica del governo Fanfani ha determinato nel Paese.

La verità è che una svolta anche nella politica economica è più che mai necessaria oggi, quando cioè la situazione economica comincia a dar qualche segno di involuzione, perchè è proprio il peso delle rendite parassitarie, nell'industria e nell'agricoltura, che amplifica e rende drammatiche le difficoltà congiunturali.

L'incidenza della speculazione edilizia sul costo delle abitazioni, il gravame della rendita fondiaria sulle economie contadine, i sovrapprofitti di monopolio possono anche esser considerati come «incidenti inevitabili» in un sistema economico in forte espansione e, come tali, perfino accettabili da chi non intende mettere in discussione l'attuale ordinamento sociale. Ma quando la produzione agricola ristagna o cala, quando i prezzi aumentano in modo vistoso, quando il sistema sanitario e ospedaliero arriva al caos attuale, quando si cominciano a profilare misure che inciderebbero sul livello dell'occupazione e dei salari è evidente che qualcosa occorre cambiare, che è necessario liquidare la rendita fondiaria urbana (causa principale dell'altissimo costo delle abitazioni), che è necessario dare un colpo alla rendita fondiaria attraverso la riforma agraria, che è necessario incidere sulle rendite parassitarie di cui beneficiano i grandi gruppi monopolistici.

IN QUESTI GIORNI, del resto, i consumatori di alcune tra le più grandi città italiane stanno pagando di tasca propria una esperienza che dovrebbe essere illuminante. Lo zucchero scarseggia e aumenta di prezzo nonostante che il CIP, cui spetta il compito di stabilirlo, non l'abbia aumentato. Ma non ci si sorprenda. Il CIP (ovverosia il Comitato interministeriale prezzi) non serve a difendere il consumatore, ma i produttori. Non serve per tener bassi i prezzi quando manca lo zucchero. Serve a tenerli alti quando lo zucchero abbonda. E il governo, dal canto suo, con tutte le misure prese in questo settore è pienamente responsabile della situazione che si è creata. Nel 1959 i monopoli saccariferi, disponendo di cinque milioni di quintali di scorta, per paura di dover abbassare i prezzi chiesero al governo un provvedimento che riducesse l'estensione di terreno coltivabile a barbabietole. Il governo, puntualmente, eseguì: così i profitti degli zuccherieri furono garantiti, gli interessi dei piccoli coltivatori di barbabietole furono sacrificati, il consumo dello zucchero rimase bassissimo (siamo quasi al livello del Portogallo). Ora, dopo aver deliberatamente ridotto la produzione nazionale, per coprire il fabbisogno si acquista zucchero all'estero a prezzo più alto: la differenza (c'era da dubitarlo?) la paga lo Stato, cioè noi. Non ancora soddisfatti, gli zuccherieri chiedono al governo di rendere legale quell'aumento di prezzo che essi hanno già operato illecitamente.

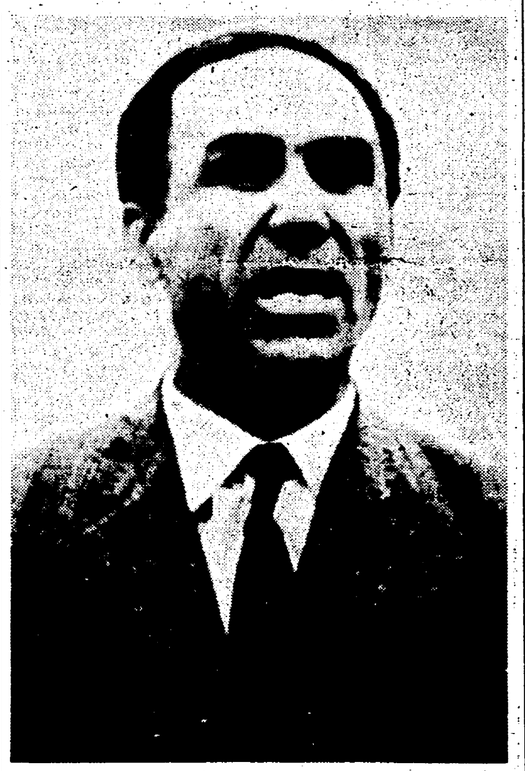
Ci pare che ce ne sia abbastanza per convenire: 1) che lo zucchero scarseggia e aumenta di prezzo non soltanto per gli effetti della crisi internazionale ma soprattutto per la politica fatta in questi anni dal governo; 2) che per uscire da questa crisi bisogna tagliare le unghie agli speculatori, nazionalizzando le industrie saccarifere. Questo ha chiesto il Partito comunista nel suo programma elettorale. Questo risulta più che mai necessario oggi. Ed è, lo ripetiamo, uno dei tanti esempi clamorosi, di quanto sia urgente, — proprio in questa congiuntura — una politica di riforme. Chi non ne avverte la validità e l'urgenza finisce per favorire il gioco delle forze economiche e politiche interessate a imporre non l'immobilismo ma una sterzata a destra di tutta la situazione.

Aniello Coppola

Un'ondata di commozione e di collera scuote la Grecia

Atene veglia la salma di Lambrakis

Migliaia di operai, studenti e donne hanno atteso tutta la notte l'arrivo del feretro del deputato della sinistra assassinato dai fascisti - Oggi i funerali - Tensione in tutto il paese



Gregorio Lambrakis assassinato dai fascisti

Dal nostro inviato

ATENE, 28 (mattina).

Una manifestazione di straordinaria forza e commozione ha accolto questa notte ad Atene il treno speciale che trasportava la salma di Gregorio Lambrakis deceduto ieri mattina a Salonicco — per le ferite infertegli dagli assassini fascisti — dopo cento ore di vana lotta contro la morte. L'arrivo del convoglio era previsto per le 18 di ieri. A quell'ora dinanzi alla stazione sostavano già alcune migliaia di persone. Ma Caramanlis, temendo che la cerimonia si trasformasse in una dimostrazione contro il suo governo complice degli assassini fascisti, faceva fermare il treno a pochi chilometri dalla capitale.

Prima di questa sosta il treno non era stato mai arrestato. Ordine del governo per impedire che anche nei più piccoli villaggi si avessero manifestazioni. Ma lungo tutto il percorso migliaia di cittadini hanno fatto ala al treno lanciando fiori sul convoglio.

Anche ad Atene le manovre del governo si rivelavano inutili. Più le ore passavano più la folla si infittiva. Moltissimi erano i giovani, gli studenti, gli operai venuti direttamente qui dal lavoro, ancora in tuta, le donne con i figli in braccio. Tutti avevano garofani rossi in mano destinati a trasformarsi in un tappeto di fiori al passaggio della salma.

Ad un certo punto, quasi all'una — e la gente aspettava già da nove ore — un altoparlante annunciava l'arrivo del treno. La folla rompera allora gli sbarramenti e invadeva la stazione occupando la banchina, i binari, il cavalcavia. Tutto avveniva in un silenzio pieno di drammatica tensione. La polizia assai numerosa non osava intervenire. Mentre il convoglio, composto di tre carrozze, faceva il suo ingresso nella stazione, improvvisamente dalla folla si levava il canto dell'inno nazionale: «Tu che esci dalle acque sacre della Grecia, o Libertà... Anche nei periodi più neri del terrore e della schiavitù...».

L'emozione era diventata incontenibile. Dalla carrozza di testa veniva scaricato il feretro di vetro, illuminato da una lampada gialla. All'interno, la salma di Lambrakis era avvolta nella ban-

Dante Gobbi

(Segue in ultima pagina)

Dopo la «serrata» dei padroni

Gli operai presidiano la Geloso

MILANO, 27.

Alle 16 di oggi la direzione della Geloso, mentre era in corso lo sciopero unitario contro i 26 licenziamenti e le rappresaglie, ha abbandonato la fabbrica e proclamato la serrata. Gli operai hanno deciso allora di presidiare la fabbrica e di rivolgere un appello a tutta la città perchè la nuova, gravissima provocazione venga respinta.

In serata, l'attivo provinciale della FIOM, dopo aver salutato i compagni della Geloso e aver preso atto della grande riuscita dello sciopero dei quindicimila lavoratori della zona di Porta Romana, ha deciso di sostenere sino alla vittoria la battaglia della Geloso.

La drammatica giornata di lotta è iniziata stamane alla Geloso con lo sciopero di protesta contro i licenziamenti. Come è noto, dopo i 26 licenziamenti attuati tra l'ultima fase della lotta contrattuale e l'avvio della applicazione del nuovo contratto, la direzione ha lanciato una provocatoria offensiva per espellere dalla fabbrica tutti gli attivisti sindacali.

Così si è proceduto a licenziare in tronco i membri di C.I., dirigenti sindacali di reparto, tre candidati per la prossima elezione della C.I., con le più varie e provocatorie motivazioni, mentre presso l'Assolombarda erano in corso le trattative per 25 altri licenziamenti chiesti «per esuberanza di personale».

La Geloso, mentre erano ancora in corso le trattative e interventi del prefetto, manifestava clamorosamente le sue intenzioni: così giovedì, mentre la fabbrica era chiusa per la festività infrasettimanale, partivano venticinque lettere di licenziamento ad altrettanti lavoratori, tutti attivisti sindacali.

«Siamo di fronte — ci ha detto Sacchi, segretario della FIOM a Milano — non solo alla ennesima provocazione di un padrone particolarmente furioso, ma ad una vasta manovra dell'Assolombarda che sogna la rivincita. Si cerca così di non applicare il contratto per sminuire il valore e il significato della grande vittoria contrattuale e, contemporaneamente, si dà l'avvio ad una campagna di rappresaglie contro i dirigenti sindacali di fabbrica. Il problema è perciò quello di far sì che nessun attacco padronale rimanga senza risposta. Per questo la battaglia della Geloso impegna oggi tutti i metallurgici milanesi».

Montecitorio

Assicurazioni di Leone sulla commissione anti-mafia

Dichiarazioni di Ingrao - La Rai trasmetterà una «Tribuna elettorale regionale» per le elezioni siciliane

Anche il presidente della Camera, on. Leone, come già il presidente del Senato Merzagora, ha assicurato che sarà provveduto alla sostituzione dei membri della commissione d'inchiesta sulla mafia «in modo sollecito».

La notizia è stata diramata ieri a seguito del colloquio che l'on. Leone ha avuto col vicepresidente del gruppo dei deputati comunisti, on. Ingrao, e coi compagni on.li Nannuzzi e D'Alessio, che hanno sollecitato l'immediata convocazione della commissione stessa. «Il presidente Leone — afferma un comunicato ufficiale — ha assicurato che provvederà alle necessarie sostituzioni di alcuni componenti la commissione e, a seguito delle dimissioni dell'on. Paolo Rossi (PSDI), sarà proceduto, d'accordo con il presidente del Senato, alla nomina del nuovo presidente della commissione stessa». «A ciò sarà provveduto — conclude il comunicato — in modo sollecito e senza che sia condizionato alla ripresa dei lavori parlamentari».

L'iniziativa dei parlamentari comunisti ha così avuto un primo successo, tanto più importante se si considera la recrudescenza dei crimini della mafia, divenuta particolarmente aggressiva proprio in questi giorni.

Al termine del colloquio con l'on Leone, durato circa un'ora, il compagno Ingrao ha dichiarato: «Abbiamo preso atto con soddisfazione delle dichiarazioni del presidente della Camera, on. Leone, che ci hanno tranquillizzato. Ci auguriamo che si giunga in modo rapido alla convocazione della commissione».

«Nella stessa occasione — ha ancora detto Ingrao — abbiamo segnalato al presidente della Camera la nostra richiesta intesa, in occasione delle elezioni siciliane, a dare la possibilità a tutte le forze politiche di esporre i propri programmi alla RAI-TV così come è avvenuto per le recenti elezioni nazionali. Abbiamo chiesto l'intervento del presidente della Camera perchè non è stata ancora istituita la commissione di vigilanza per la RAI-TV. Il presidente Leone ci ha assicurato che nei limiti dei suoi poteri si interesserà della questione». A questo proposito si è successivamente appreso che, a partire da oggi, le stazioni radiofoniche siciliane trasmetteranno una «tribuna elettorale regionale».

Domani martedì, per il nostro partito, parleranno alle ore 14 nella rubrica radiofonica «Gazzettino di Sicilia» i compagni Giancarlo Pajetta, Anna Grasso e Pio La Torre.

Il Papa migliora ma resta grave

Nella giornata di ieri si è registrato un ulteriore miglioramento delle condizioni del Papa, ma i medici restano vigilanti e in allarme dato che in ogni momento potrebbe riprodursi la crisi di sabato notte che è stata la più grave. Il Papa deve restare immobile e da lunedì gli vengono somministrati solo cibi liquidi. E' sottoposto a continue trasfusioni di sangue: negli ultimi mesi quasi tre quarti del suo sangue è stato «rinnovato». Nella foto: il prof. Gasbarrini, archiatra pontificio, al suo arrivo in Vaticano.

(A pagina 3 le informazioni)

Moro lo stratega

L'ultima trovata dei saragattian-dorotei per sostenere il tentativo di Moro di costituire un «centro-sinistra» che dovrebbe avere come principale obiettivo quello di rassicurare i gruppi dirigenti della borghesia (il «quarto partito» di De Gasperi) che ogni pur timido accenno d'una politica di centro-sinistra sarà definitivamente liquidato, sembra sia la minaccia, nel caso il tentativo dovesse fallire, dello scioglimento delle Camere e della convocazione di nuove elezioni. C'è chi dice addirittura che questa trovata non sarebbe scaturita dalla sempre accesa e fervida fantasia di Saragat nè dalla tortuosa psicologia dorotea, ma sarebbe il grande «piano strategico» elaborato da Moro per uscire dalle difficoltà in cui la Democrazia cristiana si arrovella in conseguenza del voto del 28 aprile!

Se la trovata, come sembra, è autentica, c'è da dire solo che la vecchia classe dirigente italiana è davvero alle corde ed ha dichiarato bancarotta: In linea di principio, è addirittura inconcepibile che si parli di sciogliere un Parlamento che non ha neppure cominciato a funzionare sol perchè uno dei partiti rappresentati in questo Parlamento non sarebbe in grado di fare il governo che vorrebbe fare, o per meglio dire che un gruppo di potere all'interno di questo partito vorrebbe fare, e che per giunta è il governo che dovrebbe imporre al Paese una politica contraria a quella per la quale il Paese ha votato. Perchè Moro non potrebbe passare la mano ad altri uomini del suo partito? Perchè la Democrazia cristiana non dovrebbe passare la mano ad altri partiti? Dove sta scritto che il diritto di fare il governo tocca per forza alla Democrazia cristiana, anzi all'uomo designato dalla segreteria della Democrazia cristiana, anzi dal «direttorio segreto» doroteo? Forse negli statuti della Confindustria e della Confida, non certo nella Costituzione della Repubblica. Si sono elevati dei gran strilli quando noi abbiamo parlato di «grave crisi politica» che si aprirebbe nel Paese, laddove non si volesse rispettare il voto del 28 aprile. E che sarebbe mai questo scioglimento inopinato del Parlamento se non appunto l'inizio di questa «grave crisi politica»?

In linea di fatto, a chi si crede poi di far paura parlando di nuove elezioni? Vogliamo ridere pensando alla Democrazia cristiana, ai saragattiani e ai repubblicani che si presentano al corpo elettorale per dire ad esso e senza la copertura a sinistra di cui hanno goduto nelle elezioni testè trascorse, che il Parlamento è stato sciolto perchè l'on. Moro non è riuscito a varare il suo bel centro-sinistra neo-centrista! (Come del resto vogliamo ridere pensando a tutti i partiti che al corpo elettorale dovessero presentarsi spiegando le ragioni perchè hanno dato il loro appoggio a questo bel centro-sinistra neo-centrista!).

Saremo monotoni. Ma non ci stancheremo di ripetere che dal voto del 28 aprile è uscita una netta indicazione per una svolta a sinistra nella politica italiana. Questa è la strada sulla quale camminare. In senso opposto, non c'è una strada, ma un muro, contro il quale prima o poi coloro che volessero attraversarlo correranno il rischio di rompersi la testa.

★

Il monopolio specula imboscando le importazioni

Zucchero a 400 lire ieri a Milano

Quattro richieste del CNB al governo

In alcune drogherie di Milano lo zucchero è stato venduto ieri a 400 lire al chilo. Aumenti, anche sensibili, vengono segnalati anche in altre città come riflesso delle difficoltà di approvvigionamento in cui sono venuti a trovarsi i dettaglianti: tali difficoltà vengono segnalate anche a Roma, Trieste, Gorizia e in altre città. Il sindaco di Milano ha dovuto telegrafare al governo per chiedere interventi atti ad assicurare l'approvvigionamento: solo alcuni giorni addietro il prefetto di Milano aveva dichiarato, chissà su quale base, che il rifornimento era regolare.

All'origine di tutto sta la speculazine, il tentativo degli importatori — che sono poi, per la quasi totalità, gli stessi monopolisti dell'industria saccarifera — di cogliere la palla al balzo delle difficoltà attuali per ottenere provvedimenti a loro favore. Abbiamo già denunciato che l'Italiana Zuccheri, violando le disposizioni del CIP, ha fatturato le partite di zucchero all'ingrosso 10 lire al disopra del prezzo legale che è di 191,54 lire al chilo. Ora, per giustificare le difficoltà di questi giorni (che si verificano nonostante l'autorizzazione ad effettuare massicce importazioni), la stampa padronale fa sapere che gli importatori sono «perplessi» di fronte alle misure prese dai ministri «economici». Cioè non importano, oppure, avendo acquistato lo zucchero all'estero, non lo mettono in circolazione per cercare di strappare al governo delle concessioni.

Questo atteggiamento criminale è stato assunto perchè, dopo la istituzione della cassa conguaglio per i prezzi pagati all'estero (in base alla quale, quindi, il prezzo legale del CIP non aumenterà ma anche il profitto degli importatori verrà garantito) è circolata la voce che il governo avrebbe importato direttamente una parte dello zucchero evitando di passare sotto le forche caudine del monopolio. Questa voce non ha conferma ma, comunque, riflette bene l'indignazione e la richiesta dell'opinione pubblica che al monopolio saccarifero — da cui sono derivati così gravi danni per contadini e consumatori — vengano tagliate le unghie. Non esistono, infatti, ragioni valide perchè gli industriali saccariferi monopolizzino, insieme agli zuccherifici e alla produzione interna, anche le esportazioni tanto più che hanno dimostrato di servirsene come un'arma contro gli interessi pubblici.

Sui provvedimenti da prendere contro il monopolio saccarifero, per assicurare l'aumento della produzione italiana, è tornato a pronunciarsi ieri il Consorzio nazionale dei bieticoltori che chiede al governo: 1) di sottoporre a controllo la consistenza delle scorte e i costi reali dell'industria zuccheriera e che divenga misura permanente, tramite la presenza dei rappresentanti sindacali agli zuccherifici; 2) un aumento del prezzo pagato ai contadini di 200 lire a quintale da realizzarsi a carico dell'industria; 3) aiuti alle cooperative e ai contadini singoli per meccanizzare le coltivazioni; 4) la convocazione di un incontro fra industriali e sindacati in sede ministeriale per stipulare il contratto di cessione delle bietole per il 1963.

La necessità di un controllo democratico, quale la esigono i produttori, è tuttavia solo un primo passo verso la inversione della politica sin qui seguita che ha subordinato la produzione ai profitti che i due massimi gruppi — Eridiana ed Italzuccheri — ritenevano di poter realizzare. L'imposta di 70 lire al chilo, che frena i consumi, i prezzi bassi pagati ai contadini, i decreti prefettizi del 1959 che hanno ridotto le coltivazioni facendoci passare — in cinque anni — da una situazione di 6 milioni di quintali di scorte invendute, a un deficit di 3-4 milioni di q.li da acquistare all'estero, sono l'espressione del predominio del monopolio sulla volontà dei governi dc e sull'interesse pubblico. E' questo predominio che deve cessare. E' la nazionalizzazione del settore, che il PCI ha proposto da molti anni, che può mettere la produzione di zucchero al servizio del Paese.

Le vicende delle importazioni, che avrebbero dovuto evitare la crisi di questi giorni, rendono più grave la posizione dei «baroni dello zucchero». Il primo contingente, di un milione e mezzo di q.li, è stato acquistato all'estero due mesi fa quando i prezzi erano abbastanza bassi. Dove è finito il contingente? Quali ostacoli reali (e non creati ad arte) si oppongono alle importazioni, nel momento in cui il prezzo internazionale scende nuovamente?

E' di ieri lo sbarco a Trieste di 56 mila q.li di zucchero sovietico raffinato e pronto al consumo. Altri 15 mila q.li si stanno caricando in Ungheria. Ad Amburgo sono stati stipulati numerosi contratti di noleggio per caricare a Cuba un prim stock di 400 mila q.li di zucchero e negli Stati Uniti, dove il prezzo è già ribassato, i grandi monopolisti delle compagnie USA stanno dando «premi» alle aziende agricole che si impegnano ad aumentare immediatamente le colture di canna da zucchero e barbabietola. Ciò dimostra che la crisi internazionale, per quanto grave, ha suscitato delle reazioni (salutari nel caso degli acquisti a Cuba). Altrettanto salutari, ed energiche, debbono essere le misure contro il monopolio saccarifero nel nostro paese.

La Nazione

Centro-sinistra con la pipa

Un saggio, per molti versi illuminante, di quello che secondo la grande borghesia italiana e i giornali benpensanti dovrebbe essere il centro-sinistra nuovo dell'on. Moro, ce l'ha dato ieri, coscienziosamente, la Nazione *di Firenze in un articolo di fondo, firmato Augusto Gotti-Lega, intitolato significativamente «Il nuovo centro-sinistra».*

Scriveva, dunque, il Gotti-Lega che «il centro-sinistra buono..., il centro-sinistra europeo, occidentale, moderno, il centro-sinistra che governa a più alto respiro produttivo, con caratteri comuni, costanti, è un centro-sinistra che si preoccupa di appoggiare, stimolare, favorire la produzione industriale e agricola e il settore commerciale perchè producano e distribuiscano nel tempo e nello spazio il più celermente possibile i beni strumentali e i beni di consumo necessari alla vita delle popolazioni».

Il discorso, come si vede, non faceva una grinza ed era tale, anzi, da sollecitare l'entusiastica adesione di quanti hanno a cuore le «necessità» delle masse popolari e nutrono, nel loro seno, i più sinceri afflati della socialità, della quale, del resto, il Gotti-Lega parlava nello stesso «fondo» con accenti veramente suscettibili di provocare commozione.

Senonchè, una volta sciorinata una sì chiara definizione del «centro-sinistra nuovo», il giornale dei cementieri e zuccherieri aggiungeva qualcosa d'altro, a mo' — diciamo — di spiegazione. Ed era, appunto, questa spiegazione che apriva ampi squarci su quella che per il Gotti-Lega e per la nostra grossa borghesia — così prodiga di elogi a Moro — è la cosidetta «socialità».

Il centro-sinistra nuovo e, quindi, ideale per costoro è quello che non solo attua il programma «sociale» di cui sopra, ma adotta anche un «sistema fiscale severo ma giusto» il quale «gravi «sui redditi consumati (cioè sulle imposte indirette, che paghiamo soprattutto noi consumatori) e non sui redditi reinvestiti»; un centro-sinistra che insegna «alle masse popolari che la "lotta al signore", la lotta all'infame capitalista (sono parole del Nostro - n.d.r.), al grasso borghese è un tema passato ormai di moda perchè il borghese, il capitalista, è un uomo che serve la società con la sua intraprendenza, con la sua capacità organizzativa, rischiando del suo, certo per arricchirsi, ma al tempo stesso crea ricchezza per tutti».

Col centro-sinistra nuovo, per altro, «le masse operaie, ossia il cosidetto proletariato (come si diceva una volta), sono assistite con larghe forme di provvidenze durante l'età del lavoro, e in vecchiaia con pensioni adeguate, tali da mettere il buon lavoratore al riparo dal morso della fame, e in condizioni di sedersi tranquillamente al caffè a fumare la vecchia pipa dopo decenni di fatica».

La prospettiva che il centro-sinistra nuovo apre ai vecchi, buoni lavoratori è certo allettante; tanto più che, oltre alla «vecchia pipa», verrà loro concesso di stare al riparo del «morso della fame» e anche di quello della sete, visto che il Gotti-Lega non ha annunciato un aumento delle tariffe degli acquedotti.

sir. se.

Roma

Larghe adesioni alla marcia della pace

La manifestazione organizzata dalla Consulta italiana della pace

Una marcia per la pace si svolgerà sabato a Roma con un corteo che, partendo da piazza Mastai, si snoderà per le vie centrali della città. Alla manifestazione, organizzata dalla Consulta italiana della pace, hanno già dato la loro adesione personalità politiche e della cultura, numerose organizzazioni pacifiste, giovanili e sindacali.

La marcia si propone di mobilitare tutta l'opinione pubblica, sul nuovo Parlamento e sul nuovo governo, per ottenere che l'Italia si rifiuti di accettare armi atomiche sul proprio territorio e anzi compia, nelle sedi in cui è rappresentata (MEC, NATO, ecc.), un'azione decisiva per la realizzazione di una zona europea militarmente disimpegnata, dando così un efficace contributo al mantenimento della pace nel mondo.

Appassionate sono state le adesioni alla marcia, il cui percorso è ancora in fase di studio. Tra le altre, hanno aderito le seguenti organizzazioni: Federazione giovanile socialista, l'Unione universale per la pace di Verona, l'Alleanza nazionale contadini, l'ARCI, i «Gruppi del dialogo», gli studenti cristiani per la pace, il Circolo ebraico Kadimah.

Numerose altre adesioni di circoli e organizzazioni politiche sono previste nei prossimi giorni.

«Contro il turismo in Spagna»

Già pervenute numerose adesioni

Numerose adesioni sono già pervenute al «Comitato di solidarietà con i popoli oppressi dal fascismo e dal colonialismo» (Torino, piazza Albarello 5) per il manifesto: «Contro il turismo in Spagna», con cui si intende fare appello agli antifascisti di ogni paese perchè venga troncata qualsiasi relazione che, anche indirettamente — come, appunto il turismo — può costituire un sostegno economico per il regime del boia fascista Franco, macchiatosi recentemente di un nuovo infame delitto con l'assassinio di Julian Grimau.

Fra le altre vanno segnalate le partecipazioni dei pittori Ernesto Treccani e Luigi Veronesi, del grafico Albe Steiner, dei membri del collettivo di Architettura e di quelli del collettivo di Architettura e Urbanistica di Torino.

Dal suo canto la «Società di cultura di Genova» ha bandito un concorso per un manifesto politico antifranchista, mentre il «Comitato di solidarietà con i popoli oppressi dal fascismo e dal colonialismo» ha annunciato l'allestimento di una grande «Mostra dell'antifranchismo».

Nuovo scandalo in Sicilia

Agrari e amici della DC arricchiti a spese della Regione

Pagate il triplo e il quadruplo del loro valore le terre acquistate per il rimboschimento - Una forte denuncia del PCI

Dal nostro inviato

PALERMO, 27.

Ieri mattina, in un cinema di S. Agata di Militello, abbiamo ascoltato il compagno Tuccari, vice presidente della commissione di inchiesta sull'attività dello assessorato regionale delle foreste e rimboschimenti, esporre ad una platea attentissima, di braccianti e di contadini, le risultanze sbalorditive dell'attività della commissione, elencando una infinita serie di ruberie e di truffe, che sono costate decine di miliardi al popolo siciliano, mentre se ne arricchivano pochi grandi proprietari di terre per molte zone dell'Isola.

Di fronte al tentativo d.c. di sciogliere la commissione e di insabbiarne i risultati (secondo gli esempi «nazionali» delle commissioni di inchiesta sui monopoli e sulla mafia) Tuccari infine ha sciolto il riserbo — che, come giustamente egli ha detto, a questo punto poteva significare solo omertà e compromissione — ed ha portato all'attenzione dei siciliani documenti e prove di un ennesimo scandalo fra quelli che caratterizzano gli anni del monopolio democristiano del potere regionale.

Cosa ci può mai essere di più giusto di una politica per il rimboschimento della montagna? Pure nella mani di alcuni maneggioni — si sono fatti i nomi degli ex assessori Germanà (democristiano) e Rubino (fascista) — e attraverso un piccolo apparato di specialisti dello intrallazzo, il «rimboschimento» è diventato una scusa per arricchire un gruppo di agrari i quali si sono disfatti della parte meno redditizia delle loro terre, vendendole alla Regione al triplo e al quadruplo del loro valore effettivo. Mentre una grande massa di coloni, di pastori, di braccianti, venivano ad essere privati della fonte del loro lavoro, beneficiavano delle speculazioni, oltre i proprietari terrieri, un piccolo gruppo di profittatori che mettevano le mani sui cantieri di rimboschimento ed infine un gruppo di «politici» e di «tecnici» di cui il compagno Tuccari ha elencato nomi, qualifiche e responsabilità.

Facciamo alcuni esempi. Secondo le risultanze dell'inchiesta, solo nella zona dell'Etna (comuni di Bronte, Randazzo, Tortorici, Cesarò, Francavilla, Maretto), la Regione ha speso ben mezzo miliardo in più del valore effettivo delle terre acquistate (mezzo miliardo: una specie di tributo di assistenza per i grandi agrari della zona etnea; per la cronaca quasi il doppio di quanto la Regione ha speso in assistenza per i coltivatori diretti di tutta l'isola). Lo elenco dei proprietari di terra che ne hanno tratto illecito giovamento è ben nutrito e va dagli usufruttuari della Ducea di Nelson al senatore democristiano Antonino Pecoraro, ex sottosegretario di Stato.

Quest'ultimo, infatti, ha incassato 23 milioni in più del valore effettivo di un fondo ceduto alla Regione: altri nomi sono quelli dei principi di Trabia (66 milioni ingiustamente incassati), dei Montalbani, Pappalardo, Stancabiano eccetera. I signori Tito e Lanza avrebbero portato a termine una operazione particolarmente favorevole per loro (incasso 188 milioni in più del giusto), se l'affare non fosse stato bloccato dall'inchiesta.

Altra zona di «rimboschimento» e di illecito guadagno è, in provincia di Caltanissetta, quella di Mazzarino, S. Cataldo, Caltanissetta, Burgio eccetera. Qui è stata in particolare applicata la tecnica dei collegi arbitrari fasulli, cioè composti di un certo numero di persone — sempre le stesse — in funzione di rappresentanti degli agrari o della Regione, secondo un periodico gioco delle parti. Su quattro «affari» sottoposti all'inchiesta, è stato accertato un illecito guadagno di 250 milioni.

A conclusione della sua denuncia, il compagno Tuccari ha chiesto il blocco degli affari ancora non pronti (il che potrebbe e dovrebbe avvenire attraverso il rifiuto dell'attuale assessore — il socialista Russo — di vidimare e rendere esecutivi gli affari illeciti conclusi dai suoi predecessori) e la denuncia degli alti funzionari implicati nello scandalo. Inoltre — ha chiesto Tuccari — i membri del governo regionale, per la cui responsabilità sono andati perduti decine di miliardi, dovranno rispondere del loro operato dinanzi all'Alta Corte per la Sicilia.

Prima o poi a questo ci si dovrà arrivare, certamente (anche se l'Alta Corte — dopo sedici anni di autonomia siciliana — è ancora da costituire) ma quello che ci preme segnalare è il grande applauso che ha accolto questa richiesta, segno evidente della esasperazione della platea contadina che aveva ascoltato le risultanze dell'inchiesta; la stessa esasperazione che ha espresso ieri sera la folla palermitana dinanzi ad un'altra denuncia di intollerabile malcostume esposta dal compagno Pio La Torre, segretario regionale del PCI (si tratta questa volta, fra l'altro, del Presidente dell'Acquedotto, D'Acquisto, il quale ha assunto 50 persone per fare la campagna elettorale e, avendo bisogno di qualche altro galoppino, ne ha distaccati dal normale servizio altri 26). E' questo uno stato d'animo che si va generalizzando fra l'elettorato, come reazioni alla marea montante di rivelazioni e documenti sugli «intrallazzi» della DC e dei suoi alleati nel governo regionale, come reazione infine agli ultimi sanguinosi episodi di criminalità che documentano la presenza mafiosa nel mondo dei profittatori del sottogoverno e fra i nugoli di grandi elettori della D.C.

La vita dell'Isola è soffocata da tutto questo e appare sempre più chiaro che le elezioni devono e possono porvi fine, spezzando il cerchio di una classe politica conservatrice e corrotta per liberare e dare slancio al potere alle forze autonomiste e popolari, per realizzare un programma di effettivo rinnovamento delle strutture economiche e della vita civile della Sicilia.

Messa sotto accusa, la DC reagisce rabbiosamente innalzando i vecchi stendardi laceri dell'anticomunismo e tentando di rilanciare un clima di crociata. Per questo sono scesi nell'Isola i «monaci volanti» del cardinale Lercaro (dovranno forse riempire i vuoti lasciati dai monaci di Mazzarino...), per questo sono stati frettolosamente riorganizzati i comitati civici e, in particolare, il cardinale Ruffini ha preso direttamente in mano la direzione della campagna. L'altro ieri, fra l'altro, egli ha benedetto i programmi «centristi» dell'on. Mattarella che inaugurava la Fiera del Mediterraneo e stamane — parlando ad una assemblea interprovinciale bonomiana, presente lo stesso onorevole «mille miliardi» — ha arringato gli ascoltatori gridando che «il nemico è alle porte» e che «bisogna resistere alle orde avanzanti». Il più sfrenato attivismo clericale non potrà impedire però che l'appello all'unità per liberare l'Isola dai corrotti e dai corruttori e per imporre un programma di effettiva autonomia e di rinnovamento conquisti nuove masse di elettori.

Aldo De Jaco

Viareggio: 101% Ascoli P.: 100% 480 reclutati a Genova e 38 a Reggio C.

La Federazione comunista di Ascoli Piceno ha raggiunto ieri il cento per cento degli iscritti rispetto allo scorso anno, con 715 reclutati di cui 131 donne.

Nel comune di Viareggio la campagna del tesseramento ha raggiunto il 101 per cento. L'opera di proselitismo continua.

Altri successi hanno realizzato in questi giorni i compagni di Genova dove oltre 480 cittadini si sono iscritti al PCI nelle ultime due settimane. La sezione «Rocco Pugliese» di Reggio Calabria ha raggiuto il 148 per cento, con 39 reclutati.

Bari

Le richieste degli assistenti universitari

Concluso il Congresso dell'UNAU

BARI, 27

Si sono conclusi nella tarda serata i lavori del 20° Congresso nazionale degli assistenti universitari, al quale erano presenti oltre cento delegati in rappresentanza di ventisei atenei.

E' stato eletto il nuovo comitato direttivo — presidente del quale è risultato il prof. Luciano Cavalca dell'Università di Milano — ed è stata approvata una mozione conclusiva, che ricalca le linee dell'ordine del giorno illustrato nel corso dell'ultima seduta.

L'ordine del giorno chiede l'immediata promulgazione di leggi per una riforma radicale degli ordinamenti e delle strutture universitarie. In particolare, gli assistenti universitari avanzano queste rivendicazioni: adeguata retribuzione in base al lavoro effettivamente svolto per tutti coloro che operano negli atenei; istituzione del ruolo professori aggregati, applicazione del principio del «full time» (pieno impiego), secondo il quale il docente o l'assistente devono dedicarsi in modo esclusivo all'insegnamento e all'attività di ricerca nell'ambito dei propri istituti; adeguata immissione in ruolo di personale docente, assistente e tecnico nei prossimi anni accademici; maggiori stanziamenti a favore dell'attività didattica e della ricerca scientifica per consentire uno sviluppo più razionale e adeguato alle esigenze del progresso tecnico e scientifico moderno.

Stamani i delegati al congresso dell'UNAU si erano recati in visita a Lecce, ospiti dell'Università salentina, facendo ritorno a Bari nel pomeriggio per l'approvazione della mozione finale e per la cerimonia conclusiva.

Firenze

Il convegno dei medici mutualisti

FIRENZE, 27

Si è concluso presso l'Ordine dei medici di Firenze il Convegno interregionale tosco-umbro sulle richieste normative ed economiche dei medici mutualisti.

A conclusione dei lavori è stata approvata una mozione in cui si «riconosce valida, tra l'altro, la richiesta dei medici, auspicandone il sollecito soddisfacimento e cioè: uniformità delle norme di erogazione dell'assistenza per tutti gli enti mutualistici, possibilmente per ciclo di malattia; uniformità dei compensi per tutto il settore della mutualità e per singola prestazione; rivalutazione dei compensi al livello dell'attuale potere di acquisto della moneta e secondo gli indici nazionali ufficiali di statistica e validi per ogni settore (generica, specialistica, ospedaliera); allineamento temporaneo degli aumenti già ottenuti dalla generica anche per gli altri settori e con decorrenza primo aprile 1963; per i medici che operano nelle case di cura, scorporo dei compensi dal forfait corrisposto alle cliniche; albi unici provinciali per la generica e per la specialistica; non consentire il convenzionamento degli ambulatori degli ospedali o convenzionarli alle stesse tariffe, ed a prestazione, dei convenzionati esterni; ottenere un alleggerimento fiscale per i cespiti mutualistici; istituire norme ed un sistema che garantisca l'assistenza e la pensione anche ai medici».

Aiuti da Torino alla campagna siciliana

Dalla Federazione del PCI di Torino sono stati inviati in Sicilia quattro compagni per aiutare il partito nella lotta elettorale. Sempre da Torino è stato spedito del materiale vario tra cui un automezzo.

Ariano Irpino

Sciopero cittadino per i terremotati

Nostro servizio

AVELLINO, 27

Domani, mercoledì, ad Ariano Irpino, avrà luogo uno sciopero generale cittadino per richiamare il governo ai suoi impegni di ricostruzione delle zone terremotate.

Le pesanti responsabilità governative sono state riconosciute e denunziate al termine di un convegno delle amministrazioni comunali della zona terremotata (per lo più a maggioranza d.c.) svoltosi nei giorni scorsi ad Ariano. Nell'ordine del giorno diffuso alla stampa e inviato ai competenti ministeri fra l'altro si afferma che «si va aggravando lo stato di disagio e senso di sfiducia delle migliaia di famiglie che vivono ancora nelle baracche o in case pericolanti, nelle quali, però, non potrebbero affrontare più i rigori di un altro inverno. Le poche imprese locali e la manodopera disoccupata sono in attesa di lavoro, nonostante l'urgenza della loro immediata utilizzazione».

Dopo aver ricordato che tutte le amministrazioni comunali hanno provveduto, a termini di legge, ad approntare quanto era stato loro richiesto, si denunzia il fatto «che non tutti i Comuni hanno finora ottenuta l'approvazione dei Piani di Ricostruzione» e di alcuni «Piani di zona».

«Il documento — che la segreteria provinciale della DC avrebbe voluto tenere riservato — denunzia, infine, «il ritardo burocratico col quale gli Uffici Tecnico Erariale e delle Imposte dirette rilasciano i documenti richiesti a corredo delle pratiche», ritardo che si verifica per l'insufficienza del personale addetto, il quale deve provvedere a fornire circa 50 mila certificati.

s. a.

Solo «fermi» a Palermo

Polizia a vuoto contro i mafiosi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 27

In preda allo sbandamento e alla confusione, squadra Mobile e Carabinieri sono giunti ad un punto morto nelle indagini per la spaventosa catena di delitti mafiosi che ha avuto il più recente e clamoroso episodio nell'aggressione milanese ad un «boss» della speculazione edilizia a Palermo, Angelo La Barbera. La città viene setacciata ogni notte e, all'alba, qualche nuovo «personaggio» fa il suo ingresso in Questura.

I fermati, ormai, sono più di trenta. Per ciascuno di loro, tuttavia, gli indizi sono molti, ma le prove ben poche. Così, tra interrogativi senza risposta e mutismi molto eloquenti, i fermi vengono prolungati.

La verità è che, anche stavolta, le indagini si fermano a questi personaggi, senza andare oltre di un palmo, nella ricerca dei tutt'altro che occultati responsabili, dei veri artefici della loro potenza nelle speculazioni, nel controllo dei mercati, nel reggere insomma le file di interi settori dell'economia di Palermo.

I fermi, intanto, non vengono tramutati in arresti e le indagini restano sotto l'incubo che da un momento all'altro, tutto si risolva in un non luogo a procedere contro gli indiziati.

Come è noto, e come il nostro giornale ha rivelato per primo senza essere smentito, la Procura di Palermo ha già pronti i mandati di cattura contro tutti i principali protagonisti della furibonda lotta tra le cosche della città e della provincia, ma esita a renderli esecutivi, per il timore che, successivamente, i mafiosi vengano, come è già accaduto tante altre volte, prosciolti in istruttoria per mancanza di prove.

E' questo il caso (uno dei tanti, dopo quello già altre volte menzionato di don Paolino Bontà, dei Rimi padre e figlio, di Salvatore Pinelli, tutti prosciolti dall'accusa di correità in diciotto assassinii) di don Pino Calò: Costui è stato fermato stanotte: è amico di Angelo La Barbera. Pino Calò, qualche anno fa, era stato arrestato per l'assassinio di un mafioso palermitano che, a sua volta, era stato sospettato dell'uccisione del padre del Calò, ottenendo tuttavia, come al solito, il proscioglimento per insufficienza di prove. Anche Pino Calò, dopo un breve periodo di carcere, era tornato in circolazione. Ora è di nuovo in stato di fermo. Ma per quanto?

g. f. p.

IN BREVE

Aosta: espulso dal PSI assessore Regione

L'assessore regionale socialista alla sanità, dott. Enrico Chantel, è stato espulso dal partito. Il provvedimento è stato adottato, alla unanimità, dal collegio dei probiviri della Federazione valdostana del PSI, che ha preso in esame gli addebiti mossi al dott. Chantel dal comitato direttivo della sezione socialista di Aosta.

Nel corso della recente campagna elettorale — afferma un documento — il dott. Chantel «ha svolto propaganda contraria ai candidati appoggiati ufficialmente dal Partito in Valle d'Aosta ed in favore del candidato democristiano alla Camera».

Bologna: si discute sul caro-frutta

Domani, mercoledì, avranno inizio nella sede dell'Archiginnasio di Bologna, i lavori del convegno internazionale ortofrutticolo promosso dall'Accademia nazionale di agricoltura. Vi parteciperanno anche rappresentanti di paesi socialisti.

Tema in discussione, la conservazione e distribuzione dei prodotti. Si va constatando, infatti, una crescente difficoltà a collocare i prodotti che deriva dalla rigidità del mercato di consumo. Si discute, quindi, la possibilità di migliorare le tecniche di conservazione per vendere i prodotti deperibili in stagioni diverse dalla produzione, ma soprattutto viene in evidenza ciò che i consumatori toccano ogni giorno con mano: il permanere di alti prezzi della frutta e degli ortaggi.

Udine: sollecitata legge per la Regione

L'approvazione della legge regionale per rendere operante lo statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia, è stata sollecitata dal Consiglio provinciale di Udine.

Un documento che contiene questa richiesta, suggerita dal PCI, è stato approvato ieri sera con il voto favorevole dei comunisti, dei socialisti e dei democristiani. Il consigliere liberale si è astenuto mentre l'unico missino presente in Consiglio ha votato contro.

Delegazione italiana in Ungheria

E' partita ieri alla volta di Budapest, con un volo della Malev, una delegazione della Società italiana «Amici dell'Ungheria, che sarà ospite dell'Istituto ungherese per le relazioni culturali con l'estero.

La delegazione, che si tratterrà in Ungheria fino al 5 giugno, è composta dai professori Angelo Brelich, Gian Domenico Pisapia, Giovanni Masi, Leonardo Viviani e dalla dott. Bruna Gobbi, segretaria della Società «Amici dell'Ungheria».

I medici cercano di controllare un male contro il quale non possono far molto

Prescritta al Papa la immobilità assoluta

Lunga visita del prof. Gasbarrini - Una notte relativamente tranquilla - Esclusa ogni possibilità di operare - Si temono complicazioni cardiache - Annullata la visita di Kennedy?

Ieri il professor Gasbarrini, archiatra pontificio, ha visitato il Papa nella mattinata, da mezzogiorno all'una. Nessuna notizia, naturalmente, circa l'esito della visita, ma dall'insieme delle voci raccolte si traggono due impressioni: la prima che la malattia del Papa è molto grave (soprattutto in considerazione dell'età e della debilitazione generale dell'infermo) ed è destinata, attraverso fasi alterne, a esaurire progressivamente l'organismo di Giovanni XXIII; la seconda che, nel quadro di questo andamento progressivo e fatale della malattia, si è registrato fra la giornata di domenica e ieri un miglioramento.

Nella notte fra domenica e ieri infatti le luci dell'appartamento privato del Papa sono rimaste spente e ciò era il segno di una nottata tranquilla. Infatti il professor Mazzoni — anestesista del prof. Valdoni — che segue al capezzale di Giovanni XXIII fin da lunedì scorso, il decorso della malattia, ha potuto lasciare il Vaticano alle sei della mattina tornandovi solo nel pomeriggio inoltrato. Nella stessa mattinata di ieri si aveva la notizia ufficiale: il Papa ha trascorso una buona notte. Da fonti vaticane si precisava poi ancora: « Nonostante le voci allarmistiche che sono circolate e che sono state del resto subitamente smentite negli ambienti vaticani vicini al Papa, si afferma che nel quadro della gravità e pericolosità della malattia che affligge il Papa, non si è verificato alcun fatto nuovo; la ripresa dopo la crisi di martedì scorso è più lenta di quanto si sperava e questo è il solo fatto che mantiene vigilanti tutti coloro che hanno in cura la salute del Pontefice ». E la vigilanza è provata dalla visita di Gasbarrini e dalla costante assistenza del prof. Mazzoni. In Vaticano comunque ieri si avvertiva un'atmosfera più distesa. Si è detto che domenica sera il Papa ha potuto ricevere « delle persone » e del resto già domenica mattina (e poi ancora ieri mattina) Giovanni XXIII ha potuto avere lunghi colloqui con il Segretario di Stato cardinale Cicognani.

Il Papa — si precisa del resto — è sempre rimasto perfettamente lucido anche nel corso delle sue gravi crisi. Si dice che pochi giorni fa, quando la malattia era già in fase acuta, ad alcuni intimi abbia detto: « So benissimo quello che ho. E so anche che non mi restano che tre o quattro settimane di vita ».

Ieri l'*Osservatore romano*, nella preoccupazione di gettare acqua sul generale allarmismo (creato soprattutto dai giornali della destra che, come il *Messaggero*, non hanno voluto nemmeno raccogliere la smentita vaticana di domenica circa la somministrazione della estrema unzione al Papa), scriveva prudentemente che « per quanto riguarda le condizioni di salute del Papa, viene constatato un miglioramento delle condizioni generali, soprattutto subiettive; di questo miglioramento i medici rilevano un ulteriore progresso nella mattinata di lunedì ». Come si vede il giornale vaticano parla di miglioramento «subiettivo» che sta a significare, in poche parole, che non è la malattia ad affievolirsi ma solo la resistenza del Papa ad essa, a essersi transitoriamente irrobustita.

In effeti, la novità clinica della crisi di sabato-domenica rispetto alle crisi di martedì scorso e del passato novembre, sta nel fatto che per la prima volta è sembrata crollare la resistenza generale — soprattutto cardiaca — dell'organismo, quella resistenza e robustezza che finora avevano permesso al Papa di superare gli atroci dolori, le trasfusioni, l'anemia acuta. Di trasfusioni, di anemia e di « gastropatia » i comunicati vaticani (finora non trasformati in bollettini medici proprio per non dare esca agli allarmismi) parlano ormai apertamente. Ma cosa significa gastropatia? Di quale malattia soffre, in sostanza, Giovanni XXIII? La voce di un cancro, diffusasi quando venne resa nota la prima crisi grave, nel novembre scorso, è stata smentita ed è apparsa con il tempo priva di fondamento. Si è parlato quindi di ulcere particolarmente estese ma soprattutto si è parlato — e questa sembra la tesi più attendibile — di una particolare malattia intestinale che provocando un accavallamento sempre più stretto delle viscere, determina i terribili dolori e le continue emorragie che vengono sanate con la somministrazione di coagulanti e soprattutto con trasfusioni che in questi mesi — si dice — hanno « rinnovato » quasi i tre quarti del sangue di Giovanni XXIII. Se questa è la malattia, si capiscono bene alcune delle cure cui il Papa è sottoposto e di cui si è avuta notizia certa: l'immobilità assoluta che ha impedito perfino che gli fosse concesso domenica di affacciarsi al balcone per la tradizionale benedizione; la somministrazione di cibi esclusivamente liquidi, prescrizione che il Papa seguirebbe già da lunedì scorso.

Del resto, quando il male si manifestò in forma acuta nel novembre dello scorso anno (si ricorderà che l'annuncio fu allora dato dal Cardinale Léger nel corso di un discorso in Canadà), fu subito convocato il chirurgo professor Valdoni. Si sperava quindi allora di potere intervenire con una operazione che sana generalmente, con relativa facilità, il male di cui soffre il Papa; si decise però che un intervento chirurgico di quella portata, in una zona delicata come l'intestino, era troppo rischioso per un uomo che ha superato da quasi due anni l'ottantina. E la decisione sembra confermata ora, dato che Valdoni non è stata nemmeno chiamato in Vaticano in questi giorni: segno, questo, poco confortante e che fa pensare che ogni speranza nella chirurgia è ormai tramontata e che non resta che la speranza di protrarre nel tempo la conclusione letale, inevitabile a quanto sembra, della malattia.

Le speranze, anche in questo senso, non debbono però essere molte. I colloqui di Giovanni XXIII con il cardinale Cicognani hanno avuto, pare, un contenuto molto preciso e importante: ciò che è confermato dal fatto che Cicognani doveva recarsi domenica a Frascati per un Pontificale e che egli ha improvvisamente rinviato la partenza per rispondere al desiderio del Papa di avere un immediato colloquio con lui. Nell'incontro Giovanni XXIII avrebbe dato precise disposizioni al cardinale, che è anche presidente della Commissione coordinatrice del Concilio, circa l'attuazione delle sue volontà per il proseguimento dei lavori dell'assemblea ecclesiastica in caso di una improvvisa morte. E' noto del resto che il Papa nutre fortissime preoccupazioni circa ciò che potrebbe accadere dopo la sua scomparsa, nel caso prevalesse la corrente (non esigua) di quanti hanno visto con ostilità, e fin dall'inizio, la convocazione del Concilio.

Se il Papa supererà la crisi attuale, si ritiene comunque che il periodo di riposo dovrà prolungarsi ben oltre i nove giorni di « ritiro spirituale » inizialmente prescritti dai medici: tanto da far ritenere che sicuramente verrà rinviata la visita di Kennedy a Giovanni XXIII prevista per il 22 giugno. Lo stesso card. Micara ieri, in una « esortazione ai fedeli » per la festa del « Corpus domini » (13 giugno) ha annunciato che il Papa non potrà partecipare alla festa.

Preghiere speciali per la salute di Giovanni XXIII sono state aggiunte da ieri a tutte le funzioni sacre nelle diocesi di Venezia, di Genova e degli U.S.A., per disposizione, rispettivamente, del cardinale patriarca Giovanni Urbani (che attraverso la stampa ha indirizzato un'accorata lettera ai sacerdoti e ai fedeli veneziani), del cardinale Giuseppe Siri e del cardinale Spellman.

L'Osservatore romano ha dato anche notizia ieri di numerosissimi telegrammi e attestati di rammarico giunti da ogni nazione del mondo.

u.b.

Nuovo e grave episodio a Milano

Un detenuto torturato in questura

Dalla nostra redazione

MILANO, 27.

Il commissario Schiavone, il funzionario cioè che per oltre un'ora percosse il posteggiatore dell'ACI Palmo Cuoccio provocandogli il distacco della retina dell'occhio destro, non è il solo « duro » della Questura milanese.

Nella mattinata di oggi il ventunenne Massimiliano Crespi, abitante in via Mosso 10, attualmente detenuto a S. Vittore, ha presentato a mezzo del proprio legale avv. Alberto Dall'Ora, un esposto alla Procura della Repubblica nel quale afferma di essere stato percosso — nel corso di un interrogatorio — da un funzionario di PS e da alcuni agenti.

Il giovane soffre, da quando aveva 9 anni, dei postumi di un grave incidente stradale. E' stato, per questo, esentato anche dal servizio militare. Le sue condizioni non gli hanno permesso di farsi una propria vita, si è sempre sentito uno sbandato. Quando poi ha preso contatto con degli ambienti equivoci, le cose sono precipitate.

Assieme ad alcuni compagni, ed il Crespi lo ammette, si è dedicato al furto delle auto in sosta. Fu preso il 12 marzo assieme ad alcuni complici. Rimase in Questura quattro giorni, per gli interrogatori, e — secondo quanto il Crespi dice nell'esposto — furono quattro giorni di inferno.

Venne ripetutamente interrogato per ore e ore insieme con i suoi amici. Sempre secondo le affermazioni del giovane la polizia pretendeva da essi che ammettessero il furto di venti macchine, invece delle cinque già dichiarate.

Per estorcergli la confessione i poliziotti — sembra che « l'interrogatorio » fosse diretto da un sottufficiale — gli avrebbero anche chiuso bocca e naso con un fazzoletto fino ad impedirgli di respirare. Il Crespi doveva battere un piede in terra per segnalare di essere disposto a parlare. In questo modo il soffocamento veniva interrotto per riprendere quindi più brutale fino al raggiungimento della confessione di venti furti d'auto. Alla fine tutti firmarono i verbali che vennero loro sottoposti.

Secondo l'avv. Dall'Ora le confessioni sarebbero state estorte per fini « statistici » in quanto la squadra Mobile, nel suo periodico rapporto al Ministero, intendeva far figurare chiuse un numero maggiore di pratiche di furti d'auto.

Su questo episodio i cronisti accreditati in questura hanno ieri interpellato il capo di gabinetto dott. Sciarafia e il dirigente della Mobile. Mentre il secondo ha categoricamente smentito che i fatti siano avvenuti, il primo — manifestata qualche perplessità e attribuito il racconto a un possibile contagio psicologico sorto dal « caso Schiavone » — ha terminato dicendo che spetterà alla magistratura accertare la veridicità o meno delle accuse del Crespi.

a. m.

L'emigrazione

ha spopolato questo paese del sub-appennino dauno. L'odissea di una contadina rimasta sola. Un piano di lotta

L'atto d'accusa dei contadini di Orsara di Puglia

Dal nostro inviato

ORSARA DI P. *maggio.*

«M'è venuta dint' 'o core ». Angiolina Terlizzi vedova Di Foggia, coltivatrice diretta di Orsana di Puglia, raggruppa le sedie nel centro dello stanzone, un vano di pochi metri quadrati che prende luce solo dalla porta, occupato per quasi la metà dal letto matrimoniale che con un armadio costituisce tutto lo arredamento. Ripete gentile l'invito: « assettateve, assettateve... ». Ci sediamo, ed ella riprende a dirci come l'idea di scrivere una lettera « all'onorevole capo del governo » per informarlo della « sua vita trascinata » e per chiedere aiuto le sia nata « dint'a o' core » colmo di disperazione. Dalla sua lettera e dalle sue parole esce una cruda storia di miserie e di stenti, al cui centro c'è lei, rimasta vedova con sei figli piccoli, pochi ettari di terra in affitto, fame e debiti. Una storia inumana, ma vera e che racchiude in se tante altre storie, quelle di quasi tutti i piccoli coltivatori diretti dei paesi del Sub-Appennino foggiano falcidiati dalla emigrazione. Un impressionante atto di accusa.

Angiolina Terlizzi ha 58 anni. E' piccola, tozza, il braccio e la gamba destra semiparalizzati da un infortunio accadutole mentre lavorava nei campi. Si regge in piedi a fatica. Eppure la mutua della Coltivatori Diretti le ha riconosciuto solo il 20 per cento della « menomazione delle capacità lavorative ». Ogni sei mesi ritira poco più di settemila lire. Quindicimila lire all'anno, che costituiscono tutto il suo reddito. Degli undici figli che ha dato alla luce cinque sono morti. Dei sei vivi, tre sono sposati. « Sono braccianti, hanno figli anch'essi, non possono aiutarmi ». Ogni tanto si recano all'estero, o al Nord. Stanno lontano dalla famiglia cinque, sei mesi, poi tornano con quel poco che hanno potuto risparmiare e ricominciano ad attendere sulla piazza di Orsara il piccolo proprietario che offra loro una giornata, la possibilità di guadagnare poco più di mille lire. Spesso l'attesa dura mesi. Degli ultimi tre figli, solo il più giovane, Leonardo di 18 anni, è rimasto con la madre ma anch'egli attende che il fratello Donato di 21 anni emigrato poche settimane fa a Fulda in Germania dove ha trovato un posto come manovale, lo chiami lassù. Donato ha scritto il 5 maggio scorso la sua prima lettera da emigrante. « Cara madre e caro fratello Leonardo, il viaggio è stato meraviglioso ed il lavoro non è poi tanto pesante. Solo c'è tanta lontananza fra di noi... I paesani mi aiutano per cercare un contratto anche per Leonardo... ». Leonardo ha già acquistato una valigia di fibra scura. Sta sull'armadio, pronta per essere riempita di pochi indumenti e di tante speranze.

Settimio, di 26 anni, aveva trovato l'anno scorso un posto a Milano. Arrotava i pavimenti, ma il guadagno se ne andava tutto nei pasti, nella camera in subaffitto. Un mese fa è tornato. Nella grande città aveva trovato solo amarezze. Ora attende anche lui la « chiamata » in Germania. « Qui in paese che fa? — dice la madre portandosi al volto la mano sinistra in un gesto sconsolato — Dobbiamo ancora pagare i debiti per la masseria di sette ettari presa in affitto vicino ad Orsana nel 1953. Eravamo tutti insieme allora, io e i miei sei figli, ma la mala annata ci ha colto per quattro anni ed il sei maggio del 1956 mentre stavamo al mulino i ladri ci rubarono tutto. Poi mi ruppi la gamba, e mi sentivo sempre debole, ma continuavo a lavorare perché quando la necessità ti perseguita non puoi farne a meno. Tre anni fa toccò al braccio, non circola più il sangue; mi si è ammalato il cuore ed anche lo stomaco. Da quattro anni ho presentato la domanda per la invalidità, ma sono ancora in attesa di notizie. Mi chiamano, mi passano la visita, mi dicono che ho ragione, che sono molto malata, poi mi ordinano le medicine che non posso comperare perché la mutua non le paga. Voi coltivatori diretti siete molto indietro, mi dicono i medici. Solo quando sarò sotto terra diranno che sono invalida ».

Fra poche settimane Angiolina Terlizzi rimarrà completamente sola, nello stanzone senza finestre di via Sandanno di Orsana. Non ci saranno più valigie sull'armadio. Attenderà le lettere dei figli e la pensione. « Ho diritto alla pensione, ho sempre lavorato per tutta la vita mia. Quando c'era mio marito e lo Stato ci portava via il grano noi dovevamo nasconderlo un poco la notte per poter seminare e sfamare i nostri figli. Quando mio marito nel 1936 fu chiamato militare lavoravo giorno e notte per i miei figli tutti piccoli. Si lavorava molto e si mangiava poco. E adesso che sono vecchia e malata che ho raccolto? Solo la disperazione ».

I suoi occhi neri, lucidi, intelligenti esprimono il dolore e la fierezza di chi ha combattuto duramente tutta la vita e non si arrende. « Io sono una cittadina italiana come tutti gli altri — ha scritto nella lettera all'onorevole capo del governo — e merito di avere una pensione perché io non ce la faccio più a lavorare ».

* * *

Ad Orsara di Puglia i coltivatori diretti iscritti alla mutua contadina sono 700. Possiedono in media due o tre ettari di terra e un buon numero non percepisce la pensione perché non riesce ad effettuare le 156 giornate lavorative annuali necessarie per averla. Così è per l'assistenza che si limita alla visita medica o al ricovero in ospedale, ma non copre le spese farmaceutiche e non contempla la possibilità di cure termali. Il reddito di questi piccoli proprietari diventa ogni anno sempre più insignificante, fino a toccare punte di fame. Lo esodo è divenuto imponente. Intere famiglie hanno abbandonato il campo, hanno sbarrato la casa e si sono trasferite all'estero, in Germania, in Francia, in Svizzera, in Inghilterra, oppure al Nord. Per le strade del paese (e così è in quasi tutti i 20 comuni del Sub-Appennino Dauno e Appulo-Lucano) si incontrano solo bambini, donne e uomini anziani. Orsara di Puglia, che alla data del censimento del 1951 contava 7.485 abitanti, dieci anni dopo ne contava 5.900, malgrado l'incremento naturale della popolazione. Non c'è famiglia che non sia smembrata dalla emigrazione.

Michele Morsuillo, 56 anni, moglie e 5 figli possiede 32 ettari in tenimento di Troia, ai margini del Tavoliere delle Puglie. Li semina a grano e a maggese a rotazione. Un piccolo proprietario. I suoi cinque figli sono emigrati in Germania e in Svizzera, quattro come muratori, uno come sarto. « Che facevano qui? La terra non rende per tante bocche e bisogna lavorarla giorno e notte come bestie solo per non morire di fame. Così uno dopo l'altro se ne sono andati. Scrivono ogni tanto, e i due che sono sposati ed hanno lasciato le mogli in paese tornano qualche volta. Il campo lo lavoro da solo perché mia moglie è malata e non c'è la fa più. La mutua non le passa quasi niente. Per conto mio ho dimenticato che cosa sia la festa. Mi alzo tutti i giorni che è notte e torno a casa che è buio. Come vendo il grano devo correre a pagare le tasse, o le quote di riscatto della terra, o le rate del trattore. Spesso non ci riesco, e allora le cambiali vanno in protesto e bisogna rinnovarle pagando la penale. Adesso dovrei pagare la rata del trattore, ma se pago la rata del trattore non ho i soldi per comperare la semente ».

Bracciante Michele Pignatiello, 30 anni, sposato con due figli. Possiede un tomolo di terra, una sessantina di are dalle quali ricava alcuni quintali di grano. L'anno scorso ha lavorato una decina di giorni in tutto l'anno. Bracciante Donato Lampresa di 37 anni, sposato con una figlia. L'anno scorso ha lavorato otto giorni e tre ore. Non possiede nulla. Pasquale Frisoli, calzolaio, quattro figli di cui tre in Svizzera. L'elenco potrebbe continuare fino a comprendere tutte le famiglie di Orsara. Così muoiono questi paesi, di una morte lenta causata da una agricoltura arretrata e in crisi, dalla mancanza di iniziative industriali di rilievo, dalla insufficienza di attrezzature civili.

Il voto del 28 aprile ha segnato una avanzata comunista anche in questa zona, dove il partito nelle amministrative precedenti, aveva registrato un lieve regresso in seguito alla forte emigrazione. Ad Orsara i compagni sanno elaborando un piano di sviluppo che va dalla attivazione di una miniera di bauxite in contrada Lama dei Buoi, all'utilizzazione del demanio della Forestale, ai crediti ai piccoli coltivatori, all'assistenza, alle pensioni. Un piano di lotta per la riforma, per arrestare l'emorragia della emigrazione. « I nostri giovani vogliono tornare, ma per riuscire in questo devono cambiare molte cose ». Una consapevolezza nata anch'essa « dint'a 'o core ».

Le foto: Due immagini di Orsara e alcuni contadini con i quali ha parlato il nostro inviato.

Gianfranco Bianchi

Lutto della cultura e dell'antifascismo

E' morto lo scrittore portoghese Ribeiro

LISBONA, 27.

Aquilino Ribeiro, uno dei più famosi scrittori portoghesi, è morto in un ospedale nei pressi di Lisbona all'età di 78 anni.

Il lutto colpisce non soltanto la cultura portoghese ed europea: ma anche l'opinione antifascista mondiale: Ribeiro è stato infatti sempre un fiero oppositore del dittatore fascista Salazar.

Il primo libro di Aquilino Ribeiro, *Il giardino dei tormenti*, risale al 1913. Due anni fa egli fu candidato per il Premio Nobel per la letteratura.

In questi ultimi 50 anni, egli ha scritto romanzi, racconti e saggi in cui ha sempre esaltato i diritti degli umili.

Per espresso desiderio della famiglia, nessun pubblico annuncio della morte dello scrittore è stato dato nella capitale portoghese.

Le opere di Ribeiro sono state tradotte in inglese, tedesco, italiano e svedese, mentre un'edizione in francese è in corso di stampa.

Sta per uscire

di Barbara Tuchman

I cannoni d'agosto

Premio Pulitzer 1963

Garzanti

l'Unità / martedì 28 maggio 1963

Postelegrafonici contro il caos

Il caos dei servizi postali ha spinto i lavoratori a iniziare una serie di azioni di protesta. I primi effetti dell'agitazione si fanno già sentire: ieri, giacevano negli uffici 21 mila pacchi.

Dopo gli scioperi negli uffici di Torpignattara e dell'EUR, la agitazione si è estesa ieri in tutta la città con il rifiuto dei portalettere di recapitare le stampe. Da venerdì, i lavoratori inasprirannno la lotta attenendosi rigorosamente alle norme regolamentari (i portalettere non usciranno più dagli uffici con la borsa aperta, come fanno normalmente per distribuire il massimo della corrispondenza, e i controlli per le raccomandate verranno fatti fino in fondo con una notevole perdita di tempo) e ritarderanno l'apertura degli sportelli al pubblico; a partire da lunedì prossimo, inoltre, la protesta si svilupperà con la sospensione del recapito della corrispondenza speciale

Scioperano per servirci meglio

Sono anni che i servizi postali vanno peggiorando. Aumenta il volume della corrispondenza, cresce la valanga delle stampe e delle lettere pubblicitarie, si espande in ogni direzione la città, ma le strutture e l'organizzazione dei servizi rimangono sempre le stesse. Gli alti burocrati si disinteressano del problema; i vari ministri, che si succedono alle PP.TT., considerano la carica soltanto come un trampolino di lancio verso mete più ambite. A fare le spese della situazione sono i lavoratori, costretti a un'attività sfibrante e, ovviamente, i cittadini.

E' una storia che dura da molti anni. Nel 1959, la FIP-CGIL presentò le prime proposte all'Amministrazione per riodinare i servizi sulla base delle esigenze che scaturiscono dai tempi (il regolamento delle PP.TT. è vecchio di decenni e risale ad un'epoca in cui la pubblicità «postale» era molto limitata) e dalle possibilità offerte dalla tecnica (attualmente il lavoro negli uffici delle PP.TT. viene svolto quasi interamente a mano).

Da allora, è cominciata una nuova fase delle agitazioni sindacali dei postelegrafonici: i lavoratori si sono prevalentemente battuti non soltanto per ottenere aumenti salariali, ma anche e soprattutto per portare radicali innovazioni nell'organizzazione dei servizi. Numerosi scioperi sono stati alternati alle lunghe, pazienti, esasperanti trattative. Qualcosa (ad esempio la terza distribuzione della corrispondenza) è stato raggiunto, ma soltanto nei quartieri del centro, e a titolo sperimentale. Nel complesso, la situazione è andata peggiorando per l'immobilismo burocratico e la vorticosa espansione demografica e urbanistica.

A metà dello scorso mese di marzo, le tre organizzazioni sindacali presentarono un elenco di richieste e proclamarono uno sciopero, qualora esse non fossero state accolte. I lavoratori chiedevano: l'assunzione di personale addetto alla sola distribuzione delle stampe; la terza distribuzione in tutti i quartieri; il recapito separato delle lettere raccomandate; la revisione delle zone affidate ai portalettere e il rinnovo dei locali e delle attrezzature. Infine, si rivendicava un assegno «provvisorio», che compensasse dell'attuale superlavoro e dell'antigienicità dei locali.

Il ministro, per evitare lo sciopero, propose di nominare una commissione paritetica e discutere sull'attuazione delle richieste. La proposta venne accettata e si riprese a trattare ma ben presto apparve chiaro che il ministro era ricorso a un espediente per non far scioperare i lavoratori in piena campagna elettorale: e che, anzi, non aveva alcuna intenzione di «distinguersi» dai suoi predecessori.

Lo spirito di sopportazione dei dipendenti ha, naturalmente, un limite e il proseguimento delle trattative, in quelle condizioni, non sarebbe stato più compreso. La CISL e la UIL non si sono rese conto dello stato d'animo dei lavoratori e hanno dissociato la loro azione da quella della FIP-CGIL: i primi scioperi all'EUR e a Torpignattara hanno già dimostrato la giustezza delle decisioni prese dal sindacato unitario.

La lotta si svilupperà gradualmente, allo scopo di creare alla cittadinanza il minimo dei disagi e, al tempo stesso, di attirare il massimo della attenzione dell'opinione pubblica sul grave problema. Da ieri, è stato abolito il recapito delle stampe; da venerdì verranno applicate le norme regolamentari nel settore Posta-Movimento e Pacchi, con il conseguente rallentamento dei servizi; da lunedì non verrà più effettuato il recapito della corrispondenza speciale (raccomandate, assicurate, ecc.).

Non è difficile prevedere che, come è già accaduto in altre occasioni, l'Amministrazione cercherà di gettare cattiva luce sui postelegrafonici, falsando i veri motivi della agitazione. Il ministro e gli alti funzionari si sentono troppo responsabili dell'attuale disservizio per non tentare di nascondere la verità

s. c.

provincia

Vino (buono) ma nei tini

Il vino che beviamo in città (lo chiamano ancora così) fa venire il mal di testa e mina il fegato, mentre quello tipico e genuino dei Castelli e delle altre zone vitivinicole della provincia giace in gran parte invenduto nei tinelli dei piccoli produttori: noi paghiamo fino a 200 lire il litro un liquido che non sappiamo come e di cosa sia fatto e i contadini rischiano di giungere alla vendemmia con la produzione ancora da smerciare.

Intanto, gli speculatori e i grossisti attendono che i piccoli produttori abbiano l'acqua alla gola per comprare il vino a poche lire: sono arrivati al punto di chiedere informazioni alle banche sulla data di scadenza delle cambiali dei contadini, per potersi presentare, qualche giorno prima, ad acquistare il vino da «posizioni di forza».

Questa è la situazione esistente nei Castelli, a Capena, Genazzano, Polistena, Olevano: al dramma economico dei produttori, corrispondono gli interessi dei consumatori, cioè della collettività, quotidianamente danneggiati dall'attività di grossisti speculatori, ai quali spesso si affianca la Federconsorzi.

Ma, si afferma, il mercato del vino è fermo, e la colpa non è di nessuno: è un problema di congiuntura che va risolto e si risolverà nel tempo. Per ora, occorre avere pazienza. La giustificazione è ipocrita: e ipocrito è l'atteggiamento di chi, trincerandosi dietro questa posizione, rifiuta di prendere iniziative per porre fine al grave fenomeno. Non si può avere pazienza. Si può invece cominciare a tagliare le unghie agli speculatori; a impedire, per esempio, episodi come quello accaduto a Genzano, dove l'enopolio locale, controllato dalla Federconsozi, ha importato fortissimi quantitativi di mosto, con i quali viene poi confezionato quel vino che ci vendono per tipico e genuino; a finanziare sul serio le cantine sociali, che potrebbero in tal modo «tonificare» il mercato, anticipando il prodotto e anticipando ai contadini, prima ancora che il vino venga venduto, una parte delle somme dovute.

La situazione nelle campagne sta ormai diventando «esplosiva». I contadini sono decisi a lottare fino in fondo, per imporre la soluzione della crisi. Intanto, giovedì, si asterranno dal lavoro e, insieme con i braccianti e i mezzadri, parteciperanno alla grande manifestazione nazionale indetta a Roma, che si concluderà con un grande comizio al Colosseo.

g. b.

Gerin meschino

Un colono di Velletri, il signor Bagaglini, questa mattina verrà cacciato in mezzo alla strada dagli ufficiali giudiziari. Successivamente la casetta da lui costruita, sarà distrutta. L'ordine viene dal proprietario del terreno, coltivato a vigneto. Costui, infatti, non sopporta che il colono suo dipendente dorma al coperto: se vuol coltivare coltivi, ma a dormire vada da un'altra parte.

Il proprietario in questione è il marchese Gerini, già senatore dc «trombato» il 28 aprile, padrone di milioni di metri quadri di terreno edificabile. E colui, inoltre, che, con un congruo regalo ai Salesiani è riuscito a trasformare in edificabili per servizi privati altre migliaia di metri quadri di terreno agricolo o vincolato a zona industriale. Non vi è quindi dubbio che a consolare il povero colono sarà chiamato un padre salesiano...

O.d.g. unanime

Il Consiglio provinciale ha votato ieri sera, all'unanimità, un ordine del giorno sull'agitazione sindacale del personale dell'ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà e di Ceccano. L'ordine del giorno «fa voti affinché ogni vertenza sia risolta sollecitamente, in modo da corrispondere alle legittime aspettative del personale, nonché ai delicati compiti di istituto».

In apertura di seduta, il presidente Signorello ha informato il Consiglio che il compagno Perna, eletto il 28 aprile senatore, aveva inviato una lettera in cui comunicava la sua decisione di dimettersi da consigliere provinciale. Nella lettera, il compagno Perna precisa che le dimissioni da lui presentate sono dovute alle troppe attività, politiche e personali, in cui è impegnato. «Confido che questo gesto — dice la lettera — sia inteso, come è, come una semplice resa a circostanze obiettive». Il compagno Perna conclude affermando di restare a disposizione per qualsiasi iniziativa utile alla Provincia.

Le dimissioni del compagno Perna saranno discusse nella prossima riunione del Consiglio, che avrà luogo giovedì.

Al compagno Perna subentrerà il compagno Pochetti, segretario della C.d.I..

I fatti

Disciplina

Le assurdità di un regolamento antidiluviano, l'insufficienza della meccanizzazione e del personale determinano una esasperante lentezza nel viaggio che ogni lettera compie dall'arrivo alla stazione fino all'abitazione della persona cui è diretta.

Facciamo l'esempio di una lettera che arrivi a Termini alle 6,30 con il treno proveniente da Milano. Essa può trovarsi in un pacco di lettere tutte indirizzate a Roma, come invece confusa con altre: nel secondo caso, abbastanza frequente, sono guai perché si rischia di perdere un'intera giornata. Nel caso più fortunato — che interessa il 60-65 per cento della corrispondenza — la sosta alla stazione dura due ore. Poi avviene il trasporto all'ufficio «Arrivo e Distribuzione», distante solo duecento metri. Qui, nuova lunga sosta: le lettere devono essere esaminate una alla volta, per vedere se il vedere se il francobollo è stato incollato in alto a destra. In caso negativo, la lettera viene messa da parte, in caso positivo prosegue il suo viaggio, arrivando dopo un altro paio di ore in uno dei tredici uffici in cui è suddivisa la città. Una nuova suddivisione tra lettere, stampe e cartoline e, quindi, le missive vengono introdotte nelle caselle riservate a ciascun portalettere. Altra perdita di tempo quando il postino deve «prepararsi il viaggio», ordinando la corrispondenza a seconda del percorso da compiere...

Dal momento dell'arrivo a Termini, sono passate ormai una decina di ore e, poiché nella maggior parte dei quartieri la distribuzione della posta avviene soltanto due volte al giorno, c'è il rischio che la lettera arrivi a destinazione l'indomani: come ai tempi della diligenza!

Caos in un ufficio.

Gli uffici

Sul caos dei servizi postali, si potrebbe scrivere un romanzo: e un lungo capitolo andrebbe dedicato alla questione dei locali. Gli ultimi due episodi clamorosi, che testimoniano della inefficienza dei dirigenti delle PPTT, riguardano l'acquisto dell'area per la costruzione della nuova sede del ministero e la vicenda dell'ufficio «Belsito».

Il ministero delle Poste vincolò, nel 1953, un'area all'EUR per edificarvi la nuova sede; ma, prima di acquistarla, ha aspettato dieci anni e ha così pagato un prezzo superiore di circa sessanta volte a quello che avrebbe dovuto sborsare se avesse agito tempestivamente.

Per istallare un ufficio al Belsito, l'Amministrazione ha acquistato per ottanta milioni un locale che ne vale la metà: ha successivamente speso altri 300 milioni per attrezzarlo. Risultato: l'ufficio è un disastro, perché si trova molti metri sotto il livello stradale, non ha finestre e i sacchi di posta devono esservi portati a mano.

In entrambi i casi, il ministero delle Poste ha seguito i criteri che gli sono abituali. Abbiamo più volte denunciato lo sperpero di oltre mezzo miliardo di lire per l'affitto dei locali adibiti a uffici. In tutti questi anni, l'Amministrazione, se avesse pensato a fornirsi di un patrimonio d'immobili, avrebbe potuto far costruire dieci palazzi utilizzando le somme di denaro pagate soltanto per i fitti... Tra i locatori, si trovano il marchese Mattei (quasi tre milioni per i locali di piazza Verdi), il conte Caetani (74 milioni annui per l'edificio di viale C. Colombo) e la Santa Sede (undici milioni e mezzo).

Le «tappe»

Se non si danno cura delle deficienze del servizio, i dirigenti delle Poste si occupano con molta severità della «disciplina». Il regolamento interno risale all'epoca fascista e contiene norme incostituzionali contro il diritto di sciopero e di propaganda sindacale: esse sono state confermate nel 1952, con la cosiddetta «circolare - Scelba». In questo clima antidemocratico, i lavoratori hanno spesso dovuto affrontare gravi rischi per difendere i loro diritti e, qualche volta, hanno dovuto subire licenziamenti per rappresaglia.

Anche in questi giorni i dirigenti delle PPTT stanno cercando di stroncare l'agitazione con misure repressive e ieri centinaia di postelegrafonici sono stati messi sotto accusa perché si attenevano alle direttive del sindacato.

La Mobile punto a capo torna sui vecchi passi

Galassi ripreso

Il fidanzato di Christa «collabora»

Un'altra immagine di Christa.

Ieri pomeriggio, alla Mobile, si è rivisto Angelo Galassi, il fidanzato di Christa. L'hanno interrogato per oltre due ore: e non è ancora finita. Quando il giovanotto ha lasciato San Vitale, un funzionario gli ha detto: «Ci raccomandiamo non lasci la città... Domani deve tornare alla stessa ora...». Perchè questo nuovo interrogatorio?? I poliziotti fanno i misteriosi, tengono la bocca il più possibile chiusa. Alle domande dei cronisti rispondono stringendosi nelle spalle. Qualcuno si giustifica: «Siamo vincolati dal segreto istruttorio, non possiamo parlare. Ora c'è il magistrato. Avete visto, è lui che ha interrogato Heinrich Sauter...».

La lingua batte sempre lì, sul dente che duole: Heinrich Sauter. Forse i poliziotti, dopo venti giorni di affannose ma negative indagini sono convinti che, se avessero avuto loro la possibilità di mettere *sotto torchio* l'industriale tedesco, qualcosa di più, qualcosa di importante sarebbero riusciti a sapere.

«Sauter non ha detto tutto quello che sa... — si dice ancora — a patto che al giudice non abbia detto cose, che poi si è ben guardato dal ripetere ai cronisti, all'uscita dal Palazzaccio...».

Certo nelle mani della polizia l'industriale tedesco non se la sarebbe cavata con due ore sole di interrogatorio. Galassi insegna. Ieri, cosa gli è stato chiesto ancora? Il fidanzato della giovane tedesca assassinata è stato il primo a essere fortemente sospettato. La sera precedente il delitto, litigò violentemente con Christa, nel bar Doney di via Veneto: e l'accusò di infedeltà, davanti a tutti. Quella stessa notte, tuttavia, la ragazza lo andò a trovare e rimase nell'appartamento di lui sino alle 4 del mattino. Per sua fortuna Galassi, seppe fornire immediatamente un alibi: un alibi di ferro. Mentre Christa cadeva sul pianerottolo di via Emilia, crivellata di pugnalate, era a pranzo in trattoria e con lui c'erano il fratello e alcuni amici. Anche i camerieri del ristorante hanno testimoniato a suo favore.

Ma, se tutto questo non bastasse, Angelo Galassi telefonò dal locale a Firenze, alla madre. Il cartellino della comunicazione interurbana costituisce un ulteriore puntello al suo alibi. Cionostante, il giovanotto fu trattenuto a «collaborare» con la polizia per quattro giorni e quattro notti. Lui in una stanza, Gerda Hodapp in un'altra, vennero interrogati senza sosta, tempestati di domande, a volte ovvie, a volte «a trabocchetto». Sappiamo come è finita: l'amica di Christa l'hanno rinchiusa a Rebibbia, sotto l'accusa assolutamente non provata di aver nascosto agli inquirenti tutta la verità, di aver taciuto elementi importanti, tali da favorire l'assassino. La stessa sera, Galassi fu mandato a casa, a dormire nel suo letto. Aveva vuotato tutto il sacco.

Dunque, perchè ora gli investigatori sentono la necessità di interrogarlo nuovamente, a lungo, e per più giorni, come pare? Soltanto per far luce su alcuni particolari, dopo i nuovi elementi emersi scandagliando nella vita della bella ragazza uccisa? O forse l'interrogatorio di Galassi è da mettere in relazione con le «rivelazioni» di Heinrich Sauter?

Galassi alla Mobile.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, mercoledì 28 maggio (148-217). Onomastico: Emilio. Il sole sorge alle 4.42 e tramonta alle 19,58. 1° quarto di luna il 30.

Cifre della città

Ieri, sono nati 107 maschi e 97 femmine (nati morti 1). Sono deceduti 32 maschi e 25 femmine, dei quali 3 minori di 7 anni. Le temperature: minima 12, massima 27. Per oggi, i meteorologhi prevedono cielo poco nuvoloso con addensamenti e isolati temporali nel pomeriggio.

Terzo mondo

In occasione del primo anniversario dell'iniziativa, la libreria «Terzo mondo» presenterà oggi alle 18, nella sede del Partito radicale (via 24 maggio 7) un volume di discorsi di Fidel Castro, «Rivoluzione e pace mondiale», edito da Samonà e Savelli.

Repressione

E' terminato ieri il «tempo educativo» della terza fase della campagna di educazione stradale dedicata alla «precedenza»: ed è iniziato oggi il tempo «repressivo». Entreranno cioè in funzione i blocchetti delle contravvenzioni dei vigili urbani, i quali presteranno particolare attenzione alle norme riguardanti la «precedenza».

Igiene scolastica

Si è inaugurato ieri mattina, nel palazzo dei Congressi alla EUR, il IV Congresso di igiene e medicina scolastica. Erano presenti, tra gli altri, il sindaco Della Porta e l'assessore all'Igiene e sanità, on. Darida.

Problemi sportivi

Domani alle 18, nella sala Borromini, in piazza della Chiesa Nuova, per un ciclo di conferenze organizzato dalla Associazione tra i romani, l'avvocato Mauro Lais parlerà su «I problemi sportivi romani». L'ingresso è libero.

Eugenio Colorni

L'anniversario della morte del partigiano Eugenio Colorni verrà ricordato dal compagno socialista Sandro Pertini, oggi alle 20.30 nei locali del circolo culturale intitolato allo eroe, in via Stamira 72.

partito

Propaganda

Domani alle 16.30, in FEDERAZIONE, si riunisce la Commissione propaganda. All'o.d.g.: «Campagna della stampa».

Convocazioni

SEZIONE TOR DE' SCHIAVI, alle 19,30, attivo della zona Prenestino-Centocelle. O.d.g.: 1) I lavori del Comitato centrale. Relatore F. De Vito; 2) Marcia della pace, programma di attività della zona (Ciuffini). Presiede Renzo Trivelli. SEZIONE TRASTEVERE, ore 17.30 Cellula Istituto sperimentale (Bencini). SEZIONE ALBERONE, riunione del Comitato zona Appia, comitati politici e giovani (Favelli). IN FEDERAZIONE, domani alle ore 9,30, è convocata la Commissione Provincia.

SEZIONE MARRANELLA, ore 20, Comitato direttivo (Maderchi). CASALOTTI, ore 20, attivo (Bongiorno). MORLUPO, ore 19, riunione dei segretari di Capena, Riano, Castelnuovo, Rignano sul tema: «Iniziative politiche e reclutamento» (Agostinelli). CAMPAGNANO, ore 19, assemblea (Bozzo). GUIDONIA, ore 20, assemblea (Faccio).

Brivio: querele e dimissioni

«Ultima raffica», al secolo Ernesto Brivio, ha scritto da Hong Kong al sindaco, annunciando le sue dimissioni dal Consiglio comunale: dovrebbe essere sostituito dal missino Cosmo Zanframundo. Intanto, la causa per diffamazione, intentata contro l'ex consigliere comunale da Giorgio Nelson Page, direttore dello «Specchio», è stata rinviata a 1. luglio. Brivio è difeso dagli avvocati Lo Manzo e Gaito, che hanno ricevuto la procura, anche loro, da Hong Kong.

Tredicenne tenta il suicidio

Linda Gay Dollins (13 anni, via degli Amara 54), ha tentato di uccidersi per una sgridata. La giovanetta, di origine tedesca ma cittadina americana, ha ingerito dieci compresse di «Optalidon»: è stata ricoverata in osservazione al Policlinico.

Bomba nel cantiere Fenaroli

Una granata anticarro, probabilmente residuato bellico, è stata dissepolto ieri mattina nel corso dei lavori di scavo nel cantiere edile in via Licinio Murena, al Quadraro, il cui proprietario è Giuseppe Fenaroli, fratello dell'imputato del «processone». Sul posto si sono recati i tecnici della direzione d'artiglieria, che hanno rimosso l'ordigno.

«Mascheravano» auto rubate

Franco Alessandrini (28 anni, via Cannizzaro 25), «sfasciacarrozze», utilizzava le targhe, il libretto di circolazione e la matricola del telaio delle auto che demoliva per «mascherare» macchine rubate. Questo sostengono i carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria, che, con lui, hanno denunciato Fernando Beccaceci, Franco Pasquali, Franco D'Aggiante e Giovanni di Carlo.

osservatorio

Medaglia al valore

Nell'Istituto tecnico «Luigi Einaudi» di via S. Croce in Gerusalemme, studiano circa duemila giovani, che, a turno, vanno a lezione al mattino e nelle ore del pomeriggio, come in quasi tutte le scuole romane. Da due anni, le lezioni di educazione fisica sono abolite o quasi, perché non esiste un locale veramente adatto allo scopo e manca l'attrezzatura. Il laboratorio di fisica e chimica non c'è e l'aula di disegno è di recentissima e scadente istituzione.

A questo punto, non resterebbe che proporre per una medaglia al valore — in un mondo che partorisce a getto continuo nuove categorie di cavalieri, di commendatori e di benemeriti di tutti i tipi, non dovrebbe esser difficile — gli studenti che, malgrado tutto, continuano ad andare a scuola, e i professori che, fidando quasi esclusivamente sui loro polmoni, debbono colmare i vuoti paurosi dell'Istituto. E — purtroppo — di benemerenze del genere, a Roma, ce ne sarebbe da distribuirne parecchie, viste le condizioni della scuola pubblica. Medaglie a chili!

Ma non basta. Le pene di questi poveri duemila studenti non si fermano qui. E' successo che le sedie di molte sezioni si sono rotte: l'uso ha logorato i bracci metallici delle spalliere, che sono stati fatti saldare, poi, a spese dell'Istituto. Il preside, però, non ha voluto provvedere a caricare il costo della riparazione sulla cassa della scuola, né ha voluto rimettere il conto all'Amministrazione provinciale. Ha escogitato per l'occasione un sistema del tutto originale: ha suddiviso la spesa per il numero degli alunni e ha fatto rimettere un conticino a carico di ognuno. Agli studenti che non hanno portato i denari, è stato chiesto di ripassare il lunedì successivo accompagnati dai genitori. E, a qualcuno che aveva fatto osservare di essere in grado di portare la cifra richiesta solo alla fine del mese, al momento del pagamento dello stipendio del padre, è stato risposto: «Bene, allora ritornerete a scuola alla fine del mese!»

Dite la verità: non vi pare che ci voglia proprio una medaglia al valore per chi continua a frequentare l'«Einaudi»?

PROCESSO MASTRELLA

Schiaffi e insulti al processo. Le due donne di Mastrella si sono accapigliate nella stanzetta degli imputati durante una pausa dell'udienza di ieri. Ne ha prese di più Anna Maria Tomaselli, che è rientrata in aula piangendo e scarmigliata. Aletta Artioli, invece, non portava quasi nessuna traccia dell'imprevisto fuori programma. La causa di tutto è stato Cesare Mastrella, il quale sembra che avesse rivolto paroline dolci all'amica. Nel resto dell'udienza la Tomaselli e l'Artioli non si sono scambiate che qualche sguardo niente affatto conciliativo

La moglie

L'amica

Agli atti la nomina firmata da Andreotti

Dal nostro inviato

TERNI, 27.

Le rivelazioni del nostro giornale sulla strana vicenda che portò alla istituzione della sezione doganale di Terni hanno avuto oggi una clamorosa conferma nell'aula dove si svolge il processo Mastrella. L'avvocato della difesa, Giuseppe Sbaraglini, ha chiesto che sia allegata agli atti la relazione che l'ex direttore generale della dogana dottor Goia presentò al ministro delle finanze Andreotti per far approvare la creazione dello speciale ufficio ad uso della «Terni».

Come già avemmo occasione di dire alcuni giorni fa, la città umbra avrebbe dovuto usufruire, come capoluogo di provincia, di una dogana vera e propria. Si preferì invece, per fare più in fretta e favorire le industrie del luogo, creare una sezione che avesse tutte le attribuzioni di un ufficio doganale distaccato senza però avere nè l'organizzazione nè i crismi legali. Andreotti avallò la richiesta con un frettoloso decreto emesso nel febbraio del '57; nello stesso anno, per dare pieni poteri al Mastrella e accentrare nelle mani di lui le attribuzioni di direttore, visitatore e cassiere fu creato anche un regolamento addomesticato. Questo avrebbe dovuto essere approvato dal capo del compartimento ispettivo di Roma, dotto Ignazio Cautadella, ma il funzionario si trovava in quel tempo a Palermo. Perciò il direttore superiore, dottor Pietro Cipolla, redasse una nota di approvazione che spedì in Sicilia per la firma.

Sempre su richiesta della difesa, anche questi due personaggi, insieme con gli ispettori generali De Bigris e Sanna, che dirigono tuttora l'inchiesta amministrativa sulla gestione Mastrella, verranno nei prossimi giorni a testimoniare.

Un'altra clamorosa richiesta è stata avanzata dall'avvocato dello Stato. Questi ha proposto che siano sequestrati negli uffici della «Terni» i bilanci di un intero decennio: si tratta di tutti i conteggi del movimento doganale che vanno dal '52 al '62 con i relativi allegati. «Specie — ha aggiunto l'avvocato Sbaraglini — quelli che vanno sotto la voce di uscite varie». Il legale della difesa infatti è convinto che sotto tali voci siano registrate le «bustarelle» che la direzione dell'industria ha concesso al Mastrella in cambio del trattamento di favore. Strano a dirsi, la «Terni» non si è opposta a queste richieste, anzi ha clamorosamente affermato di poter giustificare tutto il comportamento dei dirigeti con un dossier di documenti che provano gli accordi intercorsi fra la direzione dell'industria stessa e la dogana centrale di Roma. Anche questi documenti verranno domani esibiti in Tribunale.

La «Terni», appare chiaro, è passata al contrattacco, ma tanta baldanza non ha stupito nessuno. Perchè? La risposta può essere riassunta nelle parole pronunciate oggi in aula dalla difesa del Mastrella: «Sapete bene, voi della "Terni", quello che avete combinato nella notte fra mercoledì e giovedì scorso».

Subito dopo le clamorose rivelazioni del Mastrella, infatti, ci deve essere stato un febbrile lavorio: questi quattro giorni di sospensione delle udienze sono stati ampiamente utilizzati dai dirigenti dell'industria per costruire tutto un castello difensivo a prova di bomba.

I dirigenti Vanni e Fornaci che verranno a testimoniare hanno avuto tutto il tempo di costruire bene le loro deposizioni. La «Terni» non è stata certo colta di sorpresa. Ci troviamo davanti a testimoni che hanno appreso ampiamente tutti i particolari sui quali dovranno rispondere.

Stamane, intanto, sono state presentate al presidente del Tribunale, le ricevute delle somme che la «Terni» diede a Mastrella ogni mese come «rimborso delle spese di affitto». Sono un bel pacco di foglietti verdi che debbono aver corrisposto ad altrettanti bigliettoni. Il Pubblico Ministero, prendendone visione, ha rilevato che fanno tutte riferimento ad una lettera che risale al giugno del '54: deve trattarsi dell'accordo preciso preso fra i dirigenti della Dogana centrale di Roma e quelli della «Terni». Anche questa lettera verrà sequestrata e allegata agli atti.

Ci troviamo insomma dinanzi alla ricostruzione di una istruttoria che in questi giorni ha dimostrato di fare acqua da tutte le parti. In ogni udienza del processo si rende necessaria la richiesta di nuove documentazioni, di prove, di testimonianze, molte delle quali sono sparite o insufficienti o (chissà?) addomesticate. Persino un registro che si trova nella Dogana di Terni e che è un po' il riassunto di tutta l'epoca d'oro di Cesare Mastrella, fu a suo tempo inspiegabilmente trascurato. Sta ancora lì, nei cassetti dell'ufficio, come un innocente e regolare documento. Stamane finalmente è stata richiesta la esibizione anche di quello.

Ogni giorno che passa, insomma, il processo deraglia sempre di più dai binari delle antiche indagini, che portarono alla incriminazione dei cinque imputati seduti oggi in aula e che impallidiscono, per importanza, davanti a personaggi ben più grossi: i capi della Dogana centrale, i notabili del Ministero, i dirigenti della «Terni». Per questo serpeggia negli ambienti del processo il dubbio che ben presto possa rendersi necessaria la apertura di una nuova istruttoria, che indichi altri colpevoli, ben più significativi delle donne e dei cortigiani del doganiere miliardo.

Infatti a parte Mastrella — che segue il dibattimento con vivo interesse, ed ogni tanto suggerisce al suo avvocato la linea da seguire per la difesa — gli altri imputati fanno chiaramente capire che il processo non li riguarda affatto.

Le due donne, ad esempio, oggi, hanno avuto persino la voglia di litigare. Durante una sospensione dell'udienza, nella stretta stanzetta delle docce che ospita gli imputati, sono volati fra Aletta e Anna Maria insulti e qualche ceffone. «Colpevole» dello scontro è stato Mastrella che, a quanto pare, si era permesso di rivolgere paroline dolci alla ex amante.

Non si sa bene quello che sia successo: fatto sta che Anna Maria Tomaselli è rientrata in aula piangendo come una fontana, il trucco disfatto, la bella pettinatura stile impero inaugurata proprio oggi piuttosto malconcia.

Sul seggiolone dei testimoni si sono oggi avvicendati i doganieri che dal '54 al '62 furono nell'ufficio diretto dal Mastrella: Pietro Romano, Paolo Scotto Ditella, Domenico Di Bello, Silvestro Tiberi, Bernardino Bontempi. Deposizioni senza interesse. «Decideva il Mastrella; era lui il capo; faceva lui i controlli; non ci accorgevamo di niente», è stato lo identico ritornello. E dopo lo scoppio dello scandalo? Altro ritornello: «Gli ispettori che vennero per le indagini si chiusero in una stanza a confabulare. Fummo esclusi. Non sappiamo se i registri siano stati in quella occasione sottratti o manomessi».

Mastrella seguiva le deposizioni dei suoi ex dipendenti con il suo atteggiamento impenetrabile e divertito. Il presidente oggi ha preferito tenerlo a riposo e rimandare il suo interrogatorio a più tardi.

Elisabetta Bonucci

A giudizio solo i consulenti

Medicinali inventati: fra un mese il processo

Giorgetti

Tarantelli

L'inchiesta sui «medicinali inesistenti» è conclusa, a parte una preannunciata ma improbabile appendice nella quale dovrebbero essere esaminate le responsabilità di alcuni medici coinvolti in scandali similari. Il dottor De Majo ha chiesto al Tribunale un decreto di citazione per truffa, falso, soppressione di documenti, favoreggiamento, millantato credito e altro, per sei persone, tre delle quali sono in stato di arresto. Si tratta di Oreste Giorgetti, Domenico Tarantelli e Gianni Binni (detenuti a Regina coeli), di Balilla Leopardi, Augusto Rossi e Matilde Senigallia.

I tre accusati detenuti sono i «consulenti» dei quali le cronache si sono occupate per mesi dopo che una rivista milanese rivelò lo scandalo. Augusto Rossi è un analista dell'ospedale del San Camillo, Balilla Leopardi è un altro «consulente» — ma è un personaggio minore rispetto al Tarantelli, al Giorgetti e al Binni — la signora Matilde Senigallia, infine, è la convivente di Domenico Giorgetti. E' accusata di favoreggiamento personale, per avere tentato di nascondere documenti compromettenti per il Giorgetti stesso.

L'inchiesta, durata circa 6 mesi si è conclusa, come era prevedibile, con il rinvio a giudizio di 6 personaggi di poco conto. Lo stesso magistrato ha denunciato che sono circa 18 mila i medicinali finiti in farmacia sulla scorta di documentazioni false o di fotocopie (il che, molto spesso è la stessa cosa). Giorgetti e Tarantelli (gli altri imputati sono figure minori) sono accusati di aver presentato una cinquantina di documentazioni false. Le altre chi le ha preparate e consegnate al ministero?

Forse si saprà qualcosa di più durante il processo che dovrebbe svolgersi fra circa un mese dinanzi al prima sezione del Tribunale, presieduta dal dottor Giallombardo, lo stesso che condannò (e duramente) i truffatori dello scandalo della penicillina.

E' ACCADUTO

Muore nel pozzo

PALERMO — Antonino Briguglio, un operaio di 25 anni, è rimasto vittima di un mortale incidente sul lavoro: il giovane era sceso in un pozzo per effettuare alcune riparazioni ma, al momento di risalire alla superficie, è stato investito da una scarica elettrica che lo ha ucciso.

Cernia di 50 kg.

TARANTO — Una cernia di mezzo quintale è stata la preda di un giovane «sub» alla prima immersione. Il fortunato pescatore è il diciottenne Antonio Giardina che ha «esordito» nelle acque di Capo San Vito con questa fortunata pesca.

Tentato omicidio

PALERMO — La ventottenne Rosaria Tesauro è stata ferita da un colpo di pistola mentre passeggiava in una piazza della città in compagnia di Pietro Buttida. Lo sparatore, subito arrestato, è il quarantottenne Giacomo di Carlo — suocero del Buttida — il quale ha dichiarato che intendeva colpire il genero e non la ragazza. Il motivo: «convincere» il giovane a tornare con la moglie, da cui vive separato.

Furto per 11 milioni

CASERTA — Un furto di stoffe per 11 milioni, è stato consumato in un negozio di tessuti del centro di Caserta. La polizia sta svolgendo indagini per identificare i ladri, i quali hanno abbandonato sul luogo il sedile di una «Fulvia» per ottenere maggiore spazio per la refurtiva.

Uccide il padre

TREVIGLIO — Il venticinquenne Rino Gallina, di Grespignaga di Maser, ha ucciso il padre con un colpo di scure. Il giovane era rientrato in famiglia da soli 15 giorni, dopo un soggiorno nel manicomio di Treviglio. Arrestato dai carabinieri, il Gallina è stato ricoverato in ospedale.

Attentato dinamitardo

IGLESIAS — Un negozio di alimentari di Cortoghiana — una frazione di Carbonia — è stato completamente distrutto da tre cariche di dinamite fatte esplodere durante la notte. Il proprietario in passato era già stato fatto segno ad un attentato dinamitardo, ma i carabinieri non erano riusciti ad identificare i responsabili.

Esplosione nel deposito

MILANO — Una esplosione si è verificata in una cabina, adibita a deposito di nitrocellulosa, dello stabilimento chimico «Miver Svan», che produce materiale fotografico. Un operaio, che si trovava nei pressi, ha riportato lievi ferite al volto.

Nell'Italia del miracolo

Porta da sè la figlia al cimitero

SIRACUSA — Il muratore Sebastiano Bosco, di 37 anni, abitante a Pachino, un piccolo paese dell'interno, non ha potuto permettersi il lusso di pagare il funerale della sua piccina morta per intossicazione. Dopo essersi fatto regalare una piccola bara bianca da un falegname suo amico, il Bosco ha preso sulle spalle la cassa coperta di fiori e l'ha portata al cimitero, distante circa due chilometri. Nella telefoto: Sebastiano Bosco mentre si avvia al cimitero con la bara sulle spalle

Dirà qualcosa di nuovo?

Oggi tocca a Fenaroli

Il «processone» arriva oggi alla 29ª udienza. Secondo il calendario fissato dal presidente fin dal febbraio scorso avrebbe dovuto aver termine il 10 aprile, dopo una decina di sedute. Invece, solo oggi sarà interrogato il principale imputato.

Giovanni Fenaroli, il «mandante», avrebbe dovuto sedersi davanti alla Corte per l'inizio dell'interrogatorio fin dalla settimana scorsa, ma il presidente ha preferito sentire prima Raoul Ghiani, il «sicario».

Che cosa dirà Fenaroli? Ci sarà il colpo di scena? E' da escludere quasi sicuramente. E' prevedibile, piuttosto, che il geometra di Airuno si limiti a confermare gli interrogatori passati, rievocando tutt'al più qualche particolare della sua «lunga odissea», come egli stesso chiama le proprie vicende giudiziarie.

Quanto parlerà Fenaroli? Anche questo è impossibile prevederlo. E' vero che il «commendatore» è un infaticabile chiacchierone e che quando si mette a parlare di cambiali, di monetizzazione, di assegni postdatati, di crediti, di debiti e di doppie partite non la finirebbe mai: ma è altrettanto vero che i difensori — proprio per questa loquacità in fondo nociva — tenteranno di farlo interrogare il meno possibile.

La linea difensiva di Fenaroli — o meglio quella dei suoi patroni — è ancora tutta da scoprire. Il geometra, ricominciando da capo con la storia dei crediti, dell'amore per la moglie fedelissima e del viaggio con Ghiani, potrebbe dire cose sulle quali Augenti e De Cataldo non sono d'accordo. E' per questo che meno il «commendatore» parla meglio è.

Tanto per fare un esempio, prendiamo in esame il viaggio Roma-Milano del 7 settembre 1958 (quella notte ci fu il primo tentativo di uccidere la Martirano). Fenaroli negò e poi ammise di aver incontrato Ghiani alla stazione Termini quella notte e di averlo fatto salire sulla carozza-letto. I difensori, invece, sostengono che il geometra potrebbe essersi sbagliato e aver incontrato Ghiani in un'altra occasione. Il particolare non è di poco conto.

Fenaroli

Non è nemmeno escluso che Fenaroli torni sulle sue posizioni dicendo che, in fondo, Ghiani potrebbe avere ragione, e sposti il viaggio a una data precedente il 7 settembre. Potrebbe essere l'unico colpo di scena e di un interrogatorio che si preannuncia in tutto uguale a quello del primo processo. Se il geometra, invece, dovesse insistere nel dire di aver incontrato il «sicario» non è difficile prevedere che Ghiani sarà colto da una nuova crisi o che, quantomeno, reagirà in materia violenta.

Tutto è possibile, naturalmente: anche una confessione o la rivelazione di un altro assassino, ma è molto difficile che Fenaroli possa dire qualche cosa di veramente nuovo. L'attesa, comunque, è vivissima e questa mattina centinaia di persone si affolleranno nell'aula della Corte d'Assise d'appello nella quale si svolge il «processone».

Questa attesa è comprensibile, perchè Fenaroli è l'ago della bilancia del «processone», è il «mandante», il coordinatore delle azioni del «sicario» e del «terzo uomo». Processualmente parlando la condotta del «commendatore» è esemplare. Non si è mai agitato, non ha mai avuto una parola di rimprovero per qualcuno, è stato sempre gentilissimo ed è rimasto impassibile anche quando si è sentito condannare all'ergastolo.

Il vero colpo di scena sarebbe un Fenaroli diverso: un uomo che tentasse di trasmettere agli altri quell'intima agitazione che deve perseguitarlo da anni. Ma dal «commendatore» ci si può aspettare tutto, fuorchè uno sfogo di sentimenti. E' vissuto sempre barcamenandosi fra cambiali e assegni, fra la moglie e le amanti, preoccupato solo che l'una non sapesse delle altre e viceversa. Furbo, non troppo acuto, il geometra non smentirà sè stesso: vorrà rimanere l'incomprensibile personaggio di sempre, anche se ciò dovesse costargli l'ergastolo.

a. b.

Il processo alla gang del convento

I frati in coro: «avevamo paura»

Ogni colpa scaricata ancora sull'ortolano morto

Dal nostro inviato

MESSINA, 27.

In tre ore, dalle 10 alle 13 circa di stamane, il presidente della Corte d'Assise di Appello, dottor Luciani, ha proceduto all'interrogatorio di tutti e cinque gli imputati per i fatti di Mazzarino, rinviando a domani la lettura delle dichiarazioni di padre Carmelo (contumace secondo la Corte, malato secondo i difensori), e dell'ortolano Lo Bartolo, defunto in carcere in circostanze tanto misteriose quanto provvidenziali per gli altri membri della banda del convento. Per misurare mistero e provvidenza basti dire che il Lo Bartolo fu trovato strangolato da un pezzo di lenzuolo appeso ad una altezza inferiore a quella dello stesso presunto «suicida»...

Concluse le letture, parlerà, ma soltanto pro-forma, cioè per soli cinque minuti, il primo avvocato di parte civile, Marrone. Infine il processo sarà sospeso per due giorni e rinviato a venerdì mattina.

Azzolina ha affermato di essere estraneo a tutti i fatti (estorsioni continuate, omicidio del possidente Cannada, furti, associazione a delinquere, resistenza alla forza pubblica e così via); si è dichiarato responsabile soltanto della sparatoria contro la guardia comunale Stuppia. «Ma — ha soggiunto — non intendevo ucciderlo, bensì solo intimorirlo o ferirlo perché mi aveva esasperato accusandomi ingiustamente di tutti i reati che avvenivano a Mazzarino». Ha detto inoltre di non avere mai conosciuto il Salemi e Lo Bartolo tranne che in occasione dell'acquisto di verdure nell'orto dei frati.

A richiesta dell'avvocato Davì, difensore di Azzalina, è stato letto a questo punto un brano della deposizione della vedova Cannada, da cui risulta che il possidente fu prelevato e poi ferito a morte da due soli uomini, mascherati e coperti di scapolari e di altri cenci di stoffa nera. Il difensore vuole così dimostrare che l'Azzalina non partecipò all'omicidio del Cannada, ma, come osservò la vedova «non si può escludere che altri banditi fossero nascosti nei pressi».

Nicoletti, il più giovane degli imputati, che in un primo momento si confessò colpevole insieme con il Lo Bartolo, un certo Vincenzo ed un fantomatico Turiddu, che poi coinvolse anche l'Azzolina ed il Salemi, che quindi negò accusando i carabinieri di averlo indotto a parlare con l'inganno e la violenza e che infine confessò tutto di nuovo, ha dichiarato oggi che quella valida è la sua prima confessione.

In sostanza, perciò, il Nicoletti ha ammesso soltanto di avere imbucato delle lettere minatorie per conto del Lo Bartolo e di averlo fatto senza riceverne alcun compenso.

Accusò il Salemi e l'Azzolina pur sapendoli innocenti: il primo, perché i carabinieri lo indussero a farlo offrendogli un milione e la libertà immediata; il secondo — ha detto tsetualmente — «non so spiegare perchè».

A richiesta del suo difensore, avvocato Murdocca, il Nicoletti ha narrato che i carabinieri, dopo avergli fatto vedere una fotografia del Salemi, affinché potesse dichiarare falsamente di riconoscerlo e accusarlo di correità nei delitti, lo fecero scendere in uno scantinato della caserma, gli fecero mettere una maschera e cominciarono a frustarlo.

Frustate

PRESIDENTE — Chi ti frustò?

NICOLETTI — Il brigadiere Cucchiara.

SALEMI (balzando in piedi) — Ero presente anche io, o no, quando ti misero la maschera e ti frustarono?

NICOLETTI — Sì, era presente anche tu.

Che cosa si è proposto, con questa interruzione, il Salemi? Semplicemente di dimostrare che il giovanotto lo ha accusato sotto la minaccia delle percosse dei carabinieri e che, pertanto, tale accusa è inconsistente e priva di valore, come del resto lo stesso Nicoletti ora riconosce.

L'imputato Ialuna, cioè padre Agrippino, si è dichiarato innocente. Però ha ammesso di avere ricevuto dal farmacista Colajanni, una delle vittime delle estorsioni, la somma di un milione tramite padre Carmelo, nel 1957, e quindi un altro mezzo milione dalle mani del Colajanni stesso. In altre tre occasioni, si fece consegnare 500, 100 e 50 mila lire dal padre provinciale Sterlazzo (padre Sebastiano).

Per conto di chi prelevò il denaro? Di Lo Bartolo. A chi lo consegnò? Al Lo Bartolo. Perché si prestò a fare da tramite in quella estorsione? Perché spaventato dalle gravissime minacce che il Lo Bartolo gli rivolgeva «a nome di malfattori ignoti». Perché non parlò ai superiori di quanto accadeva? Perché aveva paura. Perché non denunciò i fatti alla polizia? Paura. Perché non chiese il trasferimento? Paura. Insomma è la tesi dello «stato di necessità» che ritorna puntuale. Peccato che il Lo Bartolo sia morto e non possa venire in questa aula

PRESIDENTE — Una volta, però, voi foste trasferito. Avreste potuto accettare il provvedimento; o invece avete protestato. Perchè?

Danaro

PADRE AGRIPPINO — E' vero che protestai, dicendo che la stessa sorte avrebbe dovuto subire anche padre Carmelo. Lo feci perché ritenevo ingiusto il trasferimento di sapore punitivo.

PRESIDENTE — Quando il Colajanni voleva sapere chi erano i banditi voi ne avete fatta una descrizione ampia ed accurata Ma non avete riferito questa circostanza ai carabinieri ed ai magistrati che vi interrogavano. Perché?

PADRE AGRIPPINO — Sì, ammetto di avere descritto in modo dettagliato i malviventi dai quali partivano le estorsioni, e che venivano a cercarmi in sacrestia con la scusa di volersi confessare. Non so però spiegarmi perché, quando fui interrogato, non riferii questa circostanza.

Il Salemi è l'unico imputato che si sia sempre dichiarato innocente e del tutto estraneo ai fatti. Questa dichiarazione di «non reità» egli ha ripetuto oggi, con grande fermezza e con accenti di sincerità. Non conosceva il Lo Bartolo né lo Stuppia. Il 25 maggio del 58, nelle ore in cui il Cannada fu ferito a morte, cioè all'imbrunire, l'imputato era andato a votare con sua moglie ed alcuni amici. Anche lui fu portato in uno scantinato ed interrogato dai carabinieri in una atmosfera di terrore. Non lo picchiarono, ma il brigadiere Cucchiara colpiva nervosamente un tavolo con una frusta mentre gli rivolgeva le domande. Infine gli misero di fronte un uomo mascherato (era il Nicoloetti che disse di riconoscerlo).

Padre Venanzio è l'ultimo ad essere interrogato. Ha ammesso di essere andato ad estorcere due milioni al Colajanni, insieme con padre Agrippino e per conto del Lo Bartolo. Ma, contraddittoriamente, si è dichiarato anche lui innocente.

PRESIDENTE — Ricorda se padre Agrippino minacciò il Colajanni dicendogli: «Non vi è bastato l'incendio della farmacia?».

PADRE VENANZIO — No.

PRESIDENTE — Lo esclude o non lo ricorda?

PADRE VENANZIO — Non lo ricordo.

Quindi il frate ha ammesso di avere partecipato, sempre in compagnia di padre Agrippino e sempre (c'è forse bisogno di aggiungerlo?) per imposizione del truculento ortolano, ai ricatti contro il superiore provinciale e contro padre Costantino.

In varie riprese «ebbe in consegna» prima duecentomila lire e poi 150 dal padre provinciale. Le duecentomila le versò direttamente al Lo Bartolo, le altre 150 mila man mano che gli venivano consegnate, le passava al padre Agrippino, il quale poi le dava al Lo Bartolo.

PRESIDENTE — Perche non si rifiutò di partecipare a queste imprese? Perché non chiese di andarsene?

FRATE VENANZIO — Perché avevo paura.

Su questo tema della paura si ricama un po' a richiesta di un difensore

Padre Venanzio parla di «vive emozioni» e di «notti insonni». Ma resta chiaro un fatto: gli unici imputati che abbiano effettivamente ammesso di avere raccolto nelle loro mani i frutti materiali, in denaro contante, delle estorsioni che formano il nucleo centrale di questo processo, sono proprio i due frati. Vero è che essi aggiungono subito di avere dato tutto il denaro al Lo Bartolo. Ma l'ortolano è morto e non può smentirli...

Arminio Savioli

l'Unità / martedì 28 maggio 1963

storia politica ideologia

Un documento inedito di grande interesse storico

Una lettera di Krusciov dall'Ucraina 1944

L'aiuto dell'Unione Sovietica allo sviluppo organizzativo e operativo dei movimenti partigiani nei paesi confinanti

Il nostro collaboratore Filippo Frassati, che con Pietro Secchia ha pubblicato recentemente, per l'Istituto Feltrinelli, un'ampia e documentata storia dei rapporti tra la Resistenza italiana e gli anglo-americani, sta ora compiendo ricerche per un analogo studio sull'atteggiamento dell'Unione Sovietica verso i movimenti di liberazione nei paesi con essa confinanti. Tra il materiale documentario messogli a disposizione dall'Istituto cecoslovacco di storia militare, v'è una lettera — che qui pubblichiamo per la prima volta — indirizzata da Krusciov, allora primo segretario del CC del PC (b) Ucraino, a Stalin nell'agosto 1944. Era un momento cruciale della guerra partigiana in Slovacchia: il periodo dell'insurrezione nazionale e delle zone libere, affine per molti aspetti alla fase che nella stessa epoca andava sviluppandosi nelle regioni dell'Italia settentrionale. Dalla lettera appare con tutta evidenza l'imponente intervento sovietico a sostegno dei partigiani; un intervento che, a differenza di quello degli alleati in Italia, non mirava affatto a circoscrivere lo sviluppo organizzativo ed operativo del movimento di resistenza, ma anzi era rivolto a favorire la formazione di un vero e proprio esercito popolare.

MOSCA, Cremlino

Al compagno STALIN I.V.

Nel giugno 1944 i rappresentanti dei partiti comunisti di Cecoslovacchia, Romania e Ungheria si sono rivolti al CC del PC (b) Ucraino per chiederne l'appoggio nell'organizzazione e nello sviluppo del movimento partigiano nei territori di quei paesi.

Misure pratiche per lo sviluppo del movimento partigiano in detti paesi sono state studiate ed attuate, per incarico del CC del PC (b) Ucraino, dal Comando ucraino del movimento partigiano, con la partecipazione dei rappresentanti dei partiti comunisti di Cecoslovacchia, Romania e Ungheria.

Al fine di preparare quadri nazionali per la formazione di squadre d'organizzazione partigiana, nel luglio 1944 quattrocento cecoslovacchi, rumeni e ungheresi, scelti dai rappresentanti dei partiti comunisti tra i prigionieri di guerra, sono stati ammessi e addestrati nelle scuole dei Servizi speciali del Comando Ucraino del movimento partigiano.

Con gli slovacchi, rumeni e ungheresi addestrati sono state formate 40 squadre di organizzatori, alla cui testa i rappresentanti dei partiti comunisti hanno posto comandanti e ufficiali tratti dagli ex prigionieri di guerra e dai partigiani delle rispettive nazioni. In ogni squadra sono stati inclusi 4 o 5 esperti partigiani ucraini con funzioni di addetti ai comandi, di istruttori artificieri, radiotelegrafisti, medici.

Le squadre così formate sono state completamente equipaggiate, armate, dotate di mezzi di collegamento, e vengono ora aviolanciate nelle retrovie del nemico.

Alla data del 10 agosto il Comando Ucraino ha paracadutato 32 squadre di organizzatori, per complessivi 491 uomini, di cui: in Cecoslovacchia 12 squadre, in Ungheria 8 squadre, in Romania 7 squadre. Inoltre 5 squadre di organizzatori sono state lanciate nelle basi dei partigiani ucraini nel territorio occupato della Moldavia.

Con 18 squadre esiste un radiocollegamento stabile.

Le squadre aviolanciate ci informano dell'esistenza di condizioni favorevoli per lo sviluppo del movimento partigiano, particolarmente in Cecoslovacchia.

Il comandante di squadra Velicka, paracadutato con un gruppo di 11 uomini il 26 luglio 1944 nella regione di Ruzomberok, nella Slovacchia centrale, dal 6 al 9 agosto ha trasmesso alcuni dispacci radio che caratterizzano la situazione in Cecoslovacchia.

Ne trascrivo i più importanti:

«Ci siamo collegati con l'organizzazione di partito della città di Ruzomberok. Dirigenti: Sopic Jaroslav, Strecha Rudolf. Grandi prospettive. Inviate più armi».

«V'è la possibilità di lanciare un maggior numero di paracadutisti. Le truppe slovacche sono pronte a passare dalla parte dell'Armata Rossa».

«Stiamo organizzando una formazione partigiana slovacca di 100 uomini, sotto il comando di ufficiali slovacchi. Mandate più armi».

«Possibilità di sviluppo del movimento partigiano slovacco sono immense. Nella zona di Ruzomberok, Banskà-Bistrica e Zvolen vi sono 1500 partigiani slovacchi armati».

«La nostra formazione ha 150 uomini. Chiedo armi e specialisti sabotatori».

«L'organizzazione popolare slovacca ha il suo esercito. Il centro si trova a Banska-Bistrica. Ci siamo collegati con i suoi rappresentanti».

Un comunista slovacco, ufficiale del servizio informazioni di un reparto cecoslovacco, paracadutato nella base Velicka, in data 8 agosto ha comunicato:

«In sei villaggi si stanno svolgendo elezioni popolari. Siamo collegati col partito comunista. Gli uomini aumentano, mandate più armi».

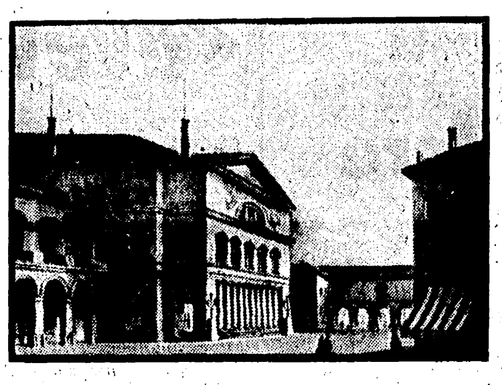
In questi ultimi giorni il Comando Ucraino ha lanciato in Cecoslovacchia, nella base Velicka, quattro nuove squadre di organizzatori, armamento, munizioni, viveri.

Il lancio di squadre e di armi continua.

Nei mesi di agosto e settembre, è nostra intenzione di aviolanciare in Cecoslovacchia, Ungheria e Romania ancora trenta squadre di organizzazione partigiana, e armamento, munizioni e mezzi di collegamento per complessive 160 tonnellate.

16 agosto 1944

N. KRUSCIOV



Il 28 maggio 1893 si era inaugurata nel Palazzo del Governatore una delle prime CdL d'Italia

Settant'anni fa a Parma il primo Congresso delle Camere del Lavoro

Il 28 maggio 1893 — lo stesso giorno in cui nella maggiore piazza della città si inaugurava il monumento a Giuseppe Garibaldi — nel Palazzo del Governatore, a Parma, alla presenza degli inviati delle associazioni operaie, dei rappresentanti del Comune (i consiglieri Del Prato, Alinovi, Sanguinetti) e della Cassa di Risparmio, di operai e cittadini, nasceva una delle prime *Camere del Lavoro* d'Italia. Nove erano le sue sezioni e cinquecento gli iscritti. Alla fine di agosto, le sezioni sarebbero divenute ventidue e gli iscritti 1.541. Presidente venne eletto l'operaio tipografo Aristo Schianchi; segretario, Angiolo Cabrini.

Un mese dopo (28 giugno-1. luglio 1893) Parma ospitava il primo *Congresso delle Camere del Lavoro* d'Italia: vi partecipavano i delegati delle organizzazioni di Bologna, Brescia, Cremona, Firenze, Milano, Parma, Pavia, Piacenza, Padova, Roma, Torino e Venezia. Da Parigi, ai convenuti riuniti nella Sala del Ridotto del Teatro Regio, sarebbe giunta, assai gradita, l'adesione della *Federazione dei Lavoratori di Parigi*, e di moltissime Associazioni operaie della penisola. Assenti, invece, i delegati di una tredicesima *Camera del Lavoro*, quella di Macerata, aperta da pochi mesi ma non ancora in funzione.

Si discuteva molto, in quel tempo, nell'Italia settentrionale, e quindi pure a Parma dove vivaci erano i fermenti sociali, e dove il Cabrini e lo Schianchi svolgevano una instancabile attività per la diffusione dell'idea sindacale e socialista; e sempre più avvertita era l'urgenza di unire i lavoratori in organismi di difesa sindacale e politici. Molto vivi erano gli echi dei congressi palermitani (21-22 maggio 1893): quello dei *Fasci dei Lavoratori Siciliani* e quello regionale del *Partito dei Lavoratori Italiani*, venuto alla luce nel '91 in seguito alla trasformazione del *Partito Operaio*. Anche a Palermo, ai due congressi, s'era discusso sui modi per fondare organizzazioni operaie nei paesi dove ancora non esistevano, delle forme di aiuto a favore degli scioperanti, di socialismo e, soprattutto, dell'urgenza di aggregarsi al *Partito dei Lavoratori Italiani* la cui sede, allora, si trovava a Milano.

Il principio della *lotta di classe* si faceva strada, mentre la borghesia, sulla quale pesava la responsabilità della grave situazione sociale ed economica del paese, chiedeva a gran voce al governo Giolitti di togliere di mezzo ogni organizzazione dei lavoratori. Ci avrebbe pensato Crispi, nel '94, ad accogliere questi desideri, sciogliendo le *Camere del Lavoro* (salite nel frattempo a sedici), e il *Partito Socialista*, e reprimendo nel sangue la rivolta dei contadini siciliani.

Salutati cordialmente dal rappresentante del sindaco di Parma prof. Giovanni Mariotti (questi, impegnato a Roma, aveva inviato all'assessore anziano Olivieri il telegramma che segue: «Dolente non poter portare io stesso saluto mia città egregi rappresentanti Camere del Lavoro italiane, pregoti volermi sostituire, esprimendo graditissimi ospiti mio vivo rincrescimento non poter assistere personalmente loro importanti studi, cui prendo interessamento vivissimo»), i congressisti si dedicarono alla discussione di un lunghissimo ordine del giorno ricco di quindici punti e di altri argomenti, la cui concretizzazione avrebbe segnato una svolta del movimento sindacale.

Durante le sedute, intensissime e vivaci, come si può ricavare dal resoconto edito pochi mesi dopo da una tipografia di Parma, i congressisti si occuparono di numerosi problemi, i più acuti fra quelli che a quei tempi interessavano le classi lavoratrici e le loro nascenti organizzazioni.

In quegli anni i lavoratori si presentavano del tutto disarmati sul mercato del lavoro. La classe borghese li sfruttava in modo disumano; nelle campagne, il bracciante della Valle Padana riscuoteva lire 1,20-1,30 per una giornata di lavoro di 16 ore che si protraeva «dal sorgere al tramonto del sole» come si può leggere su scritture dell'epoca. La denutrizione era spaventosa, così la miseria e la mortalità infantile; gli indici dei pellagrosi impressionanti. A Parma città, per esempio, nell'81, su una popolazione di 45.227 abitanti, 22.000 erano iscritti nell'elenco dei poveri; in alcuni centri dell'Appennino (Varzi) ogni cento abitanti 44 risultavano ammalati di pellagra, e anche dove la terra produceva generosa (nelle valli del Po: San Secondo, Colorno, Roccabianca) la percentuale oscillava dal 3 al 7%.

I congressisti discussero in particolare delle questioni organizzative: dei modi per facilitare il collocamento; per agevolare il lavoro ai liberati dal carcere (si contavano a migliaia i lavoratori incarcerati pretestuosamente); per allestire un servizio informazioni sulle condizioni del mercato del lavoro (forte era l'emigrazione); per coadiuvare i comitati incaricati di compilare le tariffe della mano d'opera; per aiutare la cooperazione; per l'organizzazione dell'insegnamento professionale; per stabilire le condizioni di lavoro degli apprendisti e per promuovere leggi efficaci sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Con motivati ordini del giorno i rappresentanti delle *Camere del Lavoro* affermarono che le loro organizzazioni dovevano divenire la rappresentanza di tutta la classe lavoratrice nei suoi vari mestieri e decisero di patrocinare i lavoratori in tutte le contingenze della loro vita. Per gli emigranti, il rappresentante della *Camera del Lavoro* di Brescia, Facchinetti, propose un ordine del giorno in cui chiedeva per gli «operai viaggianti in cerca di lavoro» il ribasso ferroviario; Paderni della *Camera del Lavoro* di Padova insistè sull'urgenza di dar vita a un segretariato nazionale per proteggere «i nostri operai all'estero» citando ad esempio ciò che accadeva in Germania ove «moltissimi versano in condizioni miserabilissime perchè in balìa di così detti *caporali* che li sfruttano indegnamente».

Ed a Parma i congressisti decisero di dar vita al segretariato per collegare fra di loro le *Camere del Lavoro* della penisola, aiutare le più deboli, ma anche per stabilire rapporti con le consorelle estere, «per conoscere il movimento operaio vero che si fa nel mondo — sosterrà Costantino Lazzari di Milano — senza di cui noi non potremo mai conoscere perfettamente cosa succede fuori dal nostro paese e perchè le *Camere del Lavoro* sono emanazione di un principio che ha carattere d'internazionalità».

Prima di lasciarsi, e dichiarare chiusi i lavori, i congressisti decisero la costituzione della *Federazione Italiana delle Camere del Lavoro*, la pubblicazione di un bollettino, la creazione del *Segretariato Nazionale*, rinviando al successivo congresso, per cui si era già scelta la città di Milano, le decisioni sul riconoscimento per legge delle *Camere del Lavoro* e «sull'influsso da esercitarsi per la conquista di una legislazione sociale»:

Un anno dopo, nel '94, le *Camere del Lavoro* sarebbero state sciolte da Crispi. Si sarebbero ricostituite nel '97 (anno in cui ebbe luogo il 2. Congresso, pur esso svoltosi a Parma il 22-23 agosto). Sarebbero però risorte sempre più numerose col passar degli anni. Il seme gettato da Osvaldo Gnocchi Viani, primo presidente dell'«Umanitaria» e fondatore delle prime *Camere del Lavoro* (le prime tre sorsero a Milano, Piacenza e Torino nel 1891), e dagli altri pionieri avrebbe dato frutti copiosi ai primi anni del nostro secolo, anni in cui il movimento operaio entrava con forza nella storia del paese.

Piero Saccenti

LE FOTO: (nel titolo) il Teatro Regio (da una stampa dell'epoca) nel cui ridotto ebbero luogo i lavori del 1° Congresso delle Camere del Lavoro d'Italia; (a destra) Borgo delle Grazie, la sede della Camera del Lavoro: la truppa l'occupò durante lo sciopero dei braccianti nel 1908 (tavola a colori dell'«Illustrazione italiana»).

Sumner: un sociologo conservatore americano

Credeva nella «superiorità biologica» del capitalismo

Le edizioni di Comunità hanno recentemente pubblicato, nella collana dei Classici della Sociologia, la traduzione italiana (la prima in una lingua straniera) dell'opera del sociologo americano William Graham Sumner, Folkways. Il volume (Milano, 1962, pp. LII, 752, L. 8000) reca una introduzione di Alberto M. Cirese, che inquadra felicemente quest'opera nell'attività complessiva di insegnante universitario e di pubblicista di Sumner e ne mette in luce il significato storico e i limiti metodologici che sono tutt'altro che irrilevanti.

Nel titolo, l'espressione Folkways, *coniata da Sumner, è resa con «Costumi di gruppo», ma è mantenuta nel testo, per sottolineare la sua differenziazione, sia dall'altro termine-chiave della ricerca di Sumner, i mores, sia dalle altre parole più o meno consimili ma non del tutto coincidenti nel significato («costumi», «abitudini», «usanze», «consuetudini», «usi», ecc.). In questo libro, infatti, l'uso di una particolare terminologia ha una grande importanza; molte delle parole e molti dei concetti qui formulati per la prima volta da Sumner sono entrati largamente nel linguaggio sociologico, e hanno persino svolto, in molti casi, una funzione di guida e di indirizzo per numerose ricerche successive, soprattutto negli Stati Uniti.*

Più adatti e meno adatti

Si può forse dire, anzi, che questo è stato il maggior merito di Folkways, *un'opera che dal punto di vista della costruzione è poco più — come osserva Cirese — che un «brogliaccio»; e dal punto di vista del metodo non solo non si solleva al di sopra della grossolanità positivistica di Herbert Spencer, che di Sumner fu il maestro ideale, ma si presenta anche tecnicamente come semplicistico e assai scarsamente critico. Se si consideri che il libro fu scritto dopo il 1899 e pubblicato nel 1906, quando già anche in campo sociologico operavano personalità criticamente ben più agguerrite e si procedeva ad una prima severa revisione dei metodi di ricerca, vi è quasi da sorprendersi della arretratezza delle posizioni di Sumner.*

Ma forse tale arretratezza non può disgiungersi dal suo generale atteggiamento conservatore e conformista, che fece di lui un paladino del sistema capitalista e un tenace avversario di ogni forma non solo di socialismo, ma persino di intervento pubblico nell'economia. E ciò sulla base di una riduzione all'assurdo di talune idee del cosiddetto «darwinismo sociale». «Se noi vogliamo la sopravvivenza del più adatto — scriveva nel 1897 — abbiamo soltanto un'alternativa possibile, ed è la sopravvivenza del meno adatto. La prima è la legge della civilizzazione, la seconda quella dell'anticivilizzazione. La nostra scelta è fra questi due estremi: noi possiamo andare avanti vacillando, come nel passato, ma nessuno troverà un terzo piano — l'ideale socialista — un piano per nutrire il meno adatto e per fare avanzare la civiltà».

In tal modo il «darwinismo» diveniva uno strumento per l'apologia del capitalismo, il sistema sociale nel quale, secondo Sumner, i «più adatti», e con ragione, dominano o schiacciano i «meno adatti». Tutto ciò, nella sua concezione, appare come «naturale», conforme alle leggi della natura, cui è vano opporsi da parte degli uomini. Da queste impostazioni generali discende la tesi fondamentale esposta in «Costumi di gruppo»: i folkways, *«abitudini dell'individuo e costumi della società che sorgono da sforzi intesi a soddisfare i bisogni» sono anche essi un prodotto «naturale», «nessuno sa da dove e come essi sorgano: essi si sviluppano come per un'energia vitale interiore; possono venir modificati, ma soltanto in misura limitata dagli sforzi intenzionali degli uomini; col tempo perdono vigore, cadono in declino e scompaiono, oppure si trasformano». Questi modi collettivi di azione sembrano quindi dotati di una vita propria, agiscono sugli individui e sui gruppi come forze esterne, non si mutano per intervento della volontà, ma seguono una sorta di ciclo biologico. I mores stessi, i costumi morali, non sono che* folkways *«arricchiti delle generalizzazioni filosofiche ed etiche riguardanti il benessere della società», sono «modi di azione collettiva» perfezionati e ridotti a un insieme coerente. Alla radice di queste costruzioni vi sarebbero, secondo Sumner, quattro componenti sostanziali: la fame, l'amore, la vanità, il timore. Su questi istinti elementari si costruirebbe l'intero sistema di valori delle varie società e civiltà.*

Si tratta, come si vede, di uno di quegli schemi semplicistici cari al positivismo deteriore; e sulla base di questo schema tutto il grosso e celebre libro di Sumner è costruito. I materiali da lui messi insieme su una grande varietà di temi (la lotta per l'esistenza, il lavoro e la ricchezza, la selezione sociale, la schiavitù, l'aborto, l'infanticidio, l'uccisione dei vecchi, il cannibalismo, i costumi sessuali, il matrimonio, i codici sociali, l'incesto, la parentela, la vendetta del sangue, il malocchio, la prostituzione sacrale e i sacrifici infantili, ecc. ecc.) dovrebbero provare la sua tesi; come cioè i vari costumi succedutisi nel tempo o compresenti nelle diverse popolazioni si presentino sempre quali modi collettivi di reagire positivamente ai quattro stimoli fondamentali. Ma tra i dati raccolti e le generalizzazioni che l'autore ne trae, la connessione è sempre vaga, assai spesso arbitraria o inesistente; sulla scientificità dei suoi procedimenti avanzeremmo riserve ben più gravi di quelle già mosse a Sumner da molti critici e ripresi nella prefazione di Cirese.

Il «mito» della eguaglianza

Valga, per tutti, un esempio. Parlando delle masse e del loro ruolo a suo parere quasi del tutto passivo e subalterno, Sumner giunge alla «generalizzazione» che non solo l'eguaglianza è un mito, ma che «le masse di uomini che si trovano in una posizione di eguaglianza non possono mai essere altro che un'orda di selvaggi». Da dove egli tragga questa «generalizzazione» non è facile capirlo — o lo è fin troppo: non cioè da osservazioni scientifiche, da una corretta lettura dei «dati» della storia o della etnologia, ma da un presupposto ideologico conservatore e reazionario. E questo si ripete in molti altri casi, appare anzi come la trama di fondo su cui Folkways *è costruito. Quali che siano stati perciò gli stimoli che ne sono venuti al successivo cammino della sociologia e della antropologia negli Stati Uniti, quest'opera del Sumner non resiste ad una critica anche blandamente severa. E forse, anche nella tradizione sociologica americana, ha portato più danno che beneficio.*

Mario Spinella

Una nuova rivista

Quarta legislatura e sicurezza sociale

«L'attuazione di un sistema di sicurezza sociale può essere, per la quarta legislatura repubblicana, uno degli obiettivi da porre all'ordine del giorno tra i primi, tra i più urgenti, come premessa e come parte integrante della programmazione economica e dello sviluppo democratico». Questa affermazione — qualificante più d'ogni aggettivo —, è contenuta in uno degli editoriali della «Rivista italiana di sicurezza sociale» (1), una nuova pubblicazione trimestrale della quale lo scorso mese è uscito il primo numero (gennaio-marzo).

La rivista (che è diretta da Giovanni Berlinguer, Domenico Macaggi, Roberto Maccolini, Stefano Somogyi e Severino Delogu, e che si vale della collaborazione di un Comitato scientifico del quale fanno parte eminenti personalità del mondo giuridico, medico, economico come il prof. Sylos-Labini e il prof. Alessandro Seppilli) nasce in un momento in cui le questioni della sicurezza sociale e, in particolare, della assistenza sanitaria sono mature nella coscienza di milioni e milioni di cittadini.

Scritta in un linguaggio accessibile a tutti — e tuttavia senza nulla perdere in rigore scientifico —, la «Rivista italiana di sicurezza sociale» è uno strumento di lavoro prezioso per quanti agiscono nel campo sociale. Del resto, la chiarezza espressiva di ogni scritto di questo primo numero non è casuale, nè è dovuta soltanto al gusto personale degli studiosi che lo hanno redatto. Si tratta, invece, di una chiarezza espressiva programmatica. Si tratta, cioè, di una precisa scelta compiuta dai promotori di questa iniziativa editoriale e che è stata determinata dalla consapevolezza che la creazione in Italia di un efficiente sistema di sicurezza sociale non avverrà senza la iniziativa — e la lotta — delle grandi masse popolari.

Direttori, redattori e collaboratori della rivista sono studiosi che hanno rifiutato di rifugiarsi nella torre d'avorio d'una ricerca disincorporata dalla realtà; e che — anzi — dall'approfondimento della ricerca hanno tratto la chiara convinzione della necessità di poggiare il proprio lavoro, gli obiettivi di riforma che essi indicano su un movimento effettivo.

Di qui la proiezione non meramente tecnica ma politica in cui i problemi della sicurezza sociale vengono affrontati. Ciò non significa che gli studiosi che hanno dato vita alla rivista abbiano un comune orientamento ideologico o politico. Anzi, è significativo il fatto che, sotto questo profilo, le posizioni sono diverse ed anche contrastanti. Ma piena è la convergenza sulla necessità di assicurare a tutti i cittadini un sistema di sicurezza sociale che li tuteli efficacemente.

Opportuni e puntuali sono, dunque, i giudizi anche vivacemente polemici verso il governo che si possono cogliere negli editoriali della rivista e che sottolineano come «la terza legislatura repubblicana si sia conclusa senza che le speranze di riforma del sistema previdenziale e sanitario abbiano trovato pratica attuazione», e come si debba segnalare alla quarta legislatura che «l'epoca delle commissioni di studio può ormai lasciare il campo alla fase delle leggi operative»; oppure criticano, in materia di edilizia ospedaliera, il progetto governativo che liquida il patrimonio erariale soprattutto a favore di gruppi privati: «Bisogna risalire agli inizi dell'età moderna per ritrovare Stati che siano ricorsi a questa arcaica forma di entrata straordinaria...».

Precisa è poi la indicazione delle responsabilità del governo a proposito dei costi dell'assistenza farmaceutica. Mentre il solo INAM ha speso, per i farmaci rimborsati ai pazienti o agli ospedali, oltre 156 miliardi nel 1962, in questo stesso anno «la spesa ospedaliera si mantiene in seconda posizione con 109 miliardi». Si arriva quindi «a quel che è il fulcro dell'assillante problema — il costo dell'assistenza farmaceutica e quindi anche dell'assistenza sanitaria — e di una marcia situazione: i prezzi dei medicinali ed il controllo esercitato sugli stessi dall'amministrazione sanitaria».

Con le citazioni riferite non vorremmo avere fornito al lettore una idea deformata della rivista. Esse sono state tratte dalla rubrica dedicata agli editoriali di più rapida lettura e di maggiore attualità. Ma, anche se tale rubrica occupa un posto ovviamente importante nella rivista, la sua ossatura è data da saggi di alto livello scientifico. In questo primo numero assai interessanti sono quelli del prof. S. Somogyi su «Mutamenti demografici nel Nord e nel Sud d'Italia e conseguenze socio-economiche»; quello di R. Angeletti su «Il fabbisogno ospedaliero in Italia alla luce delle recenti statistiche»; quello di G.F. Minguzzi e M. Cénnamo su «Orientamenti psicologici per una radicale riforma dell'assistenza agli illegittimi». Significativi sono pure il saggio di G.C. Vicinelli su «La sicurezza sociale in Cecoslovacchia»; di F. Vinciguerra su «L'assistenza e il ricovero degli anziani: implicanze architettoniche ed urbanistiche»; e di A. Lacava su «Rapporti fra urbanistica e sicurezza sociale».

Adriano Aldomoreschi

(1) Editore Cappelli, Via Farini 6 - Bologna - Abb. annuo Lire 4000.

Un libro di Alvarez del Vayo

Memorie di mezzo secolo

Più che un contributo alla storia della guerra di Spagna e degli avvenimenti politici che ad essa si ricollegarono, le memorie di Julio Alvarez del Vayo (che della Repubblica spagnola fu ambasciatore e ministro degli esteri fino al giorno dell'esilio), recentemente apparse in traduzione italiana presso gli Editori Riuniti (*Memorie di Mezzo Secolo*, lire 2600), recano la testimonianza di un intellettuale passato — a cominciare dalle estreme luminescenze della *Belle Epoque* — attraverso un mondo che si veniva degradando nell'irrazionalismo, nella demenza e brutalità della guerra, infine nel fascismo e nazismo, celebranti il fuoco della loro infezione funesta nel suo paese appunto.

Figlio d'un generale, d'una famiglia che sempre aveva diviso le fortune della monarchia e della chiesa, rigorosamente rispettosa della tradizione, Julio del Vayo ebbe un'infanzia che — a distanza di cinquant'anni — sembra impossibile dover collocare in un tempo a noi più prossimo del secolo di Ignazio di Loyola. Nè si saprebbe attribuire ad altro che all'impeto dell'indole generosa la capacità che egli dimostrò di separarsene per raggiungere a Parigi, ma soprattutto a Londra, a Lipsia, a New York e di nuovo in Germania, non solo le migliori Università del mondo, ma l'avanguardia intellettuale e il movimento socialista, fino a simpatizzare — fra le varie forme in cui questo si manifestava — con le più avanzate: Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, e più tardi la Rivoluzione d'Ottobre e Lenin.

L'Europa e l'America di prima della «Grande Guerra» vengono in luce — nel libro di Alvarez del Vayo — con il fervore di pensiero e di immaginazione, la varietà e libertà di atteggiamenti, la diffusa attenzione ai problemi del fare e del conoscere, che ne animavano la vita e parevano stringere da presso i nuovi orizzonti. Ma già si avvertiva la fragilità della illusione, d'una vivacità intellettuale abbastanza consapevole per essere ansiosa e lucida, pure non in grado di mordere sul corso brutale degli eventi: le pagine di del Vayo sulla Germania del 1914 ricordano quelle di Martin du Gard sulla Francia del medesimo tempo. Il colpo di pistola che troncò l'onesta vita di Jaurès echeggia nelle une e nelle altre con lo stesso tonfo di campane a morto: l'insania, il mostro dell'irrazionale rompeva la crosta sottile della civiltà per riprendersi l'uomo e riportarlo nell'abisso della subcoscienza.

Alvarez del Vayo è fra quelli che seppero fare la loro scelta, allora, e hanno poi saputo mantenerla anche e specialmente quando si sono trovati esposti nelle prime file. Tale è la lezione per cui il suo libro si raccomanda: la fermezza, un giorno dopo l'altro, nella dura contesa in cui si decide la sorte dell'uomo e della sua ragione; nella lotta senza tregua che si riaprì come un baratro improvviso or è mezzo secolo, che venticinque anni dopo raccolse attorno alla Spagna violentata la coscienza del mondo. Che è la nostra di oggi.

f. p.

rivista delle riviste

«Il filo rosso»

Il filo rosso è una nuova rivista mensile, politico-culturale. Pubblicato in una nitida ed elegante veste dall'editore Feltrinelli, il periodico intende richiamarsi nel titolo «al filo rosso che percorre la storia» e seguirlo, «rinnovandosi con esso, di mese in mese, di anno in anno». Intende dichiaratamente ispirarsi al marxismo, «un marxismo alieno dai riformismi e dai *pastiches* ideologici, ma non sordo all'esigenza di una libera discussione attorno ai suoi stessi fondamenti, alla propria validità di metodo teorico-pratico, e infine al mondo che si rifà con esso e che rappresenta una grossa fetta della realtà contemporanea».

Come si vede, l'aspetto programmatico pecca semmai soltanto di una certa genericità cui peraltro supplisce la tematica della rivista, assai concreta: politica estera, interna, sindacale, discussione di temi filosofici, scientifici e letterari attuali, articoli e note di aggiornamento culturale. Alcune rubriche fisse, infine, ospitano gli interventi di studiosi a volte anche lontani dalle posizioni politiche e culturali del gruppo redazionale, «così che sia possibile verificare su argomenti particolari le convergenze o le incompatibilità tra la linea programmatica della rivista e il pensiero di intellettuali di diversi gruppi, correnti, ideologie».

Il comitato direttivo è costituito da Gian Piero Brega, Gian Franco Venè, Guido D. Neri, A. Massimo Calderazzi. E' un gruppo giovanile che, come tale, inserisce nella trattazione di vari argomenti non solo una forza polemica che a volte tocca il segno e altre no, ma un metodo spregiudicato di ricerca che è da incoraggiare.

Tipici di questo lodevole costume critico gli scritti di politica estera (sull'Irak e sull'India) di Massimo Calderazzi e di Renata Pisu, il saggio storico letterario di Gian Franco Venè (che deve però guardarsi da approssimazioni sociologiche meccaniche e spicce), l'introduzione a uno studio su «Teilhard e il marxismo» di Gian Piero Brega, particolarmente puntuale ed impegnato, nonchè una nota sindacale di Gian Carlo Faina su «Paghe di classe e contrattazione aziendale» in cui si mette il dito sulla piaga dei limiti che denunciano i recenti accordi Intersind per i metallurgici.

Va segnalato infine che alla rivista, a questo numero perlomeno, collaborano Dario Fò e Luigi Nono, nonchè Arturo Carlo Jemolo e Giorgio Galli, questi ultimi ovviamente da posizioni ideologiche diverse. Vale la pena ancora di raccomandare che il gruppo redazionale eviti più che può la tentazione all'oscurità di linguaggio. Quanti lettori andranno oltre nell'accostarsi a un saggio di Lucien Goldmann quando alle prime righe trovano una frase come questa: «Il metodo marxista è uno strutturalismo genetico generalizzato retto dall'idea di totalità».

p. s.

Musica, poesia e pittura nell'incontro di Aquila

Dubbi che questa sia arte nuova

Dal nostro inviato

L'AQUILA, 27

Al pianista Federico Rzewski, portentoso interprete dei più spericolati esperimenti della nuova musica (ma sa suonare a meraviglia anche il resto), alla fine del concerto conclusivo delle manifestazioni indette dalla locale Società dei concerti, è stato chiesto il bis della composizione «*Gesti al piano*» di Giuseppe Chiari, un fiorentino che si è buttato a capofitto nel nuovo, non avendo probabilmente studiato il vecchio.

Le manifestazioni di cui diciamo sono quelle promosse dalla Società aquilana dei concerti — benemerita della cultura e concreto esempio di civiltà offerto a tutte le istituzioni musicali — destinate a fare il punto sulla «Situazione '63», relativamente alla musica, alla poesia e alla pittura. Bene, il pianista Rzewski, applauditissimo — e se lo meritava — aprendo una volta tanto la sua irsuta e imperturbabile grinta ad un malizioso sorriso, se ne è uscito col dire che purtroppo il bis non poteva essere concesso per via della distruzione del materiale necessario all'esecuzione del pezzo. Il materiale — non è ancora il pianoforte, ma ci arriveremo a smantellarlo — era costituito da un foglio di giornale e da una lunga striscia di stoffa azzurrina, serviti il primo a provocare rumori (o timbri) prodotti dallo sventolio, dall'appallottolamento e dal dilaniamento della carta, e l'altra — la stoffa — ad essere lacerata ritmicamente o prolungatamente, (come in un «glissando»), suppergiù come fanno le commesse, quando dànno un colpetto di forbici alla pezza e ne staccano quel che serve continuando con le mani. Il processo di denaturizzazione degli strumenti tradizionali è ormai a questo punto: il suono del pianoforte, già alterato da ingredienti posti nell'interno dello strumento, avrebbe bisogno, per rinnovarsi, di carta straccia e di stoffe da «glissare».

L'Auditorium della Società aquilana, invidiabilmente elegante, accogliente e funzionale — è ricavato in un torrione del cinquecentesco castello sovrastante la città. Una soluzione geniale che non ci viene in mente per celebrare un positivo processo di denaturizzazione d'un luogo di dominio e di arbitrio in una sede della cultura, ma per un altro fatto.

Al centro dell'alta volta c'era un foro e serviva per fare uscire il fumo dei colpi del cannone installato lì nella torre. Questo foro è adesso ben chiuso, sicchè molto fumo delle cose che si son dette, viste e sentite nell'Auditorium è rimasto nella sala ad annebbiare le idee, insieme con le nuvolette di borotalco sprigionate dal Rzewski per eseguire (se ne cosparge le mani abbondantemente) il *Klavierstuck 10* di Stockhausen, che è però un pezzo formidabile e segna davvero una punta estrema nell'evoluzione della tecnica pianistica. Noi, però, preferiremmo un talco inodoro e meno vaporoso. Quello profumato sa troppo di nascite e d'infanzia, e contrasta terribilmente con le sentenze di morte decretate da taluni nuovi e nuovissimi artisti all'arte considerata come strumento di conoscenza e di verità.

Dubitiamo cioè che tale strumento possa configurarsi in certi quadri composti con fili di ferro e riempiti qua e là da strati di cemento o con quegli involucri di pessima materia plastica che servono però molto bene a tener dritte le uova. Dubitiamo che simili trovate possano davvero costituire una idea centrale, rivoluzionaria, innovatrice e comunque di rottura con la tradizione pittorica.

Parimenti, il dubbio incombe su certi giochetti di parole (eccezion fatta per quel che abbiamo sentito di Elio Pagliarani e di Edoardo Sanguineti) e su certi giochetti elettronici (vecchi, peraltro) del tutto insignificanti e impotenti a dar vita ad una musica nuova o, comunque, diversa.

Talchè, non certamente per autoappiopparci la qualifica di parrucconi e proprio perchè non vogliamo denaturare il più vero e umano timbro vitale del nostro tempo, dobbiamo concludere che l'incontro tra le arti e le possibilità d'integrazione reciproca delle diverse esperienze passate in rassegna all'Aquila, sembrano — almeno per una «Situazione '63» (limitata però, salvo qualche eccezione musicale, all'ambito italiano) — realizzarsi piuttosto (o purtroppo) sugli aspetti esteriori, negativi, decadenti o scadenti del nuovo.

Cioè, così come si son messe le cose, rischia di rimanere nell'utopia anche l'esigenza posta con illuminanti e penetranti interventi da Giulio Carlo Argan di dare ogni fiducia all'artista in quanto elemento di forza capace di opporsi all'aggressione che la società industriale esercita sulla coscienza e sulla libertà degli uomini.

Fatto sta, che come nel 1710 sul *Giornale dei letterati italiani* Scipione Maffei annunziò la nascita del pianoforte, così toccherebbe allo stesso prof. Argan suggellare la fine del pianoforte e di tante altre cose. Salvo che per i prossimi incontri — e si sono stabilite le premesse per il futuro — non si sia dimostrato fecondo il suo richiamo all'umanità dell'arte e alla storia intesa come responsabilità da assumere nel tempo presente e non come facile catarsi e superamento di drammi.

Occorre anche dire che la «Situazione '63» in realtà rifletteva esperienze forse già superate, tant'è vero — e qui sta il successo dell'iniziativa — che artisti, organizzatori e pubblico sono già protesi alla «Situazione '64».

Erasmo Valente

SCRIVE SIDNEY POITIER:

Dove sono 20 milioni di negri?

Anche nel mondo dello spettacolo la comunità negra è lasciata ai margini della società americana

Sidney Poitier in una drammatica scena di «Qualcosa che vale»

Nostro servizio

NEW YORK, 27.

L'attore negro americano Sidney Poitier, che sta ultimando in Jugoslavia le riprese del suo ultimo film The long ships, *accanto a Rosanna Schiaffino e Richard Widmark, ha scritto recentemente per un giornale di New York un interessante articolo sulla condizione dei negri americani riguardo al mondo dello spettacolo USA. Poitier, che ha 39 anni, sta scrivendo un libro che, secondo la sua definizione, tratterà dei «rifiuti umani». Egli è nativo di Nassau, ha costruito da solo e con grande fatica la sua carriera: quando arrivò negli Stati Uniti non ne parlava neppure la lingua. Ora, grazie alla sua tenacia, allo studio e anche alle sue qualità innate di attore, ha raggiunto un posto di primo piano nel mondo dello spettacolo americano. Di lui ricorderemo la superba interpretazione di* La parete di fango *e quella più recente, di* La scuola dell'odio.

Ecco i passi fondamentali del suo articolo:

«Ad Hollywood vi sono alcuni produttori, come Stanley Kramer, che cercano unicamente di mostrare la vita americana contemporanea così come viene effettivamente vissuta da centottanta milioni di persone. E se questo avviene, non è possibile escludere venti milioni di negri da questo quadro.

«Ammettiamolo: con un così alto numero di persone di colore negli USA, ne vediamo ben pochi nei film o in televisione. Ci sono stati dei progressi, in entrambi i campi, ma sono progressi lenti e difficili. Il numero di negri che riesce a guadagnarsi la vita come attore è molto modesto, se lo si confronta al numero di negri che vivono in America. Ci sono molti attori negri che sono non bravi, ma bravissimi, e il cui unico handicap è quello di essere di colore. Negli altri settori pochissimi negri sono riusciti, a Hollywood. Ce n'è uno fra i registi, due o tre fra gli scrittori; nessuno che faccia il produttore.

«Questo mestiere, è duro. E' il mestiere più difficile che io conosca, e il fatto di essere un negro lo rende doppiamente difficile. Io ritengo che i giovani negri che desiderino entrare nel mondo dello spettacolo se vogliono fare gli attori dovrebbero cercare di essere migliori degli altri. Se sono donne, dovrebbero tentare di essere migliore di qualsiasi attrice che reciti adesso. Se sono scrittori, dovrebbero studiare di rivoluzionare il teatro nelle sue forme, negli stili, nel contenuto. Se vogliono fare i registi dovrebbero farsi avanti con vigore, energia, potenza ed immaginativa tali da trasformare tutto il teatro americano. Solo così si possono smuovere le montagne. A me sembra (opinione strettamente personale) che non ci sia nessun bisogno di gente che si indirizza al teatro tanto per fare l'attore. Mi sembra inutile.

«La Televisione è un campo molto interessante. Ma io penso di lavorarci soltanto se mi capita di doverlo fare. L'ultima volta che ho recitato alla televisione è stato nel 1955 e, da allora, non mi è stata offerta nessuna buona possibilità. Per fortuna mi trovo in condizione di non essere forzato a lavorarvi e spero di poter sempre essere in grado di non doverlo fare. Sfruttando al massimo le vostre possibilità, vi danno copioni orrendi, per la maggior parte storie di sparatorie, di poliziotti e di ladri. Non si fa altro che sparare, pugnalare, rubare, uccidere — tutto nello spazio di un'ora — e non si tenta mai di analizzare quella che è la vera vita della gente. Non è roba per me. Io la televisione non la capisco.

«Negli USA per quanto riguarda il teatro, nella migliore delle ipotesi, è un affare rischioso, anzi, lo è nella maggior parte dei paesi. Qui è anche più rischioso che altrove perchè questo è un paese prospero. Quindi anche il teatro costa più che altrove.

«Il Teatro negro americano era un programma della nostra comunità ma non tentò di sviluppare il senso di responsabilità che la comunità doveva sentire agli effetti del programma stesso: un'espressione culturale propria. Diventammo più interessati ai risultati finanziari che il teatro potera procurare; ci interessò di più allestire spettacoli per gli occhi fegatosi dei critici di Broadway: il nostro fine divenne non il servire la comunità, ma il poter valorizzare l'abilità di quanti dei nostri lavoravano in quel momento nel mondo teatrale di New York. Questa è la ragione prima per cui il nostro teatro cessò di funzionare.

«D'altra parte, durante il suo breve periodo di vita, accaddero anche delle cose interessanti. Si fecero avanti alcuni bravi attori; solo qualcuno, non molti. Dette una certa esperienza, talvolta buona talaltra cattiva, a molti aspiranti attori. Ci furono alcuni, come Harry Belafonte, Ruby Dee e me stesso che beneficiammo di tale esperienza. Alcuni giovani scrittori ebbero l'occasione di lavorare e far conoscere le loro possibilità a mezzo del Teatro negro americano.

«Poi venne la fine e fu una fine triste perchè il potenziale era enorme. Una comunità che conta tanta gente dovrebbe essere in grado di avere un teatro suo proprio, un piccolo gruppo di sua gente, purchè questa gente aspiri a trovare una sua forma culturale di espressione. Ma ciò non avvenne. Si volle diventare abili a navigare con successo nelle fortunose acque di Broadway, e andò tutto in fumo».

d. s.

All'età di 75 anni

E' morto a Roma Camillo Pilotto

Aveva esordito con Ermete Zacconi e si era affermato con Emma Gramatica - Intensa attività fra teatro, cinema e TV

L'attore Camillo Pilotto è morto ieri alle 15,15, nella sua abitazione romana, in seguito ad un attacco cardiaco.

Camillo Pilotto era nato a Roma il 6 febbraio 1888.

Figlio d'arte (ma quanti ormai ne restano, nel teatro italiano? Ci poniamo la domanda non con lacrimevole malinconia per questo tipo di attore, ma per registrare il fenomeno storico della loro scomparsa dalla scena; scomparsa che comunque commuove sempre), Camillo Pilotto «entrò in arte» (anche questa, una vecchia espressione ormai desueta) esattamente sessant'anni fa. Era il 1903, e il giovane Camillo (aveva quindici anni, essendo nato a Roma il 6 febbraio 1888; da Libero Pilotto, attore e autore — tra l'altro della abbastanza celebre commedia *Un onorevole della minoranza*, diventata in veneziano *l'onorevole Campodarsego* e da Antonietta Moro, attrice) cominciava la sua carriera con uno dei maggiori attori del tempo, Ermete Zacconi. Da lui, senza gli eccessi del maestro, imparò quella sua recitazione fondamentalmente realistica, tendente ad un naturalismo di tipo quotidiano-borghese, che poi rimarrà la sua caratteristica per tutta la vita; una recitazione «parlata» basata su un controllato e cordiale mestiere.

In varie compagnie per diversi anni (e del periodo primo della sua carriera si ricordano interpretazioni di rilievo nella *Locandiera* di Goldoni e nella *Figlia di Iorio* di D'Annunzio, in cui ebbe la parte di Lazaro di Rojo), giunse ad avere il nome in Ditta (altra espressione di un mondo che va scomparendo) nel 1918, insieme a Emma Gramatica.

In quegli anni il suo nome ricorre nelle «distribuzioni» di opere di impegno, di testi di autori come Synge, Ibsen, Pirandello, Shaw, e, sempre in Ditta, con nomi di attori come De Riso-Sperani; Gleck-Carini; fu inoltre nella compagnia diretta da Pirandello, nella compagnia dannunziana, ecc. Nel 1930 fu tra gli interpreti della primissima edizione italiana dell'*Opera da tre soldi* di Bertolt Brecht (presentata col titolo *La veglia dei lestofanti*, in una edizione pochissimo fedele al testo e allo spirito brechtiano); nel '33 si ricorda una sua interpretazione di Otello, a Venezia, con la regia di Scharoff; Desdemona: Kiki Palmer.

Fu poi attratto dal cinema, per il quale lasciò il teatro per lunghi anni. Tornato in palcoscenico, su cui impose la sua figura massiccia, corposa, ebbe ottime occasioni di affermazione in spettacoli di rilievo come l'*Antigone* di Anouilh, diretta da Visconti.

Attore, allora nella sua piena maturità e per allora considerato «moderno», comprese la «rivoluzione» che stava avvenendo nel teatro italiano ad opera dei Teatri Stabili, e in essi, dal 1947-'48 lavorò di preferenza. E in questo lavoro, serio, coscienzioso, pulito, ebbe modo di dare alcune delle sue migliori intepretazioni, che restano nella storia del teatro italiano del dopoguerra. Indimenticabile e forse insuperato (quello di Cervi di qualche anno fa era assai inferiore) il suo personaggio di Cotrone, nei *Giganti della montagna* di Pirandello, al Piccolo Teatro di Milano, regia di Giorgio Strehler. Fu poi un eccellente Sganarello nel *Don Giovanni* di Molière, regia di Orazio Costa, sempre al «Piccolo», dove recitò anche in *Querela contro ignoti* di Georges Neveux; *Riccardo II* di Shakespeare, *Alcesti di Samuele* di Savinio.

Pilotto legò il suo nome anche ad alcuni spettacoli dei Teatri Stabili di Roma, di Genova e di Napoli (se ne ricorda *Il malato immaginario* di Molière; *La Celestina* di Rojas; *Volpone* di Ben Jonson). Con la regia di Visconti, partecipò al *Crogiolo* di Miller. Negli ultimi anni era stato in compagnie secondarie. Come attore di cinema, Pilotto fu un buon caratterista, assai sfruttato per certi personaggi popolari di film fascisti come *Scarpe al sole*, *Scipione l'Africano*, *Abuna Messias*, *Il grande appello*. Prese parte, negli ultimi tempi, a numerosi spettacoli di prosa alla televisione.

a. l.

Camillo Pilotto in una recente foto

Reverendo sudafricano attacca «Boccaccio '70»

JOHANNESBURG, 27

Il reverendo De Beer, segretario per la moralità pubblica della Chiesa riformata olandese, il più potente raggruppamento confessionale sudafricano, ha aspramente condannato la distribuzione del film italiano «Boccaccio 70» nelle sale cinematografiche del paese.

«Lord Jim» sullo schermo

LONDRA, 27

Peter O'Toole, Premio Oscar 1962 per la sua interpretazione in *Lawrence of Arabia*, ha dichiarato che conta di produrre, interpretare e forse anche dirigere una versione cinematografica di *Aspettando Godot*, il noto lavoro teatrale di Samuel Beckett.

L'attore darà il via al suo progetto, terminata la lavorazione di *Lord Jim*, il film tratto dal omonimo romanzo di Joseph Conrad di cui è protagonista.

La TV censura «Primo piano» su Krusciov?

La TV ha censurato Krusciov? All'interrogativo, legittimo dopo il rinvio di un programma sul premier sovietico, previsto nella serie **Primo piano**, la Rai ha risposto in modo imbarazzato, non escludendo che il servizio possa essere mandato in onda nelle prossime settimane.

Come è noto, ogni sabato il secondo canale trasmette la rubrica **Primo piano**, curata da Carlo Tuzzi. Ogni numero è dedicato a qualche grossa personalità. Da un «sommario» di massima che viene redatto per ogni rubrica, i giornalisti avevano potuto vedere che tra i servizi di Primo piano uno era dedicato a Krusciov e che sarebbe andato in onda ai primi di giugno.

L'annuncio che sabato prossimo la rubrica primo piano sarà sostituita da un documentario sul «Giorno più lungo» e la TV non ha risparmiato questo argomento, negli ultimi tempi) ha fatto giustamente pensare ad un nuovo episodio di censura. La RAI, interpellata, ha fatto sapere che effettivamente il servizio su Krusciov era previsto per i primi di giugno, ma che (come accade per molti altri programmi) per sopraggiunte difficoltà tecniche — impossibilità di reperire personalità da intervistare, ecc. — il materiale non era completo. Andrà in onda prossimamente? La RAI non ha precisato quando. C'è un solo modo per smentire l'ipotesi di una nuova, gravissima censura di carattere politico: mandare in onda il «primo piano» dedicato a Krusciov al più presto possibile.

Ecco come si partecipa al «Gran Premio» televisivo

E' cominciata in tutta Italia per gli appassionati di musica leggera e per i giovani artisti la gara per partecipare alla nuova trasmissione televisiva *Gran premio*, lo spettacolo che sostituisce *Canzonissima*, allestito dalla RAI per l'autunno-inverno 1963 e abbinato alla Lotteria di Capodanno 1964. Per prendere parte al ciclonato all'insegna del «divertire il pubblico e rivelare nuovi talenti», è prevista la selezione, a mezzo di apposite commissioni, di solisti e complessi di musica leggera (cantanti e strumentisti, cantanti di musica lirica, attori di prosa e di rivista) e fantasisti. I primi non devono avere superato, alla data del 29 settembre 1963, i 25 anni se donne, i 28 se uomini: i secondi i 35 anni e gli ultimi i 30. Gli stessi limiti di età valgono per i componenti dei complessi, mentre i danzatori non dovranno avere più di 25 anni.

Nelle domande di ammissione alle selezioni — domande che dovranno essere inviate alla RAI-Radiotelevisione italiana «Gran premio», casella postale 400, Torino — dovranno essere specificati, nome e cognome, data e luogo di nascita, indirizzo, luogo di residenza risultante dagli uffici anagrafici, e la categoria nella quale si intende essere esaminati.

Per la musica lirica, i concorrenti dovranno unire alla domanda copia autentica del diploma di canto conseguito presso un Conservatorio di Stato o un Liceo musicale parificato. In mancanza, il candidato dovrà allegare alla domanda una dichiarazione rilasciata da un maestro di canto di chiara fama, dalla quale risulti che egli ha seguito un regolare corso di canto: in questo caso la sua ammissione è rimessa al giudizio discrezionale ed insindacabile della RAI.

TV controcanale

Giornali e Angola

In noi le rapide inchieste come quella fatta ieri sera da TV 7 tra i lettori dei giornali, lasciano sempre alcune perplessità. E' difficile dire se le dieci o venti persone interrogate rappresentino davvero, come si pretende, la situazione, diciamo così, media. Eppoi, non è nemmeno questo che più importa. In fondo, le risposte registrate ieri sera erano abbastanza prevedibili, anche se, presentate in quel modo, impressionavano: sentire la gente esitante dinanzi a quasi tutti gli argomenti di carattere politico, e poi constatare che invece, tutti, indistintamente tutti, sanno benissimo quali siano le squadre di calcio in testa alla classifica, certo non può lasciare indifferenti. Tuttavia, ecco, a pensarci bene, quella gente che diceva di non interessarsi di politica e che non sapeva rispondere alle domande del cronista, non era poi, forse, del tutto disinformata. Non ricordava cosa fossero i caschi blu e a cosa servisse l'Enel, ma, ad esempio, ripeteva continuamente il nome di Cuba, a proposito e a sproposito: il che significa che da qualcosa almeno era stata colpita.

Appunto per questo, se con quella gente si fosse discusso un po' più a lungo (come, in parte, si è fatto con l'autista di taxi) avremmo saputo di più e capito meglio. Non sempre allineare parecchie opinioni-lampo val più che sondare a fondo il pensiero di quattro o cinque persone. Quando invece si tratta di giudicare, di trarre le conclusioni di un'indagine, allora sì, è bene avere un giro più largo di giudizi. Ma su questo terreno, il video è spesso assai parco: anche ieri sera, ci ha offerto soltanto due lunghe interviste, interessanti, anche se un po' troppo professorali nel tono.

Comunque, il panorama che l'inchiesta di TV 7 ci ha dato, non era confortante, né per i lettori dei giornali, né per i giornalisti. E, certo, vi sono critiche da fare agli uni e agli altri, e sono state fatte. Ma, peccato, nessuno si è ricordato che lettori e giornalisti sono cittadini di questa Italia: non è un caso se tanti cronisti politici si occupino delle più complicate manovre di corridoio che avvengono negli ambienti governativi, dal momento che queste manovre, come questi giorni testimoniano, sembra siano le uniche cose che gli uomini delle classi dirigenti amano fare. E non è un caso che la gente si interessi tanto di sport, soprattutto, dal momento che il tifo è un'industria assai ben curata nel nostro paese, mentre la scuola, ad esempio, che dovrebbe insegnare al futuro lettore dei giornali a capire i termini della lingua italiana e a conoscere la fisionomia politica della propria e delle altre nazioni, gode di assai poca attenzione.

Se abbiamo indugiato tanto su questa inchiesta, è anche perché gli altri servizi di TV 7 non uscivano dalla ordinaria amministrazione. Interessante, anzi appassionante avrebbe potuto essere il servizio sull'Angola: lo ha limitato invece quel singolare tono «tecnico» con il quale ci si è occupati della guerriglia dei patrioti in tono strettamente militare. Davvero non c'è da dire null'altro sulla lotta anticolonialista dell'Angola?

g. c.

vedremo

Quelli di «Canzonissima»

Ancora «Musica in pochi». E ancora degli ospiti noti ai telespettatori. Sul video tornano infatti i «Caravels», già comparsi in «Strettamente musicale». Ma il nome dei «Caravels» è legato soprattutto all'edizione di «Canzonissima» del 1961-62. Erano loro che cantavano la sigla della trasmissione, «La fortuna è dietro l'angolo». Provenienti dalla rivista, i «Caravels» (Giulia De Mutiis, Sandro Alessandrini, Guido Cenciarelli ed Anselmo Natalicchio, ai quali s'è aggiunto recentemente il batterista Sergio Pissi) si sono fatti le ossa nei night, pur continuando a studiare. Poi, come è naturale, hanno fatto della canzone la loro prevalente attività. Questa sera presenteranno alcuni loro successi, come «Poinciana», «Laura», «Notte per due» (altra sigla di «Canzonissima»), Sugartime» e «Stupidina». Accanto a loro, la «Rheno jazz gang».

«Le chevalier de Maison Rouge»

E' in corso l'edizione italiana di *Le chevalier de Maison Rouge*, sei puntate di Jacques Armand e Claude Barna, dal romanzo omonimo di Alessandro Dumas. Si tratta di una coproduzione franco-italiana, realizzata dalla «Pathé Cinéma Télévision» con la partecipazione della Radiodiffusion Télévision Française e della Radiotelevisione Italiana, che sarà trasmessa nel mese di luglio sul Programma Nazionale TV. Gli interpreti principali sono: Annie Ducaux, Jean Desailly, François Chaumette e Julien Bertheau, della «Comédie Française», e inoltre: Dominique Paturel, Anne Doat, Michel Le Rogers. La fotografia è di Jacques Lemare; le musiche originali sono state composte da Antoine Dulianel.

RAI TV programmi

primo canale

8,55 Telescuola	14.15: terza classe
16,00 Giro d'Italia	X tappa: La Spezia-Asti
18,00 La TV dei ragazzi	Torneo calcistico X Coppa Primavera
19,00 Telegiornale	della sera (prima edizione)
19,15 Le tre arti	Rassegna di pittura, scultura e architettura
19,50 Rubrica	religiosa (padre Mariano)
21,10 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera (seconda edizione)
21,05 La valle del destino	Film: regia di Tay Garnett, con Gregory Peck, Greer Garson
23,00 Poeti nel tempo	Guillaume Apollinaire: La canzone del male amato
23,40 Telegiornale	della notte

secondo canale

10,30 Film	per la sola zona di Roma
21,05 Telegiornale	e segnale orario
21,15 Servizio	giornalistico
22,10 Musica in pochi	I Caravels e la Rheno Jazz Gang
22,45 I viaggi	di John Gunter: «Un paese sotto il livello del mare»
23,10 Notte sport	Giro d'Italia: processo alla tappa

Greer Garson: la rivedremo questa sera nel film «La valle del destino» in onda alle 21,05 sul primo canale

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 7,55: E nacque una canzone; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: La radio per le scuole; 11: 46° Giro d'Italia; 11,15: Due temi per canzoni; 11,30: Elio Toaff: *La festa ebraica di Shavouth*; 11,45: Il concerto; 12,55: Chi vuol esser lieto... 13,15: 46° Giro d'Italia; 13,20: Carillon; 13,30: Coriandoli; 13,55: 46° Giro d'Italia; 14: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Un quarto d'ora di novità; 15,45: Aria di casa nostra; 16: Gli amici del martedì; 16,30: Corriere del disco: musica da camera; 17,25: Concerto sinfonico; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,25: Applausi a...; 20,30: Giugno Radio-TV 1963; 20,35: Viaggio sentimentale; 21,05: La figlia di Iorio di D'Annunzio;

SECONDO

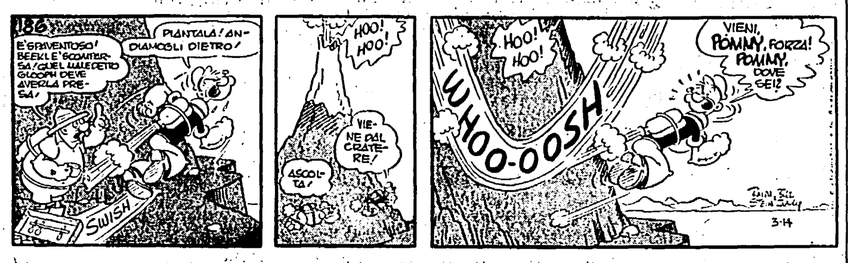
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,35: Vacanze in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta Rita Pavone; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: A che serve questa musica; 10,35: Giugno Radio-TV 1963; 10,40: Per voci e orchestra; 11: Buonumore in musica; 11,35: Trucchi e controtrucchi; 11,40: Il portacanzoni; 12: Oggi in musica; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: Il signore delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Discorama; 15: Giochi d'archi; 15,35: Concerto in miniatura; 16: 46° Giro d'Italia; 17,15: Schermo panoramico; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Il vostro juke-box; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: 46° Giro d'Italia; 20: Antologia leggera; 20,35: Tutti in gara; 21,35: Uno, nessuno, centomila; 21,45: Musica nella sera; 22,10: L'angolo del jazz.

TERZO

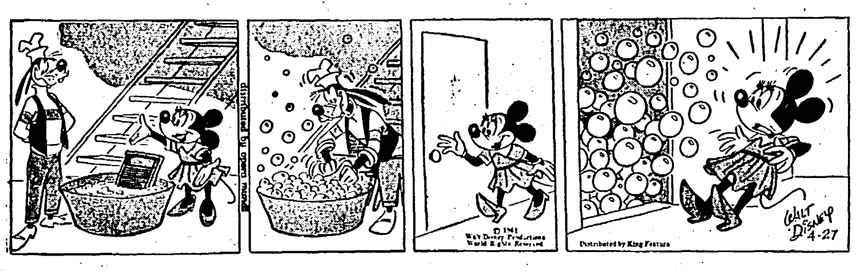
18,30: L'indicatore economico; 18,40: Panorama delle idee; 19: Ernest Bloch; 19,15: La rassegna: Cultura tedesca; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Karol Szymanowski; 21: La Celestina di Flavio Testi.

Il dott. Kildare di Ken Bald

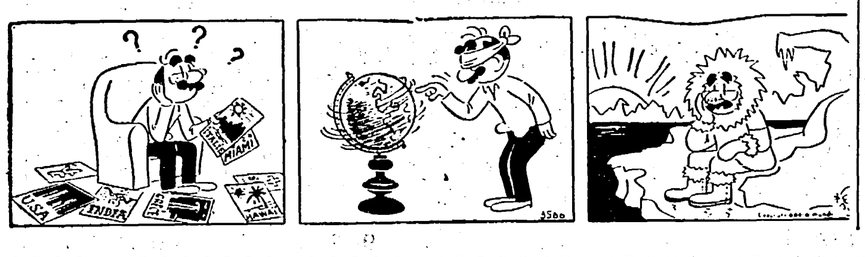
Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow



Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo



lettere all'Unità

Anche per le elezioni siciliane vale l'esempio del compagno ferroviere

Cara *Unità*,

sono un ferroviere che presta servizio a Messina Marittima ma abito in un paesino della provincia di Reggio Calabria, un paesino con 430 elettori dove aprimmo una Sezione nel 1956 che non aveva mai superato i 40 iscritti.

Nel 1958 abbiamo preso 115 voti alla Camera e 120 al Senato, ma il 28 aprile abbiamo fatto un balzo avanti: abbiamo ottenuto 170 voti alla Camera e 168 al Senato e, nel corso della campagna elettorale e subito dopo, abbiamo fatto anche 15 reclutati. Ora la Sezione conta 55 iscritti.

Quindici giorni prima del 28 aprile io ho chiesto una «licenza» per poter dare il mio contributo di attività insieme a tutti gli altri compagni della Sezione. Abbiamo battuto la zona palmo a palmo, toccando tutti gli elettori.

Ora non voglio dire queste cose per far vedere che sono stato bravo, lo faccio semplicemente per invitare i miei compagni ferrovieri, della Marittima di Messina e della nave traghetto, a dare il loro contributo di attività in questa campagna elettorale siciliana; bisogna lavorare e combattere uniti perché il Partito abbia una strepitosa vittoria come l'ha avuta il 28-29 aprile.

Lettera firmata
(Reggio Calabria)

Mancavano i posti-letto

Caro Alicata,

sono un compagno di Barrafranca (Enna), ritornato dalla Germania per venire a votare; mentre mi trovavo qui si ammalava mia mamma e in modo piuttosto grave da doverla portare al pronto soccorso dell'Ospedale Garibaldi di Catania, distante 120 km., munito di una «base» di entrata rilasciataci dall'INAM di Enna. Purtroppo, per poter riuscire a far entrare mia madre in ospedale, ho dovuto lottare per ben due giorni, motivo: non vi erano posti-letto.

Mi domando: è possibile che in pieno 1963 (era dello spazio) in un paese che si dice civile, un infermo si possa rimandare indietro anche se rischia di morire per mancanza di cure?

Ho dovuto alzare la voce per riuscire ad ottenere un diritto acquisito. Eppure, mi è stato suggerito da alcuni, che se fossi andato da un medico privato e avessi pagato L. 10.000 di visita, lo stesso si sarebbe occupato di far ricoverare l'inferma senza molto faticare.

Ecco quello che succede in Italia (del miracolo economico) si specula anche sulla salute dei cittadini. Scusami per la lungaggine: ritengo opportuno ricordare che i nostri parlamentari e tutto il partito dovranno premere di più per la costruzione di ospedali, specie nel Meridione e nelle Isole, ed ancora una lotta più a fondo per la unificazione degli istituti di previdenza.

GERBINO GIOVANNI
Barrafranca (Enna)

Una sentenza che è limitata a poche pensioni

SEBASTIANO PULNUZANO di Roma e SANTE LOMBARDOZZI di Fano sono pensionati che ci hanno scritto per avere chiarimenti sulla sentenza della Corte Costituzionale del 10 maggio 1963, circa l'abolizione della trattenuta del 25 per cento della pensione per i pensionati che continuano a lavorare dopo i 60 anni. I nostri corrispondenti chiedono chiarimenti sulla sentenza. Entrambi gli scriventi avevano creduto che la sentenza si riferisse a tutte le pensioni della Previdenza Sociale. Purtroppo dobbiamo deluderli.

La sentenza in parola (che ha dichiarato illegittimo l'articolo 25 — secondo comma — del decreto del Presidente della Repubblica del 26 aprile 1957, n. 118) riguarda soltanto un limitato numero di pensionati, e precisamente quelli che appartengano ai «fondi sostitutivi di previdenza». Questi fondi sono: il *Fondo di previdenza per il personale addetto alla gestione delle Imposte di consumo*; il *Fondo di previdenza per il personale dipendente dalle aziende private del gas*, il *Fondo di previdenza per il personale dipendente dalle aziende elettriche.*

Ai pensionati che dipendono da questi «fondi» speciali, la trattenuta non sarà più eseguita a partire dal giorno successivo della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

La Sentenza della Corte Costituzionale non produce, invece, alcun effetto per le altre pensioni

«Con tutto il mio cuore»

Cari compagni,

sono una affezionata lettrice dell'Unità e ammiro il PCI. Conosco la lingua italiana e sono una appassionata collezionista di cartoline e distintivi. Sono una giovane romena comunista e lavoro nella fabbrica «Libertà». Vi prego di pubblicare il mio indirizzo nella rubrica delle «Lettere» perchè io desidero corrispondere con giovani e ragazze italiani che desiderano scambiare cartoline illustrate con me. Vorrei arricchire la mia collezione di cartoline con quelle di tutta Italia. Oltre che in italiano, posso corrispondere anche in francese, in spagnolo e in esperanto.

Desidero avere amici in tutto il mondo e corrispondere con loro per scambi culturali, in segno di leale e sempre migliore amicizia tra i popoli, come prova di maggiori legami di umano affetto.

Sono operaia comunista, che tutta la mia vita ho dedicato alla causa della classe operaia. Il Partito comunista italiano lotta per la pace, per la libertà, per una vita migliore di tutto il popolo italiano. La unità di tutti i comunisti, ispirata ai principii di democrazia, di pensiero, di progresso, può tradursi in una più ampia e duratura unità nazionale, la sola che può salvare il paese italiano da un nuovo fascismo e dalla guerra.

Il Partito comunista italiano rappresenta, in Italia, la garanzia del mantenimento della pace tra i popoli. Nella lotta per la pace, insieme al Partito comunista italiano, possiamo andare verso un felice avvenire. Con tutto il mio cuore ti prego di pubblicare questa mia lettera.

ELISABETTA LUPEA
Str. Piata Grivita 1
SIBIU (Romania)

Antonino Chisari mandi subito la supplica all'on. Segni

Il signor ANTONINO CHISARI di Catania, che ci aveva scritto una lettera disperata (relativa alla prossima chiamata di leva del figlio) è pregato di inoltrare immediatamente la «supplica» al Presidente della Repubblica.

L'Ufficio stampa della Presidenza della Repubblica ci ha gentilmente informati che, all'on. Segni, non è mai pervenuta la supplica in parola.

Il miracolo (degli altri) è fatto di tante storie come questa

Cara *Unità*,

sono immigrato dalla provincia di Foggia ed esattamente da Candela e sono giunto qui, a San Giuliano Milanese, nel 1960, sperando di riuscire in poco tempo a pagare almeno i debiti che avevo fatto al mio paese, debiti non grossi, settanta-ottanta mila lire. Contavo di stare qui soltanto una estate, e adesso sono già passati tre anni, perchè le 80 mila lire non sono mai riuscito a metterle da parte. Per un anno, privandomi di ogni cosa, ho cercato di aiutare mia moglie e i miei tre figli rimasti al paese, ma quando ho capito che la cosa si faceva lunga, ho fatto venir su tutta la famiglia. Così anche i bambini, il primo ha cinque anni, hanno dovuto soffrire, senza una vera casa, dormendo per terra su un sacco di paglia.

Viste le condizioni disagiate anche mia moglie ha cercato lavoro. Dopo tanto cercare finalmente ha trovato, ma dove? Proprio in una di quelle «cooperative», i «racket», che l'Unità per tanto tempo ha denunciato per il commercio che facevano di carne umana. La paga era di 125 lire all'ora, 24 mila lire al mese. Ma poi c'erano le spese, 4000 al mese di viaggio per andare e tornare, 10 mila a una che curava i bimbi. Restavano 10 mila lire, non di più. E il padrone diceva che non poteva aumentare il salario, perchè una donna a 33-34 anni è già vecchia e per fare avanzare il grande miracolo economico ci vogliono le ragazze.

Ora, dopo i sacrifici di mia moglie sono sicuro di farcela a tornar presto a casa, a liberarmi da questa morsa del grande miracolo economico.

Ho voluto citare il mio caso perchè sicuramente sarà anche il caso di centinaia, di migliaia di lavoratori che soffrono. Ora vorrei chiedere all'on. Moro se è questa la libertà e il progresso tanto vantati nei suoi discorsi elettorali. E' libertà cacciar via i lavoratori dai loro paesi, strapparli dagli affetti dei loro figli e dei loro genitori?

Termino questa mia ringraziando tutti i democratici che hanno fatto un atto di solidarietà con noi immigrati e dicendo che sono un simpatizzante del Partito comunista e che prima non lo ero.

ANTONIO DI GIANNI
(San Giuliano Milanese)

E' forse voluto questo silenzio sul martirio di Cefalonia?

Caro direttore,

sono d'accordo con quanto ha scritto C. D. di Genova: le gloriose gesta della Divisione «Acqui» a Cefalonia sono state fino dai primi tempi circondate da un voluto silenzio.

Mentre per altri episodi della Resistenza vi sono giustamente ogni anno celebrazioni e commemorazioni, per i 450 ufficiali fucilati e i 9.000 soldati massacrati, dispersi e affogati in mare della Divisione «Acqui», siccome toccherebbe alle autorità militari, ufficialmente silenzio! Solo qualche sporadica manifestazione è stata dovuta all'iniziativa dell'ex cappellano della Divisione don Luigi Ghilardini, che si è votato con tutta l'anima alla causa del riconoscimento del valore di quei forti caduti a Cefalonia.

E a proposito: non è possibile perseguire gli autori della strage di Cefalonia?

M. V.
(Acqui Terme)

schermi e ribalte

«Rigoletto» «Fanciulla» all'Opera

Oggi, alle 21, replica del «Rigoletto» di G. Verdi (rappr. n. 87), diretto dal maestro Franco Mannino e interpretato da Gianna D'Angelo, Ruggero Bondino, Ettore Bastianini, Amalia Pini e Salvatore Catania. Maestro del coro Gianni Lazzari. Domani, alle ore 21, replica della «Fanciulla del West» di G. Puccini, diretta dal maestro Armando La Rosa Parodi, e interpretata da Antonietta Stella, Gastone Limarilli e Giangiacomo Guelfi. Giovedì 30, fuori abbonamento alle ore 21, replica delle «Campane» di Renzo Rossellini e di «Cavalleria rusticana» di Mascagni, dirette dal maestro Oliviero De Fabritiis.

CONCERTI

AUDITORIO XI FIERA DI ROMA (Via Cristoforo Colombo)
Domani, alle 18, concerto della serie a prezzi popolarissimi organizzato dall'Accademia di S. Cecilia. Direttore M.o Herman Michael con la partecipazione del pianista William Grant Naboré.

AULA MAGNA Città Universitaria
Riposo

TEATRI

ARLECCHINO (via S. Stefano del Cacco 16. Tel 688.659)
Venerdì alle 21,30 «Il Theatre Workshop Club» diretto da Roy Halliday e S. Siniscalchi presenta «Edoardo II» di Marlowe con C. Bene ed H. Cameron.

BORGO S. SPIRITO (Via del Penitenzieri 11)
Riposo

DELLA COMETA (T. 613.703)
Riposo

DELLE MUSE (Tel. 862.348)
Alle 21.30 F. Dominici-M. Siletti con M. Guardabassi, F. Marchio, G. Bertacchi, D. Igliozzi, R. Ghini in: «L'ex madame Fanny» (Chiuse, le case chiuse). Novità brillante di E. Caglieri. Regia di F. Dominici. Seconda sett. di successo.

DEI SERVI (Tel 674.711)
Alle 17 la C.ia del Teatro per gli Anni Verdi diretta da Giuseppe Luongo in: «Giufà», 3 episodi comici di G. Luongo. Regia di L. Pascutti. Secondo mese di successo.

ELISEO (Tel. 684.485)
Saggi di danza

GOLDONI (Tel. 561.156)
Riposo

FORO ROMANO (Tel. 671449)
Tutte le sere spettacoli di Suoni e Luci. Alle 21 in 4 lingue: inglese, francese, tedesco e italiano. Alle 22.30 solo in inglese

SONNO RELAX

Siamo venuti a conoscenza di una quanto mai lodevole iniziativa. La RELAX (pubblicità poca - prodotto ottimo) ha finalmente deciso una propaganda una volta tanto per far constatare di fatto la superiorità del proprio articolo.

Anche quest'anno niente Fiera di Roma e pertanto in tale periodo (25 maggio - 9 giugno) la concessionaria di vendita Soc. CILCA arredamento, via del Leone Roma effettuerà una vendita speciale, anche a privati, a titolo di propaganda limitata regione Lazio.

RELAX il Supermaterasso a molle originale brevettato venduto al 50% listino. Si precisa che il listino RELAX è in concorrenza con prodotti similari. Tutti potranno assaporare il sonno RELAX pagato metà prezzo.

Vendita Soc. CILCA Arredamento - Via del Leone (P.za in Lucina) Tel. 673.183 - Roma. Si consiglia ai lettori.

MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 4951248)
Alle 21,30, la Comp. del Teatro d'Arte di Roma in: «Il dono del mattino», di Giovacchino Forzano. Regia di Giovanni Maestà. Supervisione di Giovacchino Forzano.

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA (Tel. 489.538)
Riposo

PALAZZO DELLO SPORT - E.U.R.
Oggi 2 spettacoli alle 15,30 e 18,45: «Holiday on Ice», la rivista americana sul ghiaccio con numeri completamente nuovi.

PALAZZO SISTINA (t. 487.090)
Riposo

PIRANDELLO
Riposo

QUIRINO
Alle 18 spettacolo di varietà a beneficio dell'Unione Nazionale Ciechi con Corrado, A. Steni, E. Pandolfi, U. Lai e orchestra del maestro Strappini.

RIDOTTO ELISEO
Paola Borboni dal 31 nei suoi Recital.

ROSSINI
Alle 21,15 la C.ia Checco Durante, Anita Durante, L. Ducci in: «Fra le due litiganti ...!». Novità di Checco Durante e Enzo Liberti. Regia di Enzo Liberti.

SATIRI (Tel. 565 325)
Domani alle 21,30: «I compagni di Oswald» e «La piramide tronca». Novità di C. Caracci, con A. Lello, E. Bertolotti, G. Donnini, T. Fattorin, G. Onorato, M Paolini, V. Rando, N. Riviè, T. Sciarra, T. Sanzotta. Regia di Paolo Paoloni.

TEATRO PANTHEON (via B. Angelico 32 - Tel. 832.254)
Riposo

TEATRO PARIOLI
Alle 21.15, Dino Verde presenta: «Scanzonatissimo '63», con R. Como, A. Noschese, E. Pandolfi, A. Steni.

VALLE
Alle 21,15 la C.ia del Teatro Italiano presenta: «La banana con gli occhiali» di G. Parenti con A. Paul, E. Tarascio, E. Sedlak. Novità. Ultima settimana.

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Tussand di Londra e Grévin di Parigi. Ingresso continuato dalle ore 10 alle 22.

LUNA PARK (P.zza Vittorio)
Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio.

XI FIERA DI ROMA (Via Cristoforo Colombo)
25 maggio - 9 giugno. Sorteggio giornaliero di premi tra i visitatori.

VARIETÀ

ALHAMBRA (Tel 783 792)
Avventure al motel con M. Martino e riv. De Vico C ◆

AMBRA JOVINELLI (713 306)
Il demone dell'isola, con John Payne e rivista Leandris G ◆

LA FENICE (via Salaria 35)
Universo di notte e rivista Trottolino (VM 18) DO ◆◆

VOLTURNO (via Volturno)
Notte brava, con L. Terzieff e rivista Baraonda di donne DR ◆◆

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
Lo sperone nudo, con J. Stewarte (ap. 15,30, ult. 22,50) A ◆◆

AMERICA (Tel. 586 168)
Johnny Concho il pistolero, con F. Sinatra (ap. 15,30, ult. 22,50) A ◆

APPIO (Tel. 779.638)
Rodaggio matrimoniale, con A. Franciosa (ult. 22,45) SA ◆

ARCHIMEDE (Tel 875.567)
Whatever Happened to Baby Jane? (alle 16,30-19,10-22)

ARISTON (Tel. 353.230)
La tela del ragno, con G. John (alle 15.30-17,30-19,15-21-23) G ◆◆

ARLECCHINO
L'attico, con D. Rocca

ASTORIA (Tel 870.245)
La porta dalle 7 chiavi, con H. Drache G ◆

AVENTINO (Tel. 572.137)
Rodaggio matrimoniale, con A. Franciosa (ap. 16, ult. 22,40) A ◆

BALDUINA (Tel. 347.592)
Tre passi dalla sedia elettrica, con B. Gazzara DR ◆◆

BARBERINI (Tel. 471.707)
Il Gattopardo, con B Lancaster (alle 14,45-18,10-22,30 ingr. cont.) DR ◆◆◆◆

BRANCACCIO (Tel. 735.255)
Taras il magnifico, con Tony Curtis DR ◆

CAPRANICA (Tel. 672.465)
Per favore non toccate le modelle (alle 15,45 - 16,15 - 18,25 - 20,35-22,45)

CAPRANICHETTA (672.465)
Uno dei tre, con T. Perkins (alle 15.45-16,30-19,30-22,30) (VM 14) DR ◆◆

COLA DI RIENZO (350.584)
Il diavolo, con A. Sordi (alle 16-17,50-20,05-22,50) SA ◆◆

CORSO (Tel. 671.691)
La taverna dello squalo, con J. Fuchsberger (alle 16 - 18-20,15-22,50) G ◆

DOMANI AL SALONE MARGHERITA
GLI ARCANGELI
Il primo vero film della NOUVELLE VAGUE italiana

EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Notti nude (alle 15,30-18-20,15-22,50) DO ◆

EURCINE (Palazzo Italia all'EUR - Tel 5910.986)
Rodaggio matrimoniale, con A. Franciosa (alle 15,35 - 17,35-20-22,40) A ◆

EUROPA (Tel. 865.736)
Il diavolo, con A. Sordi (alle 15,45-18-20,15-22,50) SA ◆◆

FIAMMA (Tel. 471.100)
L'uomo senza passato, con H. Kruger (alle 16-18,15-20,15-22,50) DR ◆◆

FIAMMETTA (Tel 470 464)
The main attraction (alle 16-18-20-22)

GALLERIA (Tel. 673.267)
Pugno proibito, con E. Presley (ap. 15,30, ult. 22,50) S ◆

GARDEN (Tel. 582.848)
Taras il magnifico, con Tony Curtis DR ◆

GIARDINO (Tel. 89.17.91)
Operazione terrore, con G. Ford (VM 14) G ◆◆

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Pugno proibito, con E. Presley (ap. 15,30, ult. 22,50) S ◆

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Una ragazza nuda: Strip-Tease (ap. 15,30, ult. 22,50) S ◆

MAZZINI (Tel 351.942)
L'amante di cinque giorni, con J. Seberg DR ◆

METRO DRIVE-IN (890 151)
Il delitto della signora Allerson con S. Hayward (alle 20-22,45) G ◆◆

METROPOLITAN (689 400)
Che fine ha fatto Baby Jane? con B. Davis (alle 15 - 17,50 - 20,20-23) (VM 14) DR ◆

MIGNON (Tel. 849 493)
Divorzio alla siciliana, con M. Orfei (alle 15,45 - 17,10 - 18,55 - 20,40-22,50) C ◆

MODERNISSIMO (Galleria S. Marcello - Tel. 640.445)
Sala A: Il processo di Verona, con S. Mangano (ult. 22,50) DR ◆◆
Sala B: Il giorno più lungo, con J. Wayne (ult. 22,50) DR ◆◆◆

MODERNO (Tel. 460.285)
In Italia si chiama amore (VM 14) SA ◆◆

MODERNO SALETTA
Uno dei tre, con T. Perkins (VM 14) DR ◆◆

MONDIAL (Tel. 684.876)
Taras il magnifico, con Tony Curtis DR ◆

NEW YORK (Tel. 780.271)
Lo sperone nudo, con J. Stewart (ap. 15,30, ult. 22,50) A ◆◆

NUOVO GOLDEN (755.002)
Il processo di Verona, con S. Mangano (ap. 15,30, ult. 22,50) DR ◆◆

PARIS (Tel. 754.368)
Una fidanzata per papà, con G. Ford (ap. 15,30, ult. 22,50) S ◆

PLAZA
Processo a Stalin (alle 15,30-17,40-20,10-22,50) DR ◆

QUATTRO FONTANE
Il pianeta fantasma (ap. 15,30, ult. 22,50)

QUIRINALE (Tel. 462.653)
L'assassino è al telefono, con Fernandel G ◆◆◆

QUIRINETTA (Tel. 670.012)
L'ultima volta che vidi Parigi, con L. Taylor

RADIO CITY (Tel. 464.103)
Italia proibita (ult. 22,50) DO ◆◆

REALE (Tel. 580.234)
Una fidanzata per papà, con G. Ford (ap. 15,30, ult. 22,50) S ◆

RITZ (Tel. 837.481)
Il giorno più lungo, con John Wayne (ap. 15,30, ult. 22,40) DR ◆◆◆

RIVOLI (Tel. 460.883)
L'ultima volta che vidi Parigi, con L. Taylor

ROXY (Tel. 870.504)
Le strane licenze del caporale Duront, con J. P. Cassel (alle 16,15-18,35-20,35-22,50) SA ◆◆

ROYAL
Il cervello che non voleva morire, con V. Leith (ap. 15,30, ult. 22,50) DR ◆◆

SALONE MARGHERITA
«Cinema d'essai»: Un giorno in Pretura, con A. Sordi SA ◆◆

SMERALDO (Tel. 351.581)
West Side Story, con N. Wood M ◆◆◆

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
F.B.I. Cape Canaveral, con J Kelly (alle 16-18,45-20,45-23) G ◆

TREVI (Tel. 689.619)
La pelle che scotta, con S. Parker (alle 16-18,05-20,20-22,50) DR ◆

VIGNA CLARA
Il diavolo, con A. Sordi (alle 16-18,10-20,35-22,35) SA ◆◆

Seconde visioni

AFRICA (Tel. 810.817)
Il giustiziere dei mari, con R. Harrison A ◆

AIRONE (Tel. 727.193)
Le confessioni di un fumatore d'oppio, con V. Price DR ◆◆

ALASKA
L'ira di Achille, con G. Mitchell SM ◆

ALCE (Tel. 632.648)
Copacabana Palace, con S. Koscina SA ◆

ALCYONE (Tel 810.930)
I due colonnelli, con Totò C ◆◆

ALFIERI (Tel. 290.251)
La guerra dei bottoni SA ◆◆◆

AMBASCIATORI (Tel 481.570)
La guerra dei bottoni SA ◆◆◆

ARALDO (Tel. 250.156)
I fratelli di Jess il bandito, con W. Morris DR ◆

ARIEL (Tel. 530.521)
Bravados, con G. Peck A ◆

ASTOR (Tel. 622.0409)
Hatari! con J. Wayne A ◆◆

ASTRA (Tel 848.326)
Gli ammutinati di Samar, con G. Montgomery A ◆

ATLANTE (Tel 426 334)
Il sentiero degli apaches A ◆

ATLANTIC (Tel 700 656)
Hatari! con J. Wayne A ◆◆

AUGUSTUS (Tel. 653 455)
I miserabili, con J. Gabin DR ◆◆

AUREO (Tel. 880.606)
I selvaggi della prateria, con J. Philbrook A ◆

AUSONIA (Tel. 426.160)
Sapore di miele, con D. Bryan (VM 14) DR ◆◆◆

AVANA (Tel. 515.097)
Riposo

BELSITO (Tel. 340.887)
La tradotta, con H. Messemer DR ◆

BOITO (Tel. 831.0198)
Le scimitarre dei mongoli, con T.i Mifune A ◆

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Lolita, con J. Mason (VM 18) DR ◆◆

BRASIL (Tel. 552.350)
Tarzan in India, con J. Mahoney A ◆

BRISTOL (Tel. 225.424)
I comanceros, con J. Wayne A ◆◆

BROADWAY (Tel. 215.740)
Il pugnale siamese, con J. Hansen G ◆

CALIFORNIA (Tel. 215.266)
Io confesso, con M. Clift G ◆◆

CINESTAR (Tel. 789.242)
Sapore di miele, con D. Bryan (VM 14) DR ◆◆◆

CLODIO (Tel. 355.657)
Il dottor Crippen è vivo

COLORADO (Tel. 617.4207)
Quell'estate meravigliosa, con D. Darrieux S ◆

CRISTALLO (Tel. 481.336)
Il più grande spettacolo del mondo, con J. Stewart DR ◆◆

DELLE TERRAZZE (650 527)
La viaccia, con C. Cardinale (VM 16) DR ◆◆

DEL VASCELLO (Tel 588 454)
Il 7° viaggio di Sinbad, con K. Matthews A ◆

DIAMANTE (Tel. 295.250)
La bellezza d'Ippolita, con G. Lollobrigida SA ◆

DIANA (Tel. 780.146)
Lolita, con J. Mason (VM 18) DR ◆◆

DUE ALLORI (Tel 273.366)
L'orribile segreto del dr. Hitchcock, con B. Steele G ◆

EDEN (Tel. 380.0188)
Tre passi dalla sedia elettrica, con B. Gazzara DR ◆◆

ESPERIA
Il fantasma dell'Opera, con H. Lorne DR ◆

ESPERO
L'ispettore DR ◆◆◆

FOGLIANO (Tel. 819.541)
Labbra rosse, con G. Ferzetti S ◆◆

GIULIO CESARE (353.360)
Sexy proibito DO ◆

HOLLYWOOD (Tel 290 851)
Gli avvoltoi della metropoli, con J. Danet A ◆

HARLEM (Tel. 691.0844)
Riposo

IMPERO (Tel. 295.720)
Notti calde d'Oriente (VM 18) DO ◆

INDUNO (Tel. 582.495)
La guerra dei bottoni SA ◆◆◆

ITALIA (Tel. 846.030)
Tre passi dalla sedia elettrica, con B. Gazzara DR ◆◆

JONIO (Tel. 886.209)
Carmen di Trastevere, con G. Ralli DR ◆

MASSIMO (Tel. 751.277)
Carmen di Trastevere, con G. Ralli DR ◆

NIAGARA (Tel. 617.3247)
Pattuglia invisibile, con Anthony Quinn A ◆

NUOVO (Tel. 588.116)
Signorine non guardate i marinai, con S. Hayward S ◆

NUOVO OLIMPIA
«Cinema selezione»: Vite vendute, con J. Montand (VM 16) DR ◆◆

OLIMPICO
La crociera delle tigri, con M. Nazzarova C ◆◆

PALLADIUM (già Garbatella)
Il figlio di Spartacus, con Steve Reeves SM ◆

PARIOLI (Tel. 874.951)
Spettacoli teatrali

PORTUENSE
Anime sporche, con Capucine (VM 16) DR ◆

PRENESTE
Chiuso per restauro

PRINCIPE (Tel. 352.337)
Universo di notte (VM 18) DO ◆◆

REX (Tel. 864.165)
La guerra dei bottoni SA ◆◆◆

RIALTO (Tel 670.763)
"Lunedì del Rialto": Ha ballato una sola estate, con U. Jacobsson (VM 16) DR ◆◆

SAVOIA (Tel. 861.159)
Lolita, con James Mason (VM 18) DR ◆◆

SPLENDID (Tel. 622.3204)
Ada Dallas, con S. Hayward S ◆

STADIUM
Universo di notte (VM 18) DO ◆◆

TIRRENO (Tel. 393 091)
Il grande caldo, con G. Ford G ◆◆◆

TRIESTE (Tel. 810 003)
Zorro il vendicatore A ◆

TUSCOLO (Tel. 777 834)
Peccati d'estate, con D. Gray C ◆

ULISSE (Tel 433.744)
Ponzio Pilato, con J. Marais SM ◆

VENTUNO APRILE (864.677)
L'ombra di Zorro, con F. Latimore A ◆

VERBANO (Tel. 841.185)
Gli spettri del capitano Clegg, con P. Cushing (VM 14) A ◆

VITTORIA (Tel. 576.316)
F.B.I. 36 ore di mistero G ◆

Terze visioni

ADRIACINE (Tel. 330.212)
Furia nera A ◆

ALBA
Grosso rischio, con J. Greco DR ◆

ANIENE (Tel. 890.817)
Il più grande spettacolo del mondo, con J. Stewart DR ◆◆

APOLLO (Tel. 713.300)
La donna degli altri è sempre più bella, con W. Chiari C ◆

AQUILA (Tel. 754.951)
Totò nella fossa dei leoni C ◆

ARENULA (Tel. 653.360)
Il naufrago del Pacifico DR ◆

ARIZONA
Riposo

AURELIO (Via Bentivoglio)
Furia e passione, con T. Curtis DR ◆

AURORA (Tel. 393.069)
non pervenuto

AVORIO (Tel. 755.416)
I vitelloni, con A. Sordi SA ◆◆◆

BOSTON (Via di Pietralata 436)
Il grande agguato, con R. Cameron A ◆

CAPANNELLE
Riposo

CASSIO
Il grande caldo, con G. Ford G ◆◆◆

CASTELLO (Tel. 561.767)
Estate e fumo, con L. Harvey (VM 16) DR ◆

CENTRALE (Via Celsa 6)
I comanceros, con J. Wayne A ◆◆

COLOSSEO (Tel. 736.255)
Femmine di lusso, con S. Koscina S ◆

CORALLO (Tel. 211.621)
Le scimitarre dei mongoli, con T. Mifune A ◆

DELLE MIMOSE (Via Cassia, Tomba di Nerone)
La rivolta dei cow-boy A ◆

DELLE RONDINI
La lama di Toledo A ◆

DORIA (Tel. 353.059)
Gli amori di Carmen, con Rita Hayworth DR ◆

EDELWEISS (Tel. 330.107)
Notti calde d'Oriente (VM 18) DO ◆

ELDORADO
La moglie addosso, con D. Saval C ◆◆

FARNESE (Tel. 564.395)
La notte delle streghe, con P. Wyngarde (VM 14) A ◆◆

FARO (Tel. 509.823)
L'orda selvaggia A ◆◆

IRIS (Tel. 865.536)
I dannati e l'inferno

LEOCINE
I racconti del terrore, con V. Price (VM 18) DR ◆

MARCONI (Tel. 249.796)
Le notti di Cabiria, con G. Masina DR ◆◆

NASCE'
Riposo

NOVOCINE (Tel. 586.235)
Il grande agguato, con R. Cameron A ◆

ODEON (Piazza Esedra, 6)
Obsession (Storia di un delitto) G ◆

ORIENTE
Il mostro di sangue, con Vincent Price (VM 16) DR ◆

OTTAVIANO (Tel. 858.059)
Una storia milanese, con D. Gaubert (VM 18) DR ◆◆◆

PERLA
Duello a S. Antonio, con Errol Flynn A ◆

PLANETARIO (Tel. 480.057)
Scotland Yard in ascolto, con S. Sesselman G ◆

PLATINO (Tel. 215.314)
Il gladiatore di Roma, con W. Guida SM ◆

PRIMA PORTA
Scotland Yard in ascolto, con S. Sesselman G ◆

REGILLA
La furia rivoluzionaria DR ◆

ROMA
Capitan fantasma A ◆

RUBINO (Tel. 590.827)
«Martedì del Rubino»: Il ferroviere, con P. Germi DR ◆◆◆

SALA UMBERTO (674.753)
La principessa del Nilo, con D. Paget SM ◆

SULTANO (P.za Clemente XI)
Duello infernale, con R. Cameron A ◆

TRIANON (Tel. 780.302)
Jules e Jim, con J. Moreau S ◆◆

Sale parrocchiali

COLOMBO (Tel. 923.803)
Il grande gaucho, con R. Calhoun A ◆

SALA S. SPIRITO
Spettacoli teatrali

SORGENTE (Tel. 211.742)
Jungla di spie

TRIONFALE
La maschera di fango, con Gary Cooper A ◆◆

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE AGIS-ENAL: Airone, Alba, Archimede, Arenula, Ariel, Astoria, Astra, Atlante, Atlantic, Augustus, Aureo, Ausonia, Avana, Balduina, Belsito, Boston, Brancaccio, Brasil, Broadway, California, Castello, Centrale, Cinestar, Clodio, Colorado, Corso, Cristallo, Del Vascello, Delle Terrazze, Diana, Doria, Due Allori, Eden, Eldorado, Espero, Garden, Giulio Cesare, Harlem, Hollywood, Induno, Iris, Italia, La Fenice, Majestic, Mignon, Mondial, New York, Nuovo, Nuovo Golden, Nuovo Olimpia, Oriente, Orione, Ottaviano, Planetario, Plaza, Prima Porta, Principe, Quirinetta, Reale, Rex, Rialto, Roma, Roxy, Sala Umberto, Salone Margherita, Stadium, Traiano di Fiumicino, Trieste, Tuscolo, Vittoria. TEATRI: Delle Muse, Millimetro, Parioli, Ridotto Eliseo, Rossini, Holiday on Ice.

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

- A = Avventuroso
- C = Comico
- DA = Disegno animato
- DO = Documentario
- DR = Drammatico
- G = Giallo
- M = Musicale
- S = Sentimentale
- SA = Satirico
- SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

- ◆◆◆◆◆ = eccezionale
- ◆◆◆◆ = ottimo
- ◆◆◆ = buono
- ◆◆ = discreto
- ◆ = mediocre
- VM 18 = vietato ai minori di 18 anni

XI FIERA DI ROMA

Sorteggio giornaliero di rilevanti premi offerti — per le giornate del 25, 26, 27 e 28 maggio — dalle seguenti Ditte Espositrici:

Creazioni Maura - Firenze e Mobilificio Firenze - Roma (Sezione Arredamento); Thermosan - Milano (Elettromedicali); Kennedy Italiana (Nardi) - Milano Roma (Elettrodomestici); Società Alasia (Strinati) - Torino Roma (Attrezzature Uffici); General Camping (Magazzini CIM) - Milano Roma e Società FAMI Saliola - Roma (Campeggio e Turismo); D P (Sergio Della Porta) - Roma (Edilizia).

Per il duplice confronto con l'Austria (a Udine e Vienna)

Convocati 28 «azzurrabili»

In vista del duplice confronto con l'Austria (Italia B-Austria B si giocherà il 5 giugno ad Udine ed Austria A-Italia A si svolgerà il 9 giugno a Vienna) il C.T. della nazionale Fabbri ha convocato 28 azzurrabili che dovranno trovarsi giovedì ad Udine per l'allenamento che avrà luogo il giorno successivo.

Per la formazione della nazionale B sono stati convocati i seguenti sedici giocatori: Janich e Tumburus (Bologna), Canella e Robotti (Fiorentina), Bolchi, Burgnich, Corso e Di Giacomo (Inter), Negri (Mantova), Mora (Milan), De Sisti (Roma), Bui e Gori (Spal), Ferrini (Torino).

Per la formazione della nazionale A invece i convocati sono soltanto dodici, i seguenti: Facchetti, Guarneri e Mazzola (Inter), Salvadore (Juventus), Puja (Lanerossi), Sormani (Mantova), Maldini, Rivera e Trapattoni (Milan), Menichelli e Orlando (Roma), Vieri (Torino).

Come si vede nella nazionale A dovrebbe esserci un unico dubbio ovvero la scelta tra Mazzola e Puja: ma non è affatto da escludere che Fabbri schieri Puja all'ala destra al posto di Orlando ricalcando la tattica già realizzata contro il Brasile (quando all'ala destra giocò Bulgarelli ora infortunato).

Sembra improbabile invece qualche «travaso» dalla nazionale B alla nazionale A. Per quanto riguarda la seconda nazionale infine c'è da dire che probabilmente Fabbri schiererà nei due tempi tutti i giocatori a sua disposizione così come già ha fatto nella partita di andata a Vienna (persa dai nostri per 2 a 0). Nella foto accanto: Guarneri portato in trionfo a San Siro.

Calcio: bilancio negativo

Poche reti poco gioco poca folla

Confermata ieri sera da Mantova la cessione di Sormani alla Roma

Calata la tela sul campionato è il momento di tirare i bilanci della stagione calcistica: bilanci che a quanto bisogna anticipare subito non sono del tutto positivi.

Nella colonnina dell'attivo infatti si possono iscrivere due sole «voci»: la «voce» riguardante lo sviluppo di tanti giovani promettenti (i Rivera, Mazzola, De Sisti, Vieri, Facchetti, Gori, Petroni, Dell'Omodarme e via dicendo) e la «voce» costituita dal comportamento della nazionale.

L'importanza di questa ultima «voce» però non deve essere sopravalutata in quanto non si può dire che gli avversari abbiano costituito un validissimo banco di prova per i nostri, i turchi per la loro bassissima levatura tecnica, gli austriaci perchè ancora non usciti dalla grande crisi attraversata dal calcio danubiano ed i brasiliani per il loro comportamento turistico nello stadio di San Siro.

Ciò vuol dire dunque che si può essere moderatamente fiduciosi nella «nuova» nazionale ma senza farsi eccessive illusioni; sopratutto non bisogna considerarsi già paghi dei risultati ottenuti ma bisogna invece interpretare le prestazioni ultime della squadra azzurra come tappe verso un traguardo ancora abbastanza lontano.

Un traguardo che si potrà anche raggiungere se Fabbri avrà la possibilità di perseverare nella strada intrapresa, con ancora maggiore sicurezza e senza lasciarsi trasportare dagli umori del momento (per cui è avvenuto che a Istambul ci siamo presentati con un ferreo catenaccio mentre con il Brasile ci siamo accinti all'incontro senza una adeguata preparazione).

Sopratutto poi sarà necessario che Pasquale e gli altri dirigenti calcistici si convincano a dare alla nazionale l'importanza che le spetta non sacrificandola agli interessi del campionato.

Ciò detto passiamo agli aspetti negativi che purtroppo sono preponderanti. Deve considerarsi infatti un dato negativo la diminuzione riscontrata nell'afflusso degli spettatori agli stadi: diminuzione derivante probabilmente anche dall'aumento del prezzo dei biglietti.

Ma a distogliere gli sportivi dall'appuntamento domenicale hanno contribuito anche altri fattori negativi, come per esempio l'abbassamento del livello del gioco e l'aumento del numero degli scandali. Per quanto riguarda il primo punto dobbiamo ricordare come solo pochissime partite abbiano soddisfatto l'aspettativa.

La migliore conferma di questo peggioramento del livello del gioco è data dal fatto che quest'anno è stato registrato il minimo assoluto di reti complessivamente segnate in un campionato, in quanto sono stati realizzati 741 goal mentre il record negativo precedente era di 742 goal ed era stato registrato nel 1942-43 quando al campionato partecipavano solo sedici squadre (e non 18 come nel campionato appena concluso).

Che questo record derivi dalle tattiche in verità non si può dire perchè quest'anno anzi c'è stata un'evoluzione del gioco nel senso di dare maggiore potenza agli attacchi. Per questo è agevole constatare che l'Inter ha vinto lo scudetto non solo grazie alla sua migliore difesa (la prima assoluta d'Italia con soli 20 goal al passivo) ma anche grazie alla potenza del suo attacco (che con 56 reti all'attivo è il terzo d'Italia dopo gli attacchi del Bologna e della Roma).

Invece riteniamo che la scarsezza di segnature e la diminuzione del livello del gioco siano dovuti agli errori commessi in sede di campagna acquisti dalle maggiori società, specie da quele che si sono rivolte al mercato straniero. Come dimenticare le delusioni offerte da Almir, da Germano, da Charles, da Miranda, da Amaro (prontamente rispedito a casa dalla Juventus), da Peirò, da Arizaga, da De Souza, da Borjesson, da Bataglia, da Canè, da Toro e da Da Silva? L'elenco potrebbe continuare: ma forse è più facile ricordare che i soli acquisti indovinati possono considerarsi quelli di Jair, Del Sol, Nielsen, Haller (ciò che vale anche a spiegare i piazzamenti delle squadre alle quali appartengono i suddetti giocatori). La conclusione dunque è che anche per l'esaurimento del mercato estero le società farebbero assai meglio a rivolgersi al mercato interno e a curare i vivai giovanili dati i copiosi frutti ricavati negli ultimi anni: ed in questo senso in effetti ha cercato di indirizzarle la Federcalcio attraverso le restrizioni ultimamente imposte per gli acquisti dall'estero (per ogni straniero nuovo uno vecchio deve essere venduto all'estero: per ogni straniero nuovo bisogna pagare una tassa di 35 milioni alla Federcalcio).

Ma non è detto che lo scopo venga raggiunto perchè troppo grande è la faciloneria e l'incompetenza della maggior parte dei dirigenti calcistici (tipico il caso dei dirigenti del Napoli): e la riprova si è avuta nel numero degli scandali registrati anche in questo campionato, dal caso del doping in cui è stato implicato il Napoli, ai superpremi di partita, alla politica di alleanze antisportive e poco pulite.

Si aggiunga che anche la decadenza della classe arbitrale ha contribuito alla diminuzione del livello degli incontri: per cui si vedrà come non abbiamo esagerato affatto anticipando all'inizio un giudizio parzialmente negativo sul campionato appena trascorso.

* * *

Era appena finito il campionato che già si pensava al nuovo: così la Roma a Venezia definiva le trattative per gli acquisti di Frascoli ed Ardizzon (per la somma di 80 milioni oltre a Tarantino e Raimondi), così il Bologna avviava a conclusione i colloqui con il Mantova per l'acquisto del portiere Negri (pare sulla base di 100 milioni), così il Milan annunciava l'acquisto del terzino vicentino Menti (al quale dovrebbe seguire l'ingaggio della mezz'ala vicentina Puja).

Altre trattative poi si sono concluse ieri: come l'ingaggio di Dell'Omodarme e Gori da parte della Juventus, come il passaggio di Sormani alla Roma (confermato ieri sera da Mantova), come lo acquisto di Sarti da parte dell'Inter. E non è ancora finita: la Roma pensa anche al tedesco Schueltz e allo scozzese Law e si prepara a ratificare l'acquisto di Malatrasi, mentre ha ceduto Jonsson al Mantova e si prepara a cedere Guarnacci, Corsini, Pestrin, Lojacono e Manfredini (pare invece probabile una riconferma di Menichelli).

La Juventus dal canto suo sta facendo la corte all'inglese Jones, Maschio potrebbe passare alla Fiorentina (e Milani dovrebbe prendere la via di Milano).

r. f.

Giro d'Italia: magnifica impresa del ragazzo della «Sport»

Zancanaro solitario a La Spezia

Si ritira il «Cit» Crolla Baldini

LA SPEZIA — Zancanaro solitario sul traguardo di Spezia. (Telefoto)

Il «Giro» in cifre

L'ordine d'arrivo

1) Zancanaro Giorgio che percorre i km. 173 in ore 4,49'35" alla media di km. 35,843; 2) Carlesi Guido a 19"; 3) Nencini Gastone, 4) De Rosso Guido, 5) Ceppi Giancarlo, 6) Ronchini tutti a 19"; 7) Alomar a 31"; 8) Taccone, 9) Fontana, 10) Sartore, 11) Ferretti, 12) Cribiori, 13) Massignan, 14) Bitossi, 15) Battistini, 16) Consigli, 17) Mealli, 18) Fontona, 19) Brugnami, 20) Balmamion, 21) Bono, 22) Chiappano, 23) Adorni tutti a 31"; 24) Martinato a 2'42"; 25) Mazzacurati a 6'24"; 26) Panicelli, 27) Moresi, 28) Dante, 29) Maserati, 30) Carminati, 31) Magnani, 32) Casati, 33) Pancini, 34) Galdeano, 35) Pambianco, 36) Poggiali, 37) Conterno, 38) Ranucci, 39) Bariviera, 40) Zilioli, 41) Assirelli, 42) Fezzardi tutti a 6'24"; 43) Partesotti a 12'28"; 44) Gentina, 45) Chiarini, 46) Pellegrini, 47) Barale tutti a 12'28"; 48) Falaschi a 15'32"; 49) Babini, idem; 50) Fallarini a 17'29"; 51) Ferrari, 52) Moser, 53) Tramontin tutti a 17'29"; 54) Neri a 22'04"; 55) Garau, 56) Sabbadin, 57) Pellicciari, 58) Franchi, 59) Vitali, 60) Baldini, 61) Vendemiati, 62) Giusti, 63) Sarti, 64) Minetto, 65) Minieri, 66) Marcaletti, 67) Zanchi, 68) Adami tutti a 22'04". Seguono tutti gli altri a 23'17" tranne Fornoni a 25'15".

La classifica generale

1) Ronchini in ore 52,16'47"; 2) Zancanaro a 1'56"; 3) De Rosso a 2'15"; 4) Brugnami e Balmamion a 2'27"; 6) Cribiori e Massignan a 3'03"; 8) Carlesi a 4'12"; 9) Adorni a 6'03"; 10) Bono a 6'39"; 11) Chiappano a 6'48"; 12) Pambianco a 8'56"; 13) Battistini a 9'18"; 14) Fontana a 16'12"; 15) Conterno a 17'08"; 16) Mealli a 17'22"; 17) Fontona a 18'17"; 18) Taccone a 18'31"; 19) Zilioni a 20'52"; 20) Casati a 21'36"; 21) Panicelli a 21'42"; 22) Nencini a 22'24"; 23) Sartore a 25'00"; 24) Alomar a 25'11"; 25) Maserati a 25'58"; 26) Ferretti a 26'16"; 27) Assirelli a 26'35"; 28) Martinato a 27'31"; 29) Ceppi a 27'58"; 30) Moser a 28'04"; 31) Gentina a 32'53"; 32) Magnani a 33'24"; 33) Bitossi a 34'43"; 34) Barale a 8'39"; 35) Partesotti a 38'42"; 36) Poggiali a 39'12"; 37) Baldini a 42'35"; 38) Pancini a 42'44"; 39) Ranucci a 42'55"; 40) Galdeano a 52'35"; 42) Vendemiati a 53'22"; 43) Mazzacurati a 55'13"; 44) Consigli a 56'29"; 45) Benedetti a 58'12"; 46) Durante a 1.00'01"; 47) Fallarini a 1.00'16"; 48) Falaschi a 1.01'15"; 49) Neri a 1.01'18"; 50) Ferrari a 1.02'28"; 51) Balletti a 1.02'35"; 52) Bariviera a 1.02'46"; 53) Adami a 1.03'20"; 54) Carminati a 1.03'26"; 55) Sabbadin a 1.05'38"; 56) Dante a 1.05'56"; 57) Chiarini a 1.06' e 11"; 58) Minieri a 1.07'42"; 59) Bui a 1.12'22"; 60) Tramontin a 1.12'48"; 61) Sarti a 1.14' e 07"; 62) Vitali a 1.14'38"; 63) Ciampi a 1.17'32"; 64) Giorza a 1.17'31"; 65) Fezzardi a 1.21'32".

Dal nostro inviato

LA SPEZIA, 27.

Un altro campione se n'è andato. Il Giro d'Italia ha perduto Defilippis. L'atleta che all'inizio della gara celava i maggiori misteri (un Defilippis camuffato in una strana umiltà, che si sentiva incalzato dai giovani, che si diceva disposto e convinto a cedere il loro passo), ha abbandonato, dopo una nuova dimostrazione d'orgoglio a prova di bomba: è esploso, cioè, nella settima corsa. Non stava bene, Defilippis. Poi, il freddo e la pioggia della tappa di Riolo Terme hanno aggravato di più la sua bronchite, e il medico della «Carpano» ha deciso: a casa.

Ma non c'è soltanto la bronchite. Ci sono le vicissitudini, che l'hanno fatto rimanere dove era, nella «Carpano»: e Defilippis pare che accusi la nausea della bicicletta. Spesso è preso da un'apatia suponacea, sulla quale tutto scivola nel niente delle velleità. E' Balmamion che gli fa ombra. La ruggine è di un anno, dall'epoca del Giro d'Italia, che il ragazzo ha vinto, anche perchè il campione venne obbligato a stringere i freni. E non si è mai saputo se il ritiro di Defilippis dal Giro di Francia dopo la prima corsa — la tappa di Spa, da lui condotta in maniera tanto gagliarda quanto sfortunata — era dovuto a una altra bronchite o ad una dispettosa rivincita nei confronti della squadra che l'avrebbe tradito.

Bisogna capire: Balmamion sale e Defilippis scende. E or che la «Carpano» conferma di tornare al «Tour» con Defilippis, e per lanciare Balmamion è possibile che pure in Francia la pattuglia bianca e nera rimanga vittima della crisi ricorrente. Già. Les dieux s'ent vont. E' la legge dell'età, che, specialmente nel ciclismo, non perdona. Questo è uno sport che asciuga i muscoli, logora i nervi, annebbia il cervello. Gli uomini-sandwich corrono e corrono, e spesso sono costretti ad eccitarsi. Il traguardo dei trent'anni raggiungibile, con una certa disinvoltura, al tempo di Bartali (quando cresceva Cerami...) è divenuto un traguardo che si supera faticosamente. E, così, se ne va Defilippis.

Dal patetico, con i campioni dell'ultima generazione che si avviano sul viale del tramonto, e con gli orfanelli della «San Pellegrino» a mezzo lutto (Fontana Zancanaro, Moser, Neri, Bono, Marzaioli, Pellicciari e Carminati hanno avuto la desiderata maglia nera con il colletto bianco e la scritta: «Sport»...), torniamo al drammatico, al buffo. La rivelazione dell'incidente Torriani-Moretti ha scatenato un'ondata di amari commenti. Il direttore del Giro d'Italia, disposto magari a sacrificare la popolare, amata competizione per l'immodesto, e sicuramente vano tentativo di conquistare la presidenza del CONI, non ha il senso delle proporzioni, nè il senso del ridicolo. La sua presuntuosa ambizione, gl'impedisce un ragionamento intimo, sereno. Non possiede uno specchio: non si vede, e s'illude. E dimentica perfino le sue recenti gravi sconfitte: la terza batosta elettorale, il disgregamento della Lega sotto il suo governo, la limitatissima partecipazione straniera e il rifiuto della città di Venezia al Giro d'Italia.

Adesso, Torriani cuoce nel brodo di una compassionevole storia che, purtroppo, danneggia la corsa rosa, oggi impegnata sulle difficili, aspre salite del Berceto, della Cisa, e del Rastrello. Nell'afa, nella polvere e sui sassi, erano gli audaci, brillanti giovani di Della Torre che davano battaglia: e Zancanaro, il campioncino della disperata pattuglia, andava incontro al suo sogno di gloria sulle prime rampe: l'30" di vantaggio, e il suo ritardo nella classifica era di 2'45". Quindi, chilometro dopo chilometro, metro dopo metro, la grande esaltante prodezza pareva dovesse svanire. La progressione di Zancanaro, in compagnia di Consigli, Barale, Fontona, Alomar e Ceppi, continuava sicura e rapida. Tuttavia, Ronchini e i suoi si portavano a 50" e a lungo ci rimanevano. Il loro scopo era chiaro, preciso: credevano che Zancanaro naufragasse nel lago del proprio sudore.

S'illudeva, Ronchini. E s'illudevano gli altri. Zancanaro aveva preso fiato, e basta. Ripartiva. Il piccolo simpatico arrampicatore — il protagonista assoluto, il corpo e l'anima della tappa di La Spezia — si scatenava sulla montagna del Rastrello, disperdeva Barale, e staccava Consigli e Alomar. Soltanto Ceppi e Fontona, arrancando, riuscivano a veder la sua figura esile e svelta che guadagnava felicemente i mille e più metri della verde, un po' ventilata quota. E Adorni, l'atteso? Seguiva nel pattuglione: una gomma l'aveva tradito. Ronchini sorvegliava le mosse di Brugnami, De Rosso, Balmamion, Cribiori e Massignan, specialmente nella speranza che Zancanaro finalmente si sarebbe arreso.

No. L'ostinato, magnifico attaccante resisteva. Aveva il diavolo in corpo, si gettava furioso e feroce nella discesa. Crudo, arcigno diveniva l'inseguimento di Ronchini, di De Rosso e di Nencini, che agganciavano Ceppi, e travolgevano Alomar, Consigli, Fontona. E giungeva Carlesi. Niente. Sul piano, sull'asfalto liquido, Zancanaro di nuovo s'imponeva: 19" gli assicuravano un trionfo che l'entusiasma, che ci entusiasma: è una boccata d'aria pura, in un ambiente marcio, che asfissia.

E poi. Eccellente la difesa di Ronchini, considerando che l'uomo in rosa soffre il caldo. Superbo e splendido per volontà e foga Nencini. Attenti, nella maggior mischia, De Rosso, Brugnami, Balmamion, Cribiori, Massignan, Carlesi, Adorni e Battistini. Impegnatissimo Fontona, che passava da Riccò del Golfo, il suo paese.

Male Pambianco, infastidito dal noto reuma al ginocchio, che lo condanna.

E penoso Baldini. La sua prestazione è commentata dal ritardo: 22'04". Possibile? L'afferma il giudice d'arrivo. E, perciò, per non affondare, per non perdere definitivamente la considerazione dei tecnici, dei critici e della gente amica, potrebbe accadere il miracolo di un'improvvisa, fugace accensione dell'Ercole di Romagna, che giustifica, almeno, la sua presenza nel Giro d'Italia, di cui era un favorito. Baldini è l'errore ciclistico personificato?

Attilio Camoriano

E' stato in «rosa» per numerosi chilometri

Sfumato nel finale il sogno di Zancanaro

Dal nostro inviato

LA SPEZIA, 27.

Fra le cose belle del Giro c'è il verde di Salsomaggiore, tanto verde che per un giorno sei tentato di rimanere dove sei, sotto i lunghi viali alberati, vicino ai giardini in fiore di una cittadina che è veramente una oasi di pace. Ma bisogna andare. Il nono giorno di corsa registra l'abbandono di Defilippis, un personaggio. Pertanto il numero dei corridori in gara scende a 97 e tra i 97 vediamo otto maglie nere bordate di bianco e con la scritta «Sport». Siamo tornati ai tempi dei Malabrocca e dei Carollo? No: a vestire le maglie nere sono i ragazzi della squadra numero undici, la squadra degli isolati.

Si parte e subito, come se fossero morsi da una tarantola, se ne vanno Bono, Ranucci, Alberti, Mele e Babini. Trecento metri di vantaggio, ma visto che a pedalare sotto il sole di mezzogiorno si fatica, uno alla volta rientrano nei ranghi. Quaranta chilometri di pianura e poi la strada sale lentamente. Sono le rampe della Cisa. La fila si sgrana. Vanno all'attacco Consigli, Barale e Pellicciari, avanzano Alomar, Ceppi e Fontona. Sei uomini in testa con 50 secondi a metà scalata. Il gruppo frena Ronchini, blocca Carlesi e non lascia andar via Balmamion. Si porta invece sul sestetto Zancanaro il quale fa suo il traguardo per il Gran Premio della montagna a quota 910. Vantaggio dei sette: 1'15".

La discesa è breve e quando si torna a salire il primo a mollare è Pellicciari. Anche gli altri sei perdono leggermente terreno, ma il tuffo su Pontremoli li aiuta a tenere il comando e a Pontremoli (km. 145), Zancanaro, Alomar, Ceppi, Fontona, Consigli e Barale precedono la fila di 55 secondi. C'è un'altra salita, il valico del Rastrello che si raggiunge pedalando da quota 235 a quota 1047 nel raggio di 20 chilometri.

Zancanaro e Alomar aumentano il ritmo ben spalleggiati da Fontona, Consigli e Ceppi. Perde invece le ruote dei primi Barale. L'arrampicata è lunga e per di più un buon pezzo di strada è sconnessa, polverosa, con pietre aguzze che sembrano spilli. Saltano le gomme e ogni foratura è accompagnata da una maledizione. Un inferno. A quattro chilometri dalla vetta, il quintetto conduce con 2'35": a questo punto Zancanaro è la virtuale maglia rosa, a questo punto il ragazzo in maglia nera taglia la corda e in cima al Rastrello (secondo traguardo di montagna) è nettamente primo. Dopo Zancanaro passano Fontona e Ceppi (a 45"), passa Alomar a 1'25", passa Consigli a 2'25" e passa il gruppo a 2'50". La folla, un corridoio umano di migliaia e migliaia di persone, attendeva Battistini e si consola un po' con Fontona, un altro ragazzo di queste contrade.

Mancano 50 chilometri esatti all'arrivo. Si scende a Sesto Godano. Consigli è preso dal plotone e dal plotone escono Ronchini, De Rosso e Nencini i quali acciuffano Alomar. L'azione di Ronchini mette in movimento altri uomini fra i quali Balmamion, Adorni, Cribiori, Brugnami, Carlesi, Battistini, Taccone e Massignan. Davanti, il ragazzo in maglia nera resiste, ma il suo vantaggio è diminuito. A venti chilometri dalla meta, Zancanaro precede di 1'30" Fontona e Ceppi, di 2'15" Nencini, Ronchini, De Rosso e Alomar e di 3'05" la prima parte del plotone.

Fora Alomar, e il terzetto di Ronchini prende Fontona e Ceppi. Poi la scena cambia. Sparisce Fontona e viene avanti Carlesi, ma la scena numero uno è quella che ha per protagonista l'alessandrino Giorgio Zancanaro. Borghetto di Vara, Pian di Barca: il sogno "rosa" di Zancanaro svanisce perchè gli inseguitori si avvicinano sempre più. Carlesi, Nencini, Ronchini, De Rosso e Ceppi pedalano come dannati e poco dietro c'è una pattuglia con Taccone, Cribiori, Massignan, Battistini, Brugnami, Balmamion e Adorni. E' messo male, invece, Pambianco.

Siamo agli sgoccioli. Le due rampe della Foce, il mare: «Forza maglia nera», grida la folla. La maglia nera stringe i denti per conservare i pochi secondi di vantaggio. E' in fuga da 60 chilometri, le forze stanno per finire. Resisterà? Resiste. Ecco la maglia nera sul rettilineo di viale Italia, ecco Zancanaro vittorioso con 19" su Carlesi, secondo davanti a Nencini, De Rosso, Ceppi e Ronchini. Poi 17 corridori fra i quali manca Pambianco, in ritardo di 6'24". E chi chiede notizie di Baldini si sente rispondere che Ercole è giunto dopo 22'04"!

Gino Sala

Agli europei di boxe

Murru e Girgenti vincono a Mosca

MOSCA, 27.

Anche il «piuma» Giovanni Girgenti ha esordito bene nei campionati europei di boxe che si stanno svolgendo da ieri a Mosca. Al pari di Vacca, che ieri aveva clamorosamente superato il tedesco peso mosca Gunter Geisler mandandolo al tappeto per il conto totale al primo round, Girgenti ha vinto anch'egli rapidamente contro lo jugoslavo Miodrag Mitrovitch. L'azzurro si è imposto infatti per k. o. t. all'inizio della seconda ripresa.

Anche il peso medio azzurro, Dino Murru, ha superato trionfalmente il turno. Egli ha superato nettamente il bulgaro Vassil Papariso, più anziano di lui di 11 anni, spedendolo tra l'altro due volte al tappeto.

Negli altri incontri fra pesi medi, si sono avuti i seguenti risultati: Fraunelob (Austria) b. Lofthouse (Inghilterra) ai punti; Bernd Anders (RDT) b. Ferenc Dunaecz (Ungheria) ai punti; Emil Schulz (Germania occ.) batte Johann Mommers (Olanda) per k.o. alla seconda ripresa.

Rassegnazione in città

Commissario al Napoli?

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 27

Veramente insolita la rassegnazione con la quale gli sportivi napoletani — loro, così passionali — hanno accolto la retrocessione del Napoli in Serie B. Sì, è vero hanno accompagnato la loro squadra a Palermo, a Bari, a Torino ed anche a Bergamo, ma hanno saputo soffrire in silenzio, e senza manifestazioni di sorta hanno accettata la dura condanna espressa dal campionato nei confronti della loro squadra.

Anche le discussioni, che ancora perdurano negli ambienti sportivi, non riguardano più il passato, prossimo o remoto che sia; sono discussioni pacate che cercano di individuare quale adesso sarà lo atteggiamento di Lauro. Ed è in definitiva la domanda che si sono posti un poco tutti: fra l'altro si vuol sapere quale è il vero credito che Lauro vanta nei confronti della società, e se c'è qualcuno disposto a sostituirlo alla presidenza del Napoli.

Ma sarà bene, a questo proposito fare un po' di chiarezza. Intanto diciamo che Lauro non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione, anche se da qualche tempo va ripetendo che è stanco, che non vuole più preoccupazioni di questo genere, che gli organi federali hanno colpito il Napoli e lo hanno fatto retrocedere per stroncare definitivamente la sua figura di uomo politico e di dirigente sportivo.

Le solite dichiarazioni vittimistiche, insomma, con le quali si tenta di nascondere una più cocente verità: e che cioè Lauro si è distrutto da solo, con la sua ostinazione, sia nel campo politico che in quello sportivo. Comunque è certo che questa sera egli si è incontrato con alcuni dei suoi più diretti collaboratori, e se proprio non è stata ufficialmente presa una decisione, certamente è stata scelta la via da seguire.

Da quel che ci risulta la soluzione che ha maggiori possibilità di tradursi sul piano concreto è quella di nominare un commissario straordinario nella persona di un dirigente del Napoli, senza comunque togliere a Lauro la possibilità di restare presidente e socio onorario. Insomma il fatto stesso che la federazione ha sempre negato di avere l'intenzione di imporre un commissario straordinario, ha voluto avere il significato di una sollecitazione in questi termini: escogitate voi stessi una soluzione magari proponendo un commissario locale, ma lasciate la porta aperta a Lauro. Questo è tutto: ancora si ha paura, nella Federcalcio, di mettersi contro Lauro!

E' anche vero che una simile soluzione potrebbe essere dettata dalle condizioni economiche in cui versa la società, ma anche in questo caso si fa finta di non volere intendere che fin quando ci sarà Lauro con le mani in pasta sarà difficile trovare altre persone disposte ad accostarsi alla società.

Intanto precisiamo che all'inizio del campionato scorso Lauro dichiarò che il suo credito «personale» nei confronti della società era di 297 milioni. Ora, poichè la gestione di questo campionato s'è chiusa con un attivo di circa duecento milioni questo credito si è sensibilmente ridotto, e si vuole anzi che Lauro sia disposto (bontà sua) a non tenerne conto. In gran conto egli invece tiene le cambiali firmate per conto della società, e che assommerebbero a quattrocento milioni.

Michele Muro

Nella foto in alto: LAURO con l'inquisitore ANGELINI durante l'inchiesta per il «doping»

La G.B.C. «lascia» le corse

MILANO, 27.

Nella giornata di domani il gruppo sportivo G.B.C. annuncerà ufficialmente il proprio ritiro dallo sport ciclistico, del quale si era già ventilata la possibilità, dopo il clamoroso ritiro della squadra capeggiata da Rik Van Looy dal Giro d'Italia.

Il patron della sigla di via Petrella, commendator Castelfranchi, deluso ed amareggiato di quanto è accaduto, ha deciso anche di intraprendere un'azione legale contro i responsabili, nell'interesse suo e di quello dei corridori.

Per portare al nuovo Parlamento la rivendicazione della riforma agraria

MIGLIAIA DI CONTADINI A ROMA GIOVEDI' per la terra

Un grande corteo si concluderà al Colosseo - Parleranno Novella e Veronesi

Migliaia di contadini, mezzadri, braccianti e coltivatori diretti si apprestano a venire a Roma giovedì prossimo, 30 maggio. Daranno vita ad una grande manifestazione per riproporre al nuovo Parlamento i temi più urgenti della riforma agraria generale. Come è noto la CGIL, l'Alleanza nazionale dei contadini, l'Associazione delle cooperative agricole — promotrici della manifestazione — hanno puntualizzato così le richieste: 1) trasformazione della mezzadria, della colonia e degli altri contratti «abnormi» in proprietà contadina; 2) istituzione degli Enti di sviluppo collegati alla Regione e con poteri di intervento sia nelle strutture che nella politica di investimenti; 3) parificazione del trattamento previdenziale ed assistenziale del settore agricolo con quello in atto per le altre categorie, come misura di avvio ad un completo sistema di sicurezza sociale. Prosegue nella provincia di Roma la mobilitazione dei contadini per partecipare alla grande manifestazione di giovedì al Colosseo. Oggi avranno luogo comizi a Genzano, Marino e Labico; assemblee si terranno invece a Carpineto, Rocca Priora, Colonna, Gallicano, Cerveteri e Nettuno.

Intanto oggi verrà effettuato lo sciopero nelle campagne emiliane proclamato dalla Federmezzadri. Nella stessa giornata di oggi scioperano mezzadri e braccianti della provincia di Pisa, dando vita a numerose manifestazioni.

Iniziativa del PCI per i viticoltori in Puglia

Dal nostro corrispondente

BARI, 27

I parlamentari del PCI della regione pugliese si sono riuniti stamane per esaminare la grave crisi vinicola. Nel corso della riunione è stato deciso che una commissione di senatori e di deputati si rechi subito al ministero dell'Agricoltura per sollecitare gli interventi richiesti dai viticoltori. Contemporaneamente sono stati fatti passi presso i prefetti della regione perchè sollecitino dal governo le misure necessarie per il superamento della crisi. E' stato deciso inoltre di prendere contatto con l'Ente riforma per la Puglia e la Lucania al fine di concordare un'azione comune presso gli organi di governo

La gravità della situazione è stata denunciata domenica scorsa al convegno indetto dalla cantina sociale di Ruvo di Puglia, presenti presidenti di altre cantine, sindaci, amministratori locali, parlamentari e rappresentanti dell'Ente per la riforma. Alcuni dati: 4 milioni di ettolitri di vino invenduti nella sola provincia di Bari; due terzi della produzione delle cantine sociali non è stata collocata; mezzo milione di ettolitri giace nelle cantine dell'Ente

Al convegno hanno parlato: il dottor Gattulli della cantina di Ruvo; il dottor Gattigliano della centrale dell'Ente riforma, il presidente della cantina di Corato; il dottor Sandro Fiore della Federazione cooperative; l'on. Sforza (comunista), l'on. Finocchiaro (socialista), il capogruppo comunista all'Amministrazione provinciale, Raffaele Gadaleta, il presidente dell'Alleanza provinciale dei contadini, Michele Stasi. Si può affermare che nel convegno si è manifestato un orientamento unanime nel denunciare le responsabilità del governo per i mancati interventi nella crisi vinicola e in generale nella situazione dell'agricoltura.

Per giovedì prossimo — 30 maggio — si prepara a Bari una grande manifestazione di migliaia di contadini per reclamare una nuova politica agraria. Per quanto riguarda la situazione vinicola il convegno di Ruvo è stato molto chiaro nel fissare le rivendicazioni che ora mobiliteranno migliaia di contadini. Tali rivendicazioni si possono così riassumere.

Ammasso totale dei vini di gradazione inferiore agli 11 gradi da parte degli enti di riforma che dovrà accettare solo il vino tramite le cantine sociali o dai contadini coltivatori al prezzo minimo di 500 lire l'ettogrado; concessione immediata dei contributi statali nella misura del 90% effettivo per i mutui contratti dalle cooperative per le anticipazioni fornite ai contadini conferenti; una politica di stimolo e incoraggiamento alla costituzione di cooperative da parte degli enti locali; lotta alla sofisticazione e alle frodi: distillazione agevolata e propaganda per un maggior consumo del vino.

Italo Palasciano

Due giornate di lotta a Matera

Dal nostro corrispondente

MATERA, 2

Più di 30 mila lavoratori della terra lucani scenderanno in sciopero il 30 maggio e il 2 giugno, dando vita a manifestazioni, assemblee e comizi in tutti i centri della provincia e nel Potentino. Il 2, è stata organizzata una dimostrazione a Matera — indetta dal Comitato per la riforma agraria, dall'Alleanza contadini, dalla Camera del lavoro, dalla Federbraccianti e dalla Federazione delle cooperative — che sfocerà in un grande corteo di coltivatori, assegnatari, mezzadri, braccianti e fittavoli, convenuti dai vari comuni della zona: prenderanno parte parlamentari comunisti e socialisti, consiglieri comunali e provinciali, esponenti politici, e parlerà l'on. Foa, segretario della CGIL.

Le giornate di lotta lucane sono innestate nella battaglia che in tutta Italia stanno conducendo i lavoratori della terra, per rivendicare dal Parlamento misure decisive di riforma agraria e dagli agrari miglioramenti sostanziali ai patti e ai trattamenti dei lavoratori.

Il Comitato per la riforma agraria — mentre PCI e PSI invitavano i contadini a prendere parte alle due giornate — ha posto sul tappeto i contratti dei salariati, le tabelle per l'equo fitto, il superamento dei contratti abnormi, l'industrializzazione della Basilicata, l'Ente regione, i problemi della qualificazione della mano d'opera.

Il Comitato ha anche inviato lettere alle autorità locali, perchè premano sul nuovo Parlamento affinchè porti a soluzione i problemi dei lavoratori della terra.

D. Notarangelo

Oggi ferme le autolinee giovedì i macchinisti

Per l'intera giornata di oggi, i lavoratori delle autolinee in concessione di tutta l'Italia si asterranno dal lavoro, dopo la rotura delle trattative contrattuali. La decisione — che avrà notevoli ripercussioni sui trasporti extraurbani — è stata assunta dai tre sindacati di categoria degli autoferrotranvieri, in seguito all'atteggiamento del padronato, che in questo settore è presente con grosse aziende, anche monopolistiche (come la FIAT per la SITA e la SAPAV).

I macchinisti delle F.S. hanno già annunciato un nuovo sciopero per la questione dei turni e degli organici, indetto unitariamente dalle ore 10 di giovedì alle 22 di venerdì, a Torino, Genova, Pisa e Livorno.

Riunito l'Esecutivo della CGIL

Scheda: la pressione operaia sollecita lo sviluppo economico

Respingere il ricatto padronale sul costo della vita provocato dalle contraddizioni capitalistiche - Relazione dell'on. Foa sulle campagne

Il Comitato Esecutivo della CGIL si è riunito ieri per discutere su due argomenti: prospettive di sviluppo dell'azione sindacale nell'industria e situazione nelle campagne.

La relazione sul primo punto è stata svolta dal compagno Rinaldo Scheda, il quale ha preso in esame lo stato del movimento rivendicativo di tutte le categorie dell'industria; la condotta del padronato così come si è venuta a delinearsi negli ultimi tempi, le prospettive di sviluppo dell'azione unitaria a livello dei sindacati e infine i compito che si prospettano per garantire al movimento rivendicativo nei prossimi mesi uno sviluppo più esteso ed avanzato.

Per quello che riguarda lo stato del movimento rivendicativo, Scheda ha rilevato che ci si trova di fronte ad una conferma dell'inalterato spirito combattivo della classe operaia e della sua ferma volontà di ottenere un sostanziale miglioramento delle proprie condizioni.

Pur rilevando squilibri nelle caratteristiche attuali del movimento si ricava l'impressione che vi sono larghe possibilità di uno sviluppo più esteso, più avanzato, della azione rivendicativa dei lavoratori per i prossimi mesi. Egli ha notato anche che le organizzazioni sindacali della CGIL hanno compiuto uno sforzo importante per ricavare dalle esperienze di lotta di questi anni e di quella in particolare dei metallurgici, l'indicazione necessaria per dare al movimento contenuti più avanzati e maggiore organicità.

Esaminando poi la condotta del padronato e della Confindustria in particolare egli ha rilevato che vi sono molti sintomi che lasciano presumere non soltanto un ulteriore irrigidimento verso le richieste dei lavoratori ma anche possibili manovre controffensive per imbrigliare le spinte rivendicative più avanzate. Egli ha detto a questo punto che queste impressioni si ricavano non tanto soltanto da alcuni episodi clamorosi di oltranzismo padronale contro i lavoratori che, pur rappresentano dei sintomi indicativi (Roma per gli edili, Geloso di Milano, ETERNIT di Napoli, ecc.) ma soprattutto ciò che va rilevato è il tentativo in atto di influenzare l'opinione pubblica contro la pressione sindacale dei lavoratori indicandoli come causa fondamentale delle attuali difficoltà in campo economico-produttivo e del processo inflazionistico in atto.

Siamo di fronte ad una voluta esagerazione del pericolo inflazionistico e di recessione economica nel tentativo di ricattare i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali con la solita alternativa: o maggiori salari, o difesa dell'occupazione. Noi non neghiamo — ha proseguito Scheda — la presenza di alcune difficoltà nella situazione economica-produttiva e, per quello che riguarda il costo della vita. Le cause di queste difficoltà sono imputabili al tipo di espansione economica che si è imposto al Paese e alle contraddizioni capitalistiche sempre più acute che si manifestano a livello internazionale.

L'azione dei sindacati fondata sulla conquista di un miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori rimane uno dei fattori propulsivi per superare le incertezze e i mali gravi che tuttora incombono sulla vita economica e sociale del Paese. L'azione del sindacato, perciò, deve ispirarsi a queste esigenze collocandole strettamente all'azione per limitare il potere dei monopoli attraverso riforme di strutture democratiche e respingendo decisamente ogni tipo di subordinazione della politica salariale alle leggi di sviluppo economico imposte dalle grandi aziende capitalistiche.

Per realizzare questi obbiettivi, ha proseguito Scheda, l'azione autonoma del sindacato, oggi più che mai, assume un ruolo di primo piano. Il sindacato, per essere all'altezza dei tempi deve dare all'azione salariale un contenuto più avanzato. Ciò è conseguibile se si orienta l'azione verso obbiettivi di rafforzamento del potere contrattuale e per nuovi indirizzi di politica economica e sociale. Questo sviluppo dell'azione rivendicativa è possibile realizzarlo nei prossimi mesi così come larghe sono le possibilità di una vasta e positiva azione unitaria.

Tuttavia, nel momento in cui le categorie lavoratrici possono utilizzare le nuove possibilità createsi, qualche elemento di preoccupazione suscitano i più recenti atteggiamenti assunti dalle segreterie nazionali della CISL e della UIL, le quali nei loro recenti incontri hanno preso una posizione di carattere esclusivistico, che vuole marcare un distacco nei confronti della CGIL. Queste posizioni esprimono inoltre propositi di lotta ideologica da portare all'interno della stessa classe lavoratrice.

Già nell'esecutivo del marzo, ha proseguito Scheda, noi abbiamo sostenuto che l'introduzione nella pratica sindacale di impostazioni ideologiche non solo è in contraddizione con il carattere unitario della azione sindacale, ma costringe inevitabilmente il sindacato ad un ruolo subordinato nei confronti delle attuali strutture sociali e ad un ruolo strumentale al servizio di interessi di partito o di governo. Comunque, la CGIL non si lascerà distogliere e porterà avanti la sua politica unitaria fra tutti i lavoratori.

Concludendo l'oratore ha messo in evidenza gli importanti impegni che stanno di fronte al sindacato. Tra questi emergono le prossime scadenze contrattuali per importanti categorie come gli edili, i tessili ed i chimici, rinnovi che dovranno costituire il cardine dello sviluppo delle lotte dei lavoratori dell'industria nei prossimi mesi. Egli ha poi sottolineato l'importanza che assume lo sviluppo delle lotte integrative a livello di azienda, da soprattutto nelle fabbriche metallurgiche, dove si tratta ora di tirare le conseguenze positive dalle relative conquiste ottenute con il rinnovo del contratto.

Premessa indispensabile per realizzare nuovi e più importanti successi resta il rafforzamento della nostra organizzazione attraverso la costruzione del sindacato nella azienda, una sempre migliore formazione dei nostri quadri attivisti sindacali, una costante campagna di proselitismo per chiamare a militare nella CGIL la maggioranza dei lavoratori.

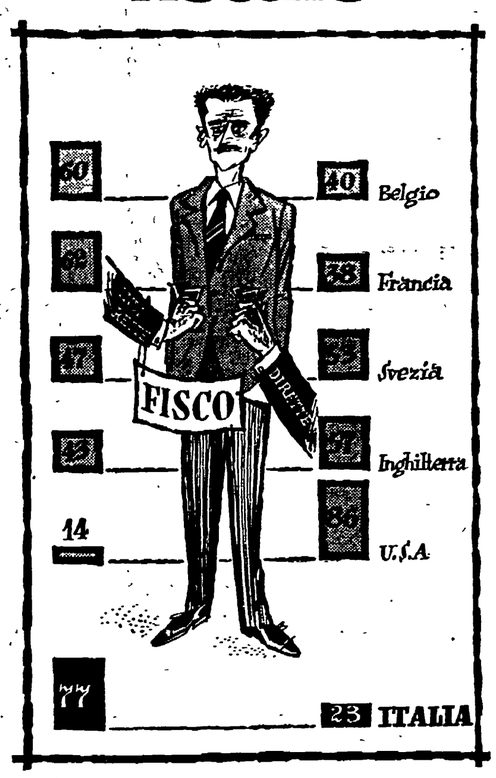
Data l'ora tarda il resoconto della relazione dell'on. Foa sul secondo punto all'ordine del giorno, sarà pubblicato domani.

Ceccano ricorda l'anniversario dell'eccidio

La popolazione, i lavoratori di Ceccano commemorano oggi il primo anniversario dell'eccidio. Un anno fa i poliziotti intervenuti in appoggio dell'industriale Annunziata contro i lavoratori in lotta fecero fuoco; l'operaio Luigi Mastrogiacomo rimase ucciso e altri feriti.

Questa mattina si svolgerà una manifestazione unitaria promossa dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL. Dopo i discorsi dei dirigenti sindacali, i lavoratori di Ceccano si muoveranno in corteo lungo le strade del Comune. Come un anno fa, ancora oggi i dipendenti dello stabilimento Annunziata sono in lotta per le stesse rivendicazioni.

Ingiustizia fiscale



Fra i Paesi rappresentati nel grafico, l'Italia è quello nel quale è più pesante l'incidenza delle imposte indirette (77% nel '61) rispetto a quelle dirette. Ciò denuncia orientamenti fiscali conservatori: si preleva la maggior parte del gettito fiscale pescando indiscriminatamente dalle tasche del ricco e del povero, mentre si colpisce la ricchezza soltanto in misura minima

Migliaia di operai in sciopero

Crescenti lotte integrative fra i tessili ed i vetrai

Tessili e vetrai continuano anche questa settimana le loro lotte integrative — locali e aziendali — che si sono via via estese ai maggiori gruppi.

Intanto, per i porti, si è tenuta ieri una prima riunione presso il ministero della Marina mercantile: l'esame delle famigerate «autonomie funzionali» riscoppiate col caso Fornicoke di Vado Ligure, proseguirà oggi pomeriggio. Gli orafi scendono oggi in sciopero, aprendo la lotta unitaria per il rinnovo contrattuale, dopo la rottura delle trattative coi padroni. I petrolieri privati, invece, sospendono l'azione già programmata (il secondo sciopero contrattuale) perchè le aziende hanno fornito garanzie su una proficua ripresa

A Prato, i 40 mila tessili hanno portato avanti la loro lunga battaglia con lo sciopero di 24 ore in 15 aziende, dove oggi verrà effettuato dagli operai dei turni notturni, e domani quelli dei turni di mattina e di giornata; per 24 ore si fermerà inoltre il lanificio Cherubini e domani i lanifici Gori e Irsa. Nelle altre fabbriche, prosegue l'astensione articolata di una ora al giorno, che verrà intensificata secondo le decisioni unitarie. Al lanificio Pacini è stata messa in atto una rappresaglia, che si aggiunge alle altre già effettuate per stroncare la lotta provinciale: la direzione ha dichiarato la serrata di quattro reparti per giovedì. Gli operai hanno però confermato che proseguiranno la lotta articolata e si presenteranno al lavoro regolamente.

A Milano, 8 mila tessili sono in lotta nei principali gruppi (tra cui Dell'Acqua e Unione Manifatture). A Novara, hanno scioperato ieri i 3 mila della Rossari e Varzi, i 1.300 dell'Unione manifatture e migliaia di altri tessili della provincia A Vercelli, dove oggi riprende la lotta alla Faini e Pettinatura lane, avranno luogo altri scioperi domani e giovedì, giornata in cui dalle 17 alle 19 si effettuerà uno sciopero generale unitario dell'industria, in sostegno ai tessili. A Bergamo scendono oggi in lotta articolata gli operai della De Angeli Frua.

Fra i vetrai, l'agitazione si è estesa a tutti gli stabilimenti del monopolio Saint Gobain e della VIS (Saint Gobain e FIAT), investendo inoltre la Vetrocoke (Montecatini. Gli obiettivi di questa lotta unitaria, in corso da oltre un mese, con 10 giorni di sciopero già effettuati da circa 10 mila operai, sono la contrattazione aziendale dei premi, il loro collegamento allo sviluppo produttivo, la riduzione d'orario, la regolamentazione dei diritti sindacali, nuove qualifiche.

La FILCEVA-CGIL, commentando questa battaglia, ricorda le pesantissime condizioni di lavoro dei vetrai (temperature elevatissime, usura psico-fisica), l'alto valore della prestazione e la crescente mole di profitti aziendali (nel monopolio Saint Gobain hanno superato i 12 miliardi).

Il settore, per l'eccedenza della richiesta rispetto all'offerta, ha grandi possibilità di espansione, e la Saint Gobain si sta infatti ingrandendo, oltre a fornire vetro dall'estero tramite i suoi stabilimenti posti in altri Paesi; si prevede per il '65 una produzione di 60-65 milioni di metri quadrati annui, cioè il doppio dell'attuale. Le retribuzioni e i trattamenti sono rimasti assai indietro rispetto a questa realtà, e non hanno neppure seguito l'incremento del costo-vita. Le resistenze degli imprenditori, visto il livello dei guadagni padronali e quello dei salari operai, sono del tutto ingiustificate, per cui l'ampliamento e l'intensificazione della lotta a Pisa come a Caserta, a Milano come a Livorno, e così via per decine di centri tipici del vetro — diventano non solo giustificati, ma indispensabili.

Dopo anni di divisioni

Lotta unitaria da domani alla Montecatini

L'invito della FILCEP-CGIL agli altri sindacati

Lo sciopero del 29 e 30 nel gruppo Montecatini ha un grande rilievo sindacale, sia perchè investe uno dei più grandi monopoli (con una posizione di predominio nei settori chimici e con tanta influenza sulla vita economica e politica del Paese), sia perchè trova finalmente fianco a fianco nella lotta in uno dei punti dove più arretrato e difficoltoso è il processo unitario, i sindacati della CGIL, della CISL e della UIL.

La Montecatini ha fatto della divisione dei lavoratori e dei sindacati uno strumento centrale della sua politica sindacale. E mentre essa ha potuto realizzare aumenti poderosi della produzione, degli investimenti, dei profitti e dei poteri, la conseguenza per i lavoratori — che pur operano in condizioni tra le più difficili — è rappresentata dai bassi livelli (forse i più bassi di tutti i grandi gruppi industriali) delle retribuzione.

Ora la Montecatini deve invece fare i conti con una realtà nuova, per la quale infaticabilmente la CGIL ha operato: l'unità dei lavoratori e dei sindacati nella lotta. Sono purtroppo vivi e devono costituire motivo di preoccupazione i riflessi dei difficili rapporti sindacali in atto fino a ieri. Ne è testimonianza il fatto che allo sciopero si giunge non per decisione comune, ma per proclamazione distinta delle varie organizzazioni, dopo che non ha avuto luogo l'incontro più volte sollecitato dalla CGIL. Ma questi elementi negativi possono e devono trovare un superamento nel corso della lotta. Le organizzazioni della CGIL ritengono ciò non solo possibile, ma indispensabile. E' per questo che la FILCEP considera oggi urgente il richiesto incontro tra i sindacati, che dia luogo ad un esame sereno della situazione e ricerchi solide convergenze sugli sviluppi dell'azione e sugli obiettivi da conseguire.

Il fatto che conta, su cui il sindacato CGIL ha giustamente espresso una chiara valutazione positiva, è che anche la CISL e la UIL abbiano scelto, di fronte al netto rifiuto della società ad aprire trattative, la strada della lotta, per cui cui chiaramente si era già espressa — anche con gli scioperi di Milano e di altre provincie — la Filcep-CGIL. Siamo di fronte ad un atto, che segna una positiva modificazione della politica della CISL e della UIL nel gruppo Montecatini, e apre nuove possibilità per una efficace unità d'azione, per un nuovo potere contrattuale e per risultati avanzati in questo grande Gruppo monopolistico.

Bisogna che al primo gradino ne seguano altri. La riuscita dello sciopero di domani e giovedì potrà essere, oltre ad una prima ed inequivocabile risposta all'atteggiamento del monopolio, un serio passo in questa direzione. La lotta, dopo il primo sciopero, se permarrà la intransigenza dell'azienda, dovrà proseguire con fermezza e crescente incisività. Inoltre, per corrispondere alle vive esigenze ed attese dei lavoratori, dovrà realizzare un obiettivo ben preciso, quello di conseguire non modeste variazioni, ma sostanziali miglioramenti dei trattamenti dei lavoratori. Bisogna cioè che gli importanti problemi sul tappeto (aumento del premio di produzione e suo collegamento al rendimento del lavoro; aumento della gratifica operai a 200 ore di paga di fatto; orari di lavoro; diritti sindacali; ecc.) trovino una effettiva e concreta soluzione, tale da comportare forti avanzamenti per i lavoratori ed un più elevato potere sindacale.

La prima garanzia perchè tale obiettivo sia raggiunto, creando condizioni nuove nella Montecatini, risiede in un consolidamento dell'unità costituitasi. Per tale fine, le organizzazioni della CGIL, che hanno sempre posto a base della loro attività — specie nella Montecatini — la ricerca di una efficace unità di azione, fondata sulla piena autonomia del sindacato e su un effettivo potere di contrattazione, non tralasceranno alcun sforzo.

Se eguale spirito animerà, com'è auspicabile, gli altri sindacati, lo sciopero del 29-30 potrà veramente dischiudere una nuova situazione sindacale non solo nella Montecatini, ma anche negli altri gruppi e settori chimici.

C. Pontacolone

Municipalizzate: oggi assemblea

La Confederazione della municipalizzazione tiene oggi la XIV assemblea generale. Una assemblea di carattere ordinario, che tuttavia affronta tre questioni di estremo interesse per il futuro delle aziende municipalizzate: situazione dei trasporti pubblici urbani, rapporti con l'ENEL e politica sindacale. In una conferenza stampa svolta ieri, il presidente della Confederazione senatore Giovanni Spagnolli (dc), dopo aver fornito alcune cifre sull'attività delle aziende, ha illustrato le tre questioni intorno alle quali si svolgerà oggi il dibattito.

Le aziende municipalizzate contano oggi 73.824 dipendenti e il consuntivo del 1961 registra proventi e ricavi per 257 miliardi. Il valore globale degli impianti è di 703 miliardi. La produttività del settore è aumentata considerevolmente. Difatti rispetto al 1958 il numero dei dipendenti è aumentato del 9 per cento, mentre quello dei proventi e dei ricavi del 39 per cento e quello del valore degli impianti del 28 per cento. L'incidenza dei diversi settori nel complesso della municipalizzazione è assai diversa. Il settore trasporti rappresenta il 66 per cento dei dipendenti, mentre il settore elettrico raccoglie solo il 14 per cento dei dipendenti ma rappresenta il 62 per cento del valore totale degli impianti. Dei 26 miliardi di disavanzo complessivo raggiunto dalle municipalizzate nel 1961, l'89 per cento è dovuto al settore trasporti.

Qui, in questo settore, si trova il punto più dolente. Le aziende di trasporto pubblico si muovono in una situazione difficile, determinata dallo sviluppo caotico delle città, dalla pesantezza dei bilanci comunali, dalla difficoltà della circolazione urbana. Pertanto, ha sostenuto il sen. Spagnolli, le difficoltà in cui si dibattono le aziende di trasporto potranno essere eliminate «soprattutto sul piano legislativo, sia sulle proposte di iniziativa del governo che mediante proposte della Confederazione».

Per quanto riguarda i rapporti con l'ENEL, già nell'assemblea dello scorso anno si erano manifestate opinioni contrastanti sull'opportunità o meno di trasferire al nuovo ente le aziende elettriche municipalizzate. I dirigenti delle aziende elettriche, a conclusione di alcuni incontri, hanno auspicato che i Comuni interessati abbiano a porre le premesse di un colloquio aperto con l'ENEL, chiedendo la concessione delle attività previste dalla legge. Su questo problema si terrà a Venezia, nella seconda decade di giugno, un convegno di studi promosso dalla Federazione delle aziende elettriche municipalizzate.

Sulla politica sindacale delle aziende, il presidente della Confederazione ha proposto un concordato confederale che rinchiuda la contrattazione sindacale in tante «gabbie» non comunicanti, ai vari livelli, secondo una tesi che già la CISL adombrò prima della lotta dei metallurgici.

il numero telefonico della SOC. a. Zega & Ci
v. ROMAGNA
UNICA SEDE NON HA SUCCURSALI
e' da oggi:
46 96
CENTRALINO - 15 LINEE URBANE
CON RICERCA AUTOMATICA
UNICA CONVENZIONATA
CON GLI ENTI MILITARI

VACANZE LIETE

RIMINI - PENSIONE TORINO Via De Carolis - vicina mare. Nuova costruz Camere acqua calda-fredda. Balconi. Bassa 1400. Alta prezzi convenientissimi. Cucina ottima abbondante. Telefonare 29416

PENSIONE GINEVRA - RICCIONE - TEL. 41761 - Viale Cimarosa 19 - Vicino al mare. Gestione propria. Zona tranquilla. Ogni confort. Prezzi contrattabili per comitive. Interpellateci.

PENSIONE LA MONTAGNOLA - RICCIONE - Viale San Martino 71 - Trattamento familiare. Zona tranquilla. Gestione propria. Giugno-sett. 1300. Luglio-agosto prezzi modici. Interpellateci.

RIVAZZURRA/RIMINI - VILLA MADAMA - Gestione propria. 200 m. dal mare. Giugno-settembre L. 1.400 - Luglio-agosto L. 2.200.

PENSIONE CORTINA - RICCIONE - Tel. 42734 - Aperta da maggio a ottobre. Conforts. moderni. Zona tranquilla. Cabine al mare. Maggio-giugno-sett. L. 1300. Dal 1/7 al 15/7 L. 1.600. Dal 16/7 al 30/8 Lire 1.900 tutto compreso.

TORREPEDRERA di RIMINI - PENSIONE OMBRETTA - Via Tolmetto 11 - vicino mare. Ogni moderno conforts Cucina veramente genuina - Ottimo trattamento. Parcheggio. Prezzi modicissimi. Interpellateci.

TORREPEDRERA di RIMINI - Pensione GIGLIOLA - Telefono 38.467 - Vicinissima al mare. Ogni moderno conforts - Cucina abbondante e genuina - Trattamento eccellente - Parcheggio - Prezzi convenientissimi - Interpellateci.

MIRAMARE DI RIMINI. PENSIONE IRMA - Tel. 30660 - vicino mare. Ogni moderno conforts. Cucina modenese - Autoparco. Prezzi convenienti. Interpellateci. Gestione propria.

HOTEL ADRIATICO - BELLARIA - Tel. 44125 - TUTTI I CONFORTS. Prezzi modici in bassa stagione.

PENSIONE SIMONETTA, RICCIONE - Via S. Martino 68 - Tel. 42228 - Gestione propria. Trattamento familiare. Zona tranquilla, con vasto giardino. Prezzi modici. Interpellateci.

MAREBELLO DI RIMINI - HOTEL COLON - Via Siracusa. 50 metri mare. Moderna costruzione. Tutte camere con servizi. Balconi. Vasto parcheggio. Giardino. Zona tranquillisima. Cucina eccellente. Bassa 1400/1500. Alta interpellateci. Sconto 30% bambini sino a 6 anni.

PENSIONE GEMMA - Cattolica - Via Giordano Bruno 15. Giugno-settembre L. 1.300. Luglio L. 1.800, agosto L. 2.000 - Vicino al mare - Tutto compreso - Trattamento familiare.

RIMINI - SAN GIULIANO MARE - PENSIONE VILLA MARIS - vicinissimo mare. Ogni conforts. Cucina casalinga abbondante. Giardino. Autoparco. Prezzi veramente eccezionali. Interpellateci. Telefono 24.319.

RIVAZZURRA DI RIMINI - PENSIONE MIRADOR - telefono 30182. Vicinissimo mare. Ogni conforts. Cucina casalinga ed abbondante. Giugno-settembre 1200. Luglio 1800, tutto compreso. Interpellateci.

TORREPEDRERA DI RIMINI - SOGGIORNO VILLA MARCO - direttamente sul mare. Cucina romagnola genuina. Gestione propria. Giugno-settembre 1400; luglio 1800; agosto 2000, tutto compreso.

RIMINI - VILLA DARO - Tobruk 5 - Piazza Tripoli - vicino mare. Vitto richiesto. Giugno e settembre 1300 tutto compreso.

BELLARIA - PENSIONE RONDINELLA - Via Egeo - direttamente mare. Nuova costruzione. Tutti conforts. Interpellateci.

RIMINI - PENSIONE TANIA - Pietro da Rimini 3, tel. 24334. Nuova costruzione. Pochi passi mare. Parcheggio. Bassa e alta stagione interpellateci.

Nel Nord il sostituto Procuratore della Repubblica

Anonima banane: si indaga anche a Verona?

Interrogato di nuovo a Regina Coeli « l'uomo di Trabucchi » — Indagini anche al Ministero delle Finanze

Sono continuati ieri, a Regina Coeli, gli interrogatori dell'avvocato Bartoli Avveduti, il presidente del Monopolio banane arrestato sotto l'accusa di aver rivelato a 53 concorrenti il prezzo fissato nelle buste segrete di un'asta pubblica. Con ogni probabilità, gli interrogatori si protrarranno ancora per molti giorni ,dal momento che il Sostituto Procuratore dott. Brancaccio — come si è appreso da ambienti della Procura — intende muovere all'imputato numerose contestazioni.

Il segreto istruttorio non consente di conoscere quale sia la linea di difesa dell'« uomo di Trabucchi ». Tuttavia, pare che il Bartoli Avveduti si sia dichiarato assolutamente estraneo ai fatti. Difesa quanto mai ingenua dal momento che, come abbiamo detto, ben 53 concessionari hanno azzeccato in pieno il prezzo delle buste, come se avessero giocato un sistema completo al Totocalcio. Qualcuno, quindi, ha « soffiato » le cifre: e questo qualcuno altri non può essere se non il presidente del Monopolio banane, perchè soltanto lui conosceva i prezzi racchiusi nelle buste.

Le persone coinvolte nella losca faccenda sono 105, ma per ora non è stato spiccato nessun altro mandato di cattura. Fino a questo momento, non sono risultate responsabilità a carico di altri funzionari dell'AMB. Tuttavia, sono in corso accertamenti in proposito, anche alla luce delle dichiarazioni rese durante gli interrogatori dall'avvocato Bartoli Avveduti.

Il magistrato inquirente (partito ieri per una città del Nord — forse Verona — con alcuni ufficiali delle G. di F.) sta compiendo una serie di accertamenti sulla famosa asta truccata, servendosi sia della polizia tributaria sia della polizia giudiziaria. L'istruttoria — si assicura sempre negli ambienti della Procura — sarà condotta con la massima sollecitudine, con l'intento di concluderla entro 40 giorni, come è previsto dalla legge quando uno degli imputati è detenuto.

Sempre in riferimento alle poche notizie trapelate sugli interrogatori in corso tanto a Regina Coeli quanto negli uffici ministeriali, sconcertante appare un'altra dichiarazione del presidente della « Anonima banane ». Costui, infatti, negherebbe ogni responsabilità anche perchè gli sarebbe stato impossibile rivelare le cifre dal momento che era in carica da pochi mesi... Lasciando da parte il tentativo, piuttosto ingenuo di difesa personale, per i motivi che abbiamo sopra riferiti, la dichiarazione del Bartoli Avveduti conferma semmai che nella losca faccenda sono implicati altri funzionari dell'AMB e forse dello stesso ministero delle Finanze. Incredibile, invece, la dichiarazione di un concessionario — e della quale abiamo dato notizia ieri — secondo la quale nessuna responsabilità sarebbe da attribuire alla categoria. In proposito, replichiamo che è stato accertato che i prezzi segreti sono stati comunicati in anticipo rispetto alla data dell'asta; quindi, è inammissibile che i concessionari non abbiano fatto nulla per ripagare questo « favore ».

Sempre sul fronte dei concessionari, pubblichiamo la seguente precisazione del Consorzio agrario di Trieste: « Nel giornale *l'Unità* del 24 corrente, a pagina 3, il Consorzio agrario di Trieste viene incluso fra le ditte che hanno "azzeccato" tutte le offerte « segrete ». Per la verità, le comunichiamo che il Consorzio agrario di Trieste è l'unico vecchio concessionario che non ha vinto l'asta, perchè ha presentato una offerta equilibrata secondo la lettera e lo spirito del bando d'asta ed in relazione al valore economico della concessione stessa. Quindi la preghiamo di voler prendere atto di quanto sopra, publicando la presente rettifica. Distinti saluti. Il direttore, dottor Oliviero Degrandi ».

Ne prendiamo atto. Ma rileviamo anche — e a conferma della gravità dello scandalo — che tutti gli altri « vecchi concessionari » hanno azzeccato in pieno le cifre « segrete » segnate nella busta « sigillata » dell'AMB. Quella del Consorzio agrario di Trieste è dunque la unica eccezione che conferma la regola: o meglio, la clamorosa truffa.

35.000 persone manifestano a Los Angeles

Il cinema USA contro il razzismo

LOS ANGELES, 27

Una grande manifestazione contro la segregazione razziale ha avuto luogo a Los Angeles, dove per tre ore trentacinquemila persone hanno affollato il locale campo di baseball. La manifestazione è stata presieduta dal dottor Martin Luther King, il pastore negro che guida il movimento contro la segregazione razziale nell'Alabama. Accanto a lui erano notissime personalità bianche e negre, del cinema americano. Fra gli altri: Sammy Davis, May Britt, Paul Newman, Joanne Woodward, Rita Moreno e Mel Ferrer. Vari oratori si sono succeduti alla tribuna reclamando la piena uguaglianza dei diritti fra i cittadini degli Stati Uniti, indipendentemente dal colore della loro pelle. I promotori della manifestazione hanno raccolto migliaia di dollari per aiutare la lotta per l'integrazione razziale. Sammy Davis si è impegnato a versale lo stipendio di una settimana (ventimila dollari) corrispostogli per il suo attuale « show » a Las Vegas.

Un'altra manifestazione antirazzista ha avuto luogo a San Francisco dove quindicimila persone hanno compiuto una marcia in una delle strade principali e hanno partecipato infine ad un comizio di solidarietà con i negri di Birmingham.

Una terza manifestazione, svoltasi a Filadelfia, è stata disturbata da teppisti bianchi, che hanno ferito alcuni dimostranti (fra l'indifferenza dei poliziotti). Un giovane (come mostra la foto in alto) è stato ridotto col volto sanguinante ed è stato ricoverato in ospedale.

Oggi la Corte Suprema degli Stati Uniti ha respinto il ricorso del governatore dell'Alabama contro l'invio delle truppe federali in questo Stato turbato dalle violenze dei razzisti nelle settimane scorse.

Lisbona

Missionario italiano da tre mesi in prigione

LISBONA, 27.

La polizia portoghese tiene in carcere da circa tre mesi il sacerdote italiano padre Antonio Grillo, arrestato il 2 marzo a Bambadinca, nella Guinea Portoghese, e successivamente trasferito a Lisbona dove si trova attualmente. Nella Guinea Portoghese, dopo le manifestazioni indipendentistiche di due anni fa, Salazar ha fatto instaurare un regime di terrore. Di fronte alla violenza selvaggia della polizia politica (la PIDE) e dei militari anche i religiosi hanno dovuto talvolta scegliere: o schierarsi apertamente con gli oppressori e inimicarsi la popolazione cattolica, o invece distanziarsi dal colonialismo fascista. Qualche missionario avrebbe preso le difese dei civili durante le operazioni della polizia: fra questi appunto Antonio Grillo, arrestato durante una retata della PIDE a Bambadinca.

Fermento in Israele per l'arrivo di Strauss

La visita dell'ex ministro di Bonn circondata da fitto mistero — Eccezionali misure di polizia

TEL AVIV, 27

Il fermento suscitato in Israele dall'annuncio della visita dell'ex ministro della Difesa tedesco-occidentale Franz Joseph Strauss, ha indotto le autorità ad adottare eccezionali misure di polizia, sia per la sicurezza dell'ospite non gradito dalla popolazione, sia per impedire manifestazioni e proteste di piazza.

La visita dell'ex ministro tedesco è circondata dal più fitto mistero. Non si conosce nè la data esatta nè l'ora esatta dell'arrivo: secondo alcuni Strauss potrebbe già trovarsi sul suolo israeliano, secondo altri, invece, egli giungerà solo stasera o domani. Strauss si tratterrà in Israele per 12 giorni, ospite personale del Primo ministro Ben Gurion. E' probabilmente questa circostanza che ha maggiormente suscitato lo sdegno dell'opinione pubblica che vede il più screditato uomo politico di Bonn (cacciato dal governo perchè coinvolto in clamorosi scandali) e il più fanatico sostenitore del riarmo atomico della Germania occidentale (ex ufficiale nazista e protettore dei criminali di guerra ancora in auge nella Repubblica federale) fatto oggetto di manifestazioni di simpatia e di amicizia dal capo del governo israeliano. In più, Strauss è considerato dall'opinione pubblica come il responsabile della collaborazione di scienziati e tecnici tedeschi al programma missilistico dell'Egitto.

La tensione in Israele è viva. Ieri parecchie centinaia di persone hanno sostato per dodici ore di seguito all'aeroporto di Tel Aviv, in attesa dell'arrivo di Strauss. Gruppi studenteschi hanno annunciato dimostrazioni di protesta malgrado i divieti della polizia. Uno di questi gruppi, che aveva chiesto l'autorizzazione per una manifestazione di fronte al ministero della Difesa, dove alloggerà Strauss, ha denunciato alla magistrutura il capo della polizia che tale permesso ha negato. Vari giornali israeliani hanno ricevuto lettere in cui si afferma che « tutti coloro che accompagneranno Franz Joseph Strauss durante la sua visita in Israele metteranno in pericolo le loro vite ».

Non si esclude che la visita di Strauss divenga oggetto di un dibattito in parlamento Ieri sera Ben Gurion ha inviato all'associazione degli ex internati nei campi di concentramento nazisti una lettera polemica in cui difende Strauss dalle accuse mossegli e conclude: « Voi avete il diritto di non incontrarvi con un tedesco se non desiderate vederlo, ma non avete l'autorità di dettare allo Stato di Israele ciò che esso deve fare ».

Tre elicotteri volano dagli USA alla Francia

MASSACHUSETTS, 27.

Tre capitani dell'aeronautica USA hanno decollato oggi per un volo transatlantico in elicottero dagli Stati Uniti alla Francia, il secondo che mai sia stato effettuato.

Ai velivoli tipo « Ch 3 B » con due motori a turbina, sono stati applicati serbatoi supplementari per poter volare 14 ore senza fare rifornimento. La trasvolata è di circa 6.500 chilometri con un unico balzo di 2.073 km. da Argentia alle Azzorre.

Brezniev riceve una delegazione parlamentare rumena

MOSCA, 27

Leonid Breznev, presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, ha ricevuto oggi una delegazione della grande assemblea nazionale di Romania. Essa è guidata dal membro del Consiglio di stato e del Comitato centrale del Partito operaio rumeno Atanase Joja. Tra Breznev e i parlamentari rumeni è avvenuto un colloquio svoltosi in un'atmosfera di cordialità e fraterna amicizia.

Migliaia i senza tetto

Tanganika in piena Incubo per 4 stati

Albertville già invasa dalle acque

Nostro servizio

LEOPOLDVILLE, 27.

Un nuovo dramma incombe sul Congo: il lago Tanganika, già straripato in vari tratti, sta per invadere un enorme territorio. L'inondazione, se non sarà arginata in tempo, devasterà intere regioni, provocando gravissime distruzioni.

Il livello del Tanganika sta salendo paurosamente. Una parte di Albertville, la città del Katanga settentrionale situata sulla riva del lago è già allagata. Si calcola che dodicimila persone abbiano subito le conseguenze di un primo straripamento e che altre 1.600 siano prive di casa. Cifre che sono destinate a diventare di gran lunga maggiori se il livello del lago continuerà a salire.

Il Tanganika è lungo 672 chilometri, ha una superficie di 33.000 chilometri quadrati. Anche nel Burundi, nella Rhodesia Settentrionale e nello Stato del Tanganika, autorità e abitanti sono in apprensione. Ma è soprattutto nel Congo che la situazione è drammatica. L'importante ferrovia Kabalo-Albertville è già direttamente minacciata dalle acque. E le autorità sanitarie del Katanga Settentrionale prospettano il pericolo di epidemie, in modo speciale quello della malaria.

Gli uomini dell'esercito sono impegnati nello sgombero degli abitanti dei villaggi situati nelle zone sotto diretta minaccia. Sono stati istituiti comitati locali, vengono inviati nella zona ingenti quantitativi di insettidici. Le Nazioni Unite stanno compiendo ogni sforzo. E' stata inviata sul posto, con il compito di assistere l'amministratore dei lavori pubblici delle Nazioni Unite ad Albertville, una commissione di esperti che è stata consultata anche dal primo ministro del Burundi, Andre Muhirwa.

Ma già dallo scorso febbraio, quando venne segnalato per la prima volta il pericolo, si sapeva che — sono parole degli specialisti per il controllo delle inondazioni — « non esiste alcuna soluzione pratica ed immediata che consenta di abbassare le acque del lago Tanganika. Quanto a una soluzione a lunga scadenza essa richiederà la partecipazione di Burundi, Rhodesia e Tanganika ».

Ora è stato proposto un incontro delle autorità dei quattro paesi. Ma è chiaro che per adesso la tragedia potrà essere scongiurata solo da un ritorno del bel tempo. Non sono state le piogge a provocare l'aumento del livello, ma il fatto che per tutto il 1962 il cielo è stato in prevalenza coperto, e così nei primi mesi dell'anno in corso. Ne è derivata una scarsissima evaporazione.

Il livello del lago, che si aggira di solito sui 773 o 774 metri, è ora oltre i 776.

Derek Blackman

Everest

In salvo gli scalatori congelati

KATMANDU, 27

I due scalatori americani che hanno conquistato la cima dell'Everest e che erano rimasti lungo i pendii della terribile montagna con gli arti inferiori congelati, sono salvi.

Barry Bishop e William Unsoeld sono stati raggiunti, a 3780 metri d'altezza, da un elicottero pilotato dal norvegese Knut Solbakken. La manovra di salvataggio è stata lunga e difficoltosa. Finalmente, i due americani, hanno preso posto sull'elicottero che è giunto più tardi a Katmandu. Gli scalatori, accolti dalle mogli e da una piccola folla festosa, si sono avviati verso l'ospedale della missione americana. Bishop e William non hanno voluto essere caricati sulle barelle. Saltellando e sorretti dalle rispettive consorti essi hanno fatto il loro ingresso nelle corsie dell'ospedale dove rimarranno ricoverati.

Bishop e Unsoeld hanno rispettivamente 30 e 36 anni. Mercoledì scorso, insieme ad altri due scalatori, Jerstad e Hornbein, raggiunsero in cordata la vetta più alta del mondo arrampicandosi dal versante Sud, già scalato dalle precedenti spedizioni. L'altra coppia, invece, raggiunse gli 8860 metri dal versante Ovest, mai percorso fino ad oggi. I quattro coraggiosi scalatori si incontrarono qualche centinaio di metri sotto la vetta e si abbracciarono commossi. Bishop e Unsoeld, dopo la straordinaria impresa, furono costretti a trascorrere la notte all'aperto senza tende nè sacchi a pelo. Essi si sdraiarono sulle rocce, stretti l'uno vicino all'altro, e attesero l'alba con una temperatura di molti gradi sotto lo zero. Al mattino i loro arti inferiori erano bloccati da un principio di congelamento.

I due americani iniziarono ugualmente la discesa e raggiunsero, dopo mille difficoltà, il campo base. Da lì, oggi, sono stati presi in spalla dai portatori e condotti fino a Namche Bazar dove attendeva l'elicottero.

Gli altri membri della spedizione continuano la discesa con i loro mezzi.

Nella telefoto in alto: i due scalatori americani dell'Everest William Unsoeld (con cappello) e Barry Bishop fotografati dopo il loro rientro al campo base.

Nessun cosmonauta sovietico è perito

Smentita una « fantastica invenzione » della stampa USA

MOSCA, 27

In una lettera aperta all'editore americano Hearst il direttore delle *Isvestia* Agiubei smentisce come una « fantastica invenzione » una notizia apparsa sui giornali della catena Hearst e secondo la quale cinque o più cosmonauti sovietici sarebbero morti dopo essere stati lanciati nello spazio. Le persone indicate come cosmonauti e di cui è stata annunciata la pretesa morte non sono mai stati dei cosmonauti, dice Agiubei, ma dei tecnici addetti ai progetti spaziali: ad ogni modo sono tutti vivi e stanno bene. Due di essi si sono presentati alla redazione delle *Isvestia* e sono stati fotografati (le foto sono pubblicate dal giornale). Gli altri non si trovano attualmente a Mosca.

« FINSIDER »

SOCIETA' FINANZIARIA SIDERURGICA p.A.

ROMA — VIALE CASTRO PRETORIO, 122 — ROMA

Capitale sociale L. 141.372.000.000

Versato L. 127.960.089.500

Si informano i Signori azionisti che la Società ha consegnato alle Banche incaricate i certificati azionari relativi alle operazioni di aumento di capitale da lire 94.248.000.000 a lire 141.372.000.000, chiuse il 12 aprile 1963.

I Signori azionisti possono ritirare i certificati definitivi e provvisori di loro spettanza presso gli stessi sportelli che hanno rilasciato i tagliandi trasferibili.

Editori Riuniti

N. Skvorzova - B. Maizel

Dizionario italiano-russo

pp. 956. L. 4.800

Il dizionario più completo • aggiornato 55.000 vocaboli

novità

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dottor P. MONACO Roma, Via Viminale, 38 - int. 4. Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel. 471.110. (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956).

Medico specialista dermatologo DOTTOR DAVID STROM

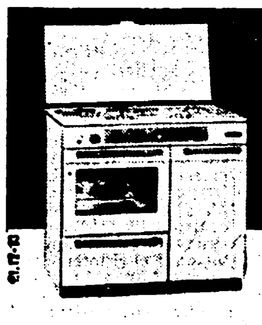
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle EMORROIDI e VENE VARICOSE

Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose

DISFUNZIONI SESSUALI VENEREE, PELLE

VIA COLA DI RIENZO n. 152

Tel. 354.561 - Ore 8-20; festivi 8-12 (Aut. M. San. n. 779/233158 del 20 maggio 1960)



IGNIS

Presenta:

la nuova serie delle cucine 1963

21 modelli a gas, elettrici e misti da L. 39.700 a L. 106.500

escluso dazio e ige

coperchio ribaltabile ed estraibile - piano di lavoro uniblocco porcellanato antiacido - vassoio raccogliocce - bruciatori multigas brevettati - piastre a riscaldamento rapido - forno panoramico con pentina estraibile - termostato o termometro per la regolazione ed il controllo della temperatura nel forno e scaldavivande - armadietto ripostiglio o portabombola - girarrosto applicabile a richiesta.

Servizio Vendite IGNIS • Via Jenner 38-40 • MILANO

rassegna internazionale

Dopo Ottawa

Chiuso con un compromesso abbastanza stiracchiato il primo *round* di Ottawa, la partita Stati Uniti-Europa occidentale per la forza atomica multilaterale continua. Secondo il Dipartimento di Stato, la decisione non dovrebbe tardare: come termine ultimo viene indicato l'estate. E' in questa cornice che vanno valutate le voci insistenti circa una puntata di Kennedy a Londra nel corso del suo prossimo viaggio in Europa, che lo porterà, come è noto, in Italia e nella Germania occidentale. Sia a Roma che a Bonn il presidente degli Stati Uniti tornerà ad insistere, evidentemente, per assicurarsi l'appoggio pieno dei due governi.

Gli osservatori di cose internazionali sono tuttavia scettici circa la possibilità che il disegno americano vada in porto. Le spiegazioni che vengono date sono differenti ma tutte si imperniano sulla questione di fondo che non è stata risolta tra Stati Uniti ed Europa occidentale. Si tratta, come si sa, della questione del rapporto tra i due poli della alleanza atlantica nell'epoca in cui sono venute meno le condizioni che favorivano l'egemonia degli Stati Uniti sull'insieme del cosiddetto mondo occidentale. Il problema è tutto qui. E non a caso esso è esploso quando si è trattato di riorganizzare la struttura della alleanza atlantica e di ammodernarne la tecnica militare. A Washington, dove si pensava di poter rifare l'unità sulla base di una finta associazione nucleare Stati Uniti-Europa occidentale, le grandi potenze europee hanno risposto o rigettando, come la Francia, il progetto oppure avanzando una serie di riserve e ponendo una serie di condizioni.

Le riserve sono venute prima di tutto dalla Gran Bretagna, che non accetta di diluire il suo potenziale atomico in un organismo cosiddetto multilaterale. Le condizioni sono state poste dalla Germania di Bonn che ha praticamente preteso l'abbandono del diritto di veto americano sull'uso delle armi nucleari atlantiche. Di fronte a questa situazione — aggravata dal fatto che De Gaulle ha rifiutato di rinunciare alla sua *force de frappe* per una forza nucleare atlantica dominata dagli americani — Kennedy e Mac Namara hanno dovuto accontentarsi di raggruppare sotto un unico comando le forze nucleari già a disposizione della alleanza atlantica. E' nata così ad Ottawa la « forza innominata » o « innominabile » alla quale l'Italia partecipa con alcune squadriglie di caccia bombardieri in grado di trasportare bombe nucleari. E' un embrione della forza multilaterale che gli americani, con l'appoggio dei fanatici dell'atlantismo, cercheranno di sviluppare nonostante che le questioni insorte al momento della formulazione della loro proposta siano rimaste in piedi.

Stando così le cose, non sarà mai abbastanza criticata e l'adesione di massima data dall'ex governo di centro-sinistra al progetto di forza multilaterale e il consenso portato da Andreotti ad Ottawa all'embrione della medesima. Qualsiasi consenso alle tesi di Washington non fa che incoraggiare gli americani a persistere nel loro disegno. Né è valido l'argomento secondo cui il solo modo di impedire che la forza multilaterale diventi una forza americano-tedesca sarebbe quello di inserirsi nel giuoco. Prima di tutto perché obiettivo di Bonn è quello di ottenere un potere di co-decisione sull'uso delle armi nucleari, e questo potrà verificarsi solo se la forza multilaterale diventerà una realtà. In secondo luogo perché gli americani non sono ancora così matti da lasciarsi trascinare nell'avventura di una forza nucleare a due con i tedeschi di Bonn.

La sola, autentica strada per impostare la soluzione del problema da parte di un paese come l'Italia è l'aperta e dichiarata rinuncia a partecipare a qualsiasi progetto che comporti il riarmo atomico dell'Europa. E' una idea tutt'altro che peregrina, con buona pace de *Il Popolo*. Non a caso essa è stata sostenuta con forza anche in seno al recente convegno sull'Europa organizzato dai settimanali *Espresso* e *The Economist*.

a. j.

Parigi: «Moro avrà vita difficile»

« E' più anticomunista di Fanfani — afferma la stampa francese — ma ha minori possibilità di successo »

Dal nostro inviato

PARIGI, 27

L'incarico a Moro per la formazione del governo — per quanto relegato in secondo e in terzo piano, rispetto alle notizie allarmanti sulla salute del Papa, cui la stampa dedica enormi titoli di prima pagina — è stato largamente commentato. La nota dominante è l'ottimismo temperato: le « garanzie » sono buone, ma la situazione è senza speranza. I grossi quotidiani conservatori, per quanto facciano fatica a inquadrare la figura politica di Moro, il quale risulta pressochè sconosciuto in Francia, hanno tuttavia agevolmente poggiato la barra a destra, per qualificare il nuovo Presidente del Consiglio e la sua eventuale politica. Aldo Moro è descritto come un *moderato* politico, sufficientemente astuto per far accettare che la rotta del vapore del centro-sinistra venga invertita in quella di un centro-sinistra edulcorato, senza perdere l'appoggio di Nenni.

Tuttavia, proprio perchè l'uomo offre tutte le garanzie, è *pro-atlantico*, come dice *Paris Presse*, è più anticomunista degli altri, per la *Nation*, tanto più accorato è l'unanime riconoscimento dei commentatori che il suo sarà un esperimento di governo effimero, di corta durata, buono fino alla visita di Kennedy, cui l'Italia vuole presentare un governo in carica, e condizionato, in ogni caso, dal « Congresso socialista, e dal movimento delle masse che il PCI può sollevare nel Paese ». Per il *Figaro* « Le posizioni di Moro sono nette: fedeltà atlantica, solidarietà europea, stabilità monetaria, sviluppo economico, opposizione intransigente al comunismo ».

La *Nation*, organo dell'UNR, afferma senza ambagi che « Moro è impegnato a formare un governo di centro-sinistra a carattere più anticomunista che il precedente, e ciò per rassicurare le correnti del suo partito fortemente scosse dallo scacco elettorale e dall'avanzata del PCI, attribuiti l'una e l'altro alla direzione politica di Fanfani ». Ma la *Nation* non si nasconde che il leader dc avrà vita difficile e non crede al parto indolore dei socialisti. « Perchè la perdita elettorale della DC del 4,1% dei voti è troppo forte, perchè i partiti al governo hanno perduto la maggioranza che avevano nel Parlamento e perchè l'appoggio parlamentare dei socialisti nenniani è diventato ormai indispensabile e i socialisti sfrutteranno questa situazione all'atto di negoziare un programma, mostrandosi più intransigenti che nel febbraio del 1962 ».

D'altra parte, il giudizio degli ambienti più vicini a De Gaulle, è che l'Italia è ormai *ingovernabile*, e che essa attraverserà, dati i rapporti di forza che si sono stabiliti nel paese dopo le elezioni, lunghi periodi di rivolgimenti interni, i cui sviluppi non sono prevedibili (De Gaulle ama paragonare alla IV Repubblica la situazione italiana, ma sospende l'analisi sullo sbocco futuro degli eventi). « A credere alle dichiarazioni di Moro — scrive l'*Aurore* — la nuova équipe governativa offrirebbe una differenza di grossa taglia con quella precedente, pretendendo di darsi un carattere anticomunista ». « Ma come immaginare — sospira l'*Aurore*, scettica — che Nenni, estremamente preoccupato di conservare buoni rapporti con Togliatti, consenta di sostenere tali antimarxisti militanti?... E il Congresso socialista può rimettere tutto in questione, perchè la maggioranza dei delegati può ripudiare la politica di appoggio ». « Moro è stato messo avanti dai suoi amici, commenta a propria volta il quotidiano cattolico *La Croix*, perchè egli sembra meglio tagliato per resistere alle esigenze di Nenni. Situazione paradossale, lo si vede, poichè ci si attende da lui che sia più duro al momento in cui il sostegno che egli sollecita gli è più necessario... Moro si sforzerà di ottenere che "i nenniani" prendano le loro distanze dal partito comunista. Ma ha poche probabilità di ottenere soddisfazione su questo punto, a meno di due mesi dal Congresso socialista... ». « Il gabinetto Moro, afferma infine *Le Monde*, vivacchierà fino alla convocazione del Congresso del PSI indetto per il 18 luglio prossimo, vale a dire fino al giorno in cui Nenni avrà messo le carte sul tappeto e definito le condizioni... per questa seconda esperienza di apertura a sinistra edulcorata ». « Il governo Moro, conclude *Le Monde*, all'inizio avrà il carattere di un ministero provvisorio, e sarà accettato e sopportato come tale, tanto dall'estrema sinistra che dalle potenti formazioni conservatrici della DC ».

Maria A. Macciocchi

Alla conferenza per il disarmo a Ginevra

Presentato il progetto per il Mediterraneo

Futile polemica del delegato italiano, mosso da eccesso di zelo atlantico

GINEVRA, 27

Il delegato sovietico alla conferenza di Ginevra, Zarapkin, ha presentato oggi formalmente ai colleghi la proposta dell'URSS per un divieto delle atomiche nel Mediterraneo, e ha sottolineato che un accordo in questo senso rappresenterebbe un evidente contributo ai negoziati sul disarmo, attualmente al punto morto anche in seguito agli sforzi anglo-americani per dar vita ad una forza atomica atlantica.

Zarapkin ha chiesto che il testo della nota sovietica del 20 maggio, contenente questa proposta, sia inserito nei verbali della conferenza. La nota, come si sa, è ufficialmente all'esame dei governi interessati, ma il Dipartimento di Stato ne ha anticipato il rigetto con una pubblica dichiarazione; su questa strada lo ha seguito, oggi, il governo israeliano. Favorevole alla proposta è, invece, la Jugoslavia.

Nella seduta odierna, il delegato americano, Stelle, il delegato britannico, Godber, e il delegato italiano, Cavalletti, sono intervenuti per tentare di sminuire il valore dell'iniziativa sovietica. I primi due l'hanno definita « propagandistica ». Il terzo ha lamentato che l'URSS abbia sollevato la questione durante una seduta dedicata al problema degli esperimenti nucleari, e ne ha tratto motivo per accusare l'URSS di ostacolare la soluzione di quest'ultima vertenza.

Il capo della delegazione sovietica è intervenuto a questo punto per domandare a Cavalletti se la sua presa di posizione, implicitamente negativa, rispecchi l'atteggiamento del governo italiano nei confronti della proposta sovietica. Il delegato italiano, colto in flagrante eccesso di zelo, si è allora schermito, decidendosi a riconoscere, a malincuore, che la crisi di governo in atto in Italia pone precisi limiti al suo mandato.

Vi è stato oggi anche un breve scambio di battute sulla questione della tregua nucleare. Stelle ha insistito, a questo proposito, per una discussione sulla « ampiezza » che dovrebbero avere le ispezioni *in loco*, sollecitate dagli anglo-americani; ha aggiunto che il numero delle ispezioni potrebbe essere discusso in seguito. Zarapkin ha replicato ribadendo che, a giudizio dell'URSS, nessuna ispezione è necessaria e che il governo sovietico si è detto disposto ad accettarne un massimo di tre soltanto come « concessione » all'occidente.

Proposta al Senato USA

Tregua H volontaria?

Couve de Murville ribadisce il suo « no » alla forza atomica

WASHINGTON, 27

Un progetto di risoluzione per la messa al bando degli esperimenti nucleari nell'atmosfera e sott'acqua è stato presentato oggi al Senato degli Stati Uniti. Esso reca la firma di due membri di primo piano della commissione esteri del Senato, il senatore Hubert Humphrey, vice-leader della maggioranza, e il senatore Thomas Dodd, anch'egli del partito di governo.

I promotori dell'iniziativa affermano che la tregua da loro proposta, limitata a « quegli esperimenti che contaminano l'atmosfera e gli oceani », dovrebbe essere « il primo passo » verso una tregua totale, estesa cioè anche agli esperimenti sotterranei. Nel caso che l'URSS respinga una tregua parziale, essi propongono che gli Stati Uniti « si impegnino dinanzi al mondo a non effettuare esperimenti nell'atmosfera e sott'acqua fino a quando non ne effettua l'Unione Sovietica ».

Il progetto dei due parlamentari è stato presentato nel momento in cui soltanto l'ostruzionismo anglo-americano sul problema delle ispezioni in loco contro esperimenti sotterranei illegali blocca a Ginevra l'accordo per una tregua totale. L'offerta, fatta da Kennedy e da Macmillan a Krusciov, di ridurre le loro pretese sul numero delle ispezioni se egli accetta di ampliare la portata di ciascuna non ha mutato i termini del problema. Il testo della risposta di Krusciov non è stato ancora pubblicato.

In una corrispondenza da Washington, a firma Max Frankel, il New York Times *traccia frattanto oggi un bilancio sostanzialmente negativo dei contatti diplomatici franco-americani sulla forza atomica, avviati sabato scorso con i colloqui tra Kennedy e il ministro gollista Couve de Murville e tra quest'ultimo e Rusk.*

A quanto risulta, riferisce il giornale, i francesi sono rimasti fermi sulle loro posizioni, secondo le quali la forza atomica prospettata dagli Stati Uniti non può costituire un'alternativa al progetto di una unione politica, economica e militare europea, guidata da un'autorità capace di trattare da pari a pari con gli Stati Uniti e di svolgere una propria politica, sostenuta da una forza d'urto atomica indipendente.

In mancanza di un'unione del genere, la cui realizzazione non è pensabile prima di dieci anni, gli accordi di Ottawa sulla « forza X » non hanno per De Gaulle molto senso. Quanto al suggerimento americano di una sosta di Kennedy a Parigi, durante la prossima missione in Europa, sembra che Couve de Murville lo abbia lasciato cadere.

Elezioni nel Kenya

Maggioranza assoluta al partito di Kenyatta

NAIROBI, 27.

L'Unione nazionale africana del Kenia (KANU), diretta da Jomo Kenyatta, si è assicurata attraverso le elezioni testé conclusesi la maggioranza assoluta in seno al parlamento del Kenia e, con ciò, la possibilità di dar vita ad un governo interamente composto da suoi rappresentanti.

La KANU — ha annunciato Kenyatta in un messaggio al paese — governerà « secondo i principi del socialismo africano democratico ».

I risultati delle elezioni, protrattesi per otto giorni, erano vivamente attesi poiché essi avranno influenza sulla soluzione di due problemi fondamentali: quello dei rapporti fra le varie comunità etniche e quello della struttura federale o unitaria del nuovo Stato. Il partito di Kenyatta è tenacemente unitario e sostiene che il regionalismo perpetuerebbe il tribalismo e ostacolerebbe l'evoluzione dell'intero Paese.

Il Kenya dovrebbe avere entro poche settimane un governo locale responsabile per le questioni interne; l'anno prossimo esso dovrebbe assumere la intera responsabilità della guida del Paese. La fine del dominio colonialista è osteggiata dalla esigua minoranza di europei (70.000 persone) che temono di perdere i privilegi di cui godono ed in particolare temono la riforma agraria che li priverebbe del possesso delle terre più fertili del Paese.

La Costituzione approvata a Londra nell'aprile dello scorso anno prevede un sistema fondato su sei regioni (sette, compresa quella somala) e su un parlamento bicamerale. I poteri delle regioni non si estendono tuttavia alle materie fondamentali della riforma agraria e dell'esazione dei tributi. La vittoria elettorale ottenuta dalla KANU apre la via ad un'ulteriore elaborazione ed eventualmente a una revisione del documento.

Nella telefoto in alto: Jomo Kenyatta esulta dopo l'annuncio della vittoria elettorale

Editoriale del New Statesman sull'intervista di Togliatti

LONDRA, 27

Il settimanale *New Statesman*, portavoce della sinistra liberale, pubblica con rilievo, nel suo ultimo numero, l'intervista rilasciata da Togliatti a K. S. Karol, e la commenta favorevolmente nell'editoriale.

« Vorremmo stralciare qui, per un commento — scrive l'editorialista — quello che ci sembra il punto principale: l'affermazione fatta da Togliatti, senza riserve, che, nel vasto ambito degli obbiettivi marxisti, i singoli partiti comunisti devono avere autonomia completa, e che gli Stati comunisti devono avere assoluta libertà di formare i loro destini conformemente alle esigenze locali ».

« Gli osservatori occidentali non possono che salutare calorosamente questa affermazione, specialmente se, come sembra probabile, essa rappresenta semplicemente una tappa più avanzata della strada che Mosca sta già percorrendo. Quasi tutti gli aspetti sgradevoli del comunismo hanno origine dalla sua cieca aderenza al dogma, dalla sua insistenza sull'immutabilità dei sacri testi e dalla pretesa che le realtà economiche, i fatti storici e gli stessi esseri umani debbano essere piegati e distorti conformemente alla verità rivelata ».

L'articolista ravvisa anche nelle dichiarazioni antidogmatiche di Togliatti « un invito rivolto a noi per la ripresa del dialogo est-ovest » e si dichiara convinto che le divisioni tra i due campi possano essere più facilmente superate nel clima creato dalla fine delle « guerre di religione ». Quanto a quella che egli definisce la « sfida lanciata dalla Cina », l'occidente dovrebbe, a suo giudizio, cercare di fronteggiarla adottando un atteggiamento positivo verso le reali esigenze del mondo sottosviluppato e decidendosi, come Togliatti chiede, ad « ammettere i cinesi nella comunità mondiale ».

Pechino per un miglioramento dei rapporti con l'India

PECHINO, 27.

Il governo della Cina popolare ha reso noto che tutti i 3.211 prigionieri indiani catturati durante gli scontri sulla frontiera himalaiana, sono stati liberati, ed a questo avvenimento, dedica un editoriale il *Quotidiano del Popolo* di Pechino. Si tratta di un importante passo « per incoraggiare la riconciliazione cino-indiana » esso scrive e nota poi in particolare: « Con questo atto di riconciliazione il governo cinese ha creato le condizioni favorevoli per una soluzione pacifica del problema di frontiera cino-indiano. Ora dipende dall'India che si intavolino più o meno rapidamente negoziati diretti tra la Cina e l'India e che si raggiunga o no una soluzione pacifica nella controversia di frontiera. « Per parte sua il governo cinese è disposto ad aspettare "con pazienza" ». « Noi crediamo — scrive il giornale — che la profonda secolare amicizia fra i popoli cinese e indiano sia indistruttibile e che la controversia di frontiera possa essere risolta pacificamente ».

Iraq: arrestato un leader nazionalista

BEIRUT, 27.

Le autorità irachene hanno arrestato oggi Salam Ahmed, leader nazionalista accusato di aver preso parte al fallito complotto contro il Presidente Aref. Gli arresti dei filonasseriani in Iraq e l'atteggiamento della Siria sono attualmente al centro della attenzione degli osservatori delle capitali arabe, dove ci si interroga sulla azione futura di Nasser a proposito dell'unificazione siro-iracheno-egiziana.

Direttore
MARIO ALICATA

Condirettore
LUIGI PINTOR

Direttore responsabile
Taddeo Conca

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni: Centralino numeri 4950351, 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr. 5 200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8.350, semestrale 4.400, trimestr. 2 330; RINASCITA: annuo 4.500; semestrale 2.400; VIE NUOVE: annuo 4 500; semestr. 2.400; Estero: annuo 8.500, 6 mesi 4 500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 15 000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13 500; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 19 000; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 17 500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini 19

DALLA PRIMA PAGINA

Moro

del colloquio, ma si è manifestato « ottimista » circa la durata della crisi e ha sottolineato che l'importante « è il senso di responsabilità » dei partiti, che permetterà « una soluzione positiva ».

Anche l'on. Reale se l'è cavata con alcune battute prive di vero significato politico. Non ha voluto dire se il colloquio era stato positivo o no, ha previsto alcune riunioni « collegiali », a quattro, ha rifiutato particolari sul programma, ha detto di « sperare » che il 2 giugno la crisi sia risolta.

COLLOQUIO NENNI - MORO

Il colloquio sul quale si è maggiormente puntata l'attenzione, è stato quello con Nenni, durato dalle 12,40 alle ore 15. Nenni ha dichiarato che « si è trattato di una fase nelle discussioni che richiede da parte di tutti discrezione e buona volontà ». Con chiaro riferimento al fatto che discutere con Moro è più difficile che discutere con Fanfani, Nenni ha esplicitamente detto: « Quanto al fondo dei problemi ho già avuto occasione di dirvi in precedenti incontri che prendendo, come stiamo prendendo, le mosse da un punto iniziale, il compito si presenta tutt'altro che semplice ». Un'agenzia, al termine delle dichiarazioni, ha diramato che Nenni avrebbe dichiarato che il colloquio era stato « positivo ». Ma il segretario del PSI ha smentito questo suo giudizio.

In serata Nenni ha riferito sul colloquio con Moro ai membri della direzione del PSI presenti a Roma, mentre Moro, alla Camilluccia, si intratteneva in una specie di consiglio di guerra con i due segretari dei gruppi dc, Gava e Zaccagnini, e con i tre vicesegretari della DC, Forlani, Salizzoni e Scaglia. In questa riunione sono state decise le convocazioni della Direzione d.c. per oggi e dei direttivi parlamentari per domani.

Sul colloquio Moro-Nenni le fonti ufficiose dorotee, sono state piuttosto riservate, pur lasciando trasparire un certo malumore per il fatto che Nenni ha riconfermato che trattare « dal punto iniziale » (cioè con Moro) rende più difficile la trattativa. Altre fonti affermavano che, nel corso del colloquio, Moro si è soprattutto limitato ad ascoltare la esposizione di Nenni sui punti programmatici in base ai quali il PSI è disposto a fornire il suo appoggio. Si tratterebbe dei punti già noti e concordati dal CC del PSI: e cioè leggi sulle Regioni, legge urbanistica, leggi agrarie (sulla base delle posizioni delle tre centrali sindacali), pensioni agli statali, misure antinflazionistiche che non vadano a danno del potere d'acquisto dei salari. Su tali questioni Moro avrebbe chiesto a Nenni un « memorandum » programmatico che il segretario del PSI si sarebbe impegnato a fornire oggi. Secondo le stesse informazioni Nenni avrebbe sottolineato a Moro la impossibilità, per il PSI, di addivenire in questa fase precongressuale ad eccessivi « accomodamenti » senza le garanzie di volontà politica di realizzare gli impegni. Moro, da parte sua, avrebbe fatto valere presso il segretario del PSI le difficili « condizioni interne » della DC, che richiedono « la massima prudenza ». Naturalmente, si tratta di « prudenza » da realizzarsi alle spalle della programmazione, delle riforme e degli uomini della DC che, più coerentemente, si erano battuti per una politica più aperta. In questo senso Nenni ha chiesto chiarimenti sui nomi dei futuri ministri, giudicando sbagliata la già ventilata esclusione dal futuro governo dei più noti rappresentanti della « sinistra » dc, da Sullo a Pastore. A commento di tali indiscrezioni le fonti dorotee aggiungevano che, malgrado le evidenti difficoltà già emerse, « nessuna conclusione è possibile trarre dalla prima giornata di colloqui ».

ECHI ALLA CRISI

Mentre ancora ieri i giornali più reazionari d'Italia continuavano nel loro coro di lodi al « buon inizio » di Moro (che ha fatto capire di non voler realizzare assolutamente nulla degli impegni fondamentali su cui era nato il centro sinistra), voci sempre più preoccupate si levano dai settori autonomisti del PSI e da quelli della sinistra democristiana. Enriques Agnoletti, vicesindaco di Firenze, ha scritto sul *Punto* un lungo articolo in cui invitano tutti i democratici a respingere lo *slogan* di Moro secondo cui la DC è « la garanzia ». La garanzia è la Costituzione, scrive Agnoletti, e bisogna rifarsi ad essa, dopo il 28 aprile, nello spirito non già del 18 aprile caro alla DC, ma del 25 aprile 1945, che aprì una pagina nuova di storia dell'Italia. « Se si accetta come un dato di fatto che il fondamentale potere italiano sarà in eterno in mani democristiane — scrive il vicesindaco di Firenze — non potremo mai riprendere il cammino aperto il 25 aprile ». Riferendosi ai rapporti fra PSI e PCI, Agnoletti scrive che « il PSI non deve rompere i ponti dietro di sè, nel qual caso non avverrà quello che chiedono tutte le destre, l'isolamento del PCI, ma avverrà l'isolamento del PSI ».

In campo democristiano, oltre a un fervente articolo di difesa dei programmi sociali, scritto su *Politica* dall'on. Pistelli della « Base », va registrato un commento di *Momento-Sera*, nel quale mentre si augura ogni successo a Moro, si afferma tuttavia che il suo compito è quanto mai difficile.

Un articolo di piena solidarietà con Fanfani ha scritto ieri l'*Avvenire d'Italia*, della curia bolognese, il quale traccia anche un pronostico estremamente pessimistico del tentativo di Moro. Il giornale afferma, infatti che esistono « le condizioni ma non la garanzia del successo », poichè « i margini entro cui Moro può muoversi sono molto stretti », data la DC « scossa dai risultati elettorali, il PSI impacciato per il suo imminente congresso, e un PSDI talora imprevedibile ». Il giornale parla delle « differenti aspirazioni programmatiche, e come sarà difficile comporle in un momento delicato anche dal punto di vista della congiuntura economica ». Dopo aver esposto in questi termini « stretti » le possibilità di Moro, il giornale rivolge il suo saluto e ringraziamento a Fanfani, affermando di essere « consapevole che anche un ringraziamento, nella serrata competizione della vita pubblica, può essere scambiato per una scelta politica ». Ma il ringraziamento a Fanfani si impone, scrive il giornale cattolico bolognese, poichè « tanto maggiore è il dovere della solidarietà quanto più calunniosa, spregiudicata e offensiva è stata la campagna condotta dall'esterno per seminare nella DC divisioni e irriducibili rancori ». Del resto, l'atteggiamento « liquidatorio » assunto da Moro nei confronti di Fanfani non è l'ultimo dei motivi che crea intorno al Presidente designato un'atmosfera di malcontento e di sfiducia.

Grecia

diera nazionale. Accompagnavano il feretro la moglie e i famigliari del parlamentare, muti dal dolore. Tra la folla era presente anche il sen. Pietro Secchia, vice-presidente del Senato italiano, assieme a numerosi parlamentari greci. Si formava quindi un lungo corteo di macchine che attraverso il centro della città si portava nella piazza del Duomo ove sorge una piccola chiesa bizantina, annessa alla cattedrale. Qui il feretro sarà esposto fino alle 15 di oggi.

Successivamente avranno luogo le esequie.

L'atmosfera in città è assai tesa. Negli ambienti politici circola la voce che ieri sera il governo avrebbe addirittura prospettato l'eventualità di decretare lo stato d'assedio. Ma l'idea sarebbe stata scartata in quanto la sua applicazione comporterebbe la convocazione del Parlamento, ora in vacanza. Karamanlis non ha alcuna intenzione di aprire un dibattito nel momento in cui il governo si sente più che mai isolato nel paese.

Nelle ultime ore, infatti, nuove personalità hanno condannato il crimine chiamando in causa il governo. E' pure fallito il tentativo governativo di far recedere il partito dell'Unione del centro dai suoi attacchi frontali a Karamanlis. Il leader del partito, Papandreu, che un giornale definisce oggi «pazzo», con un titolo su 9 colonne in prima pagina, ha invece ribadito le sue accuse al governo. In una dichiarazione l'Unione del centro afferma che le foto scattate dinanzi all'edificio in cui si teneva la riunione di Lambrakis a Salonicco dimostrano che la polizia è rimasta inerte; che non uno dei facinorosi è stato arrestato; che l'assassino di Lambrakis è stato arrestato solo per l'eroico intervento di un cittadino che si è gettato su di lui mentre già era riuscito a fuggire; che il collega di Lambrakis, il deputato Tsarukas, è stato barbaramente picchiato nell'autoambulanza che lo conduceva all'ospedale, dove giace tuttora in gravi condizioni. Egli rischia infatti di perdere la vita.

La dichiarazione della Unione del centro ricorda anche l'appoggio del governo a organizzazioni fasciste come quella delle « Tre E », cui appartiene l'assassino di Lambrakis. Il documento cita altre organizzazioni fasciste che prosperano all'ombra del governo Karamanlis.

Le ripercussioni dei tragici avvenimenti greci sono state enormi anche all'estero. Telegrammi sono giunti da tutti i paesi europei. Da Londra sono state segnalate manifestazioni dinanzi all'ambasciata greca. Delegazioni parlamentari sono attese dalla Francia e dall'Austria.

Nella tarda serata si è appreso che il principale testimone, Sotircopoulos, che ha assistito all'investimento di Lambrakis da parte della moto guidata dall'assassino, è stato aggredito dai fascisti ed ora si trova ricoverato all'ospedale. Egli è stato — proprio come Lambrakis — travolto da una motocicletta. Evidentemente si vuole chiudergli la bocca.

La protesta dell'ANPI

Prima che giungesse la notizia della morte di Lambrakis la Giunta esecutiva nazionale dell'ANPI aveva inviato al presidente dell'Assemblea Nazionale greca questo telegramma di protesta:

« Metodi utilizzati aggressori contro Lambrakis et Tsarukas et atteggiamento forze polizia richiamano nostra memoria tattica fascismo italiano. Democrazia et libertà ripudiano et condannano tolleranza et connivenza con forze rappresentate attentatori due deputati greci. Fascismo internazionale sconfitto seconda guerra mondiale fu nefasto at Grecia. Fascismo greco oggi compromette avvenire popolo. Resistenti italiani solidarizzano con aggrediti ».

Un telegramma di Carlo Levi

Lo scrittore sen. Carlo Levi ha inviato al presidente della EDA, Passalidis, il seguente telegramma: « Sicuro interprete amici firmatari dell'appello degli intellettuali italiani per la pace vi esprimo nostro grande dolore per scomparsa di Grigorius Lambrakis, esponente del movimento greco per la pace vittima dei terroristi fascisti. Con suo sacrificio Lambrakis caduto per libertà della Grecia e pace ci indica urgente necessità portare avanti anche in Italia nostra azione contro forze dell'odio e della guerra. Con questi intendimenti inviteremo italiani ad esprimere più profonda e concreta azione di solidarietà coi democratici greci. Carlo Levi ».

Pescherecci coreano catturato da navi USA

PHYONGYANG, 27

Il delegato cino-coreano maggior generale Chang Chon Hwan ha presentato alla odierna riunione della commissione militare armistiziale una forte protesta contro le nuove violazioni commesse dalle navi da guerra americane nelle acque territoriali della RDP Coreana. Le navi da guerra americane sono penetrate il 21 maggio nelle acque territoriali della RDPC e hanno catturato, coperte dall'oscurità, un peschereccio con il suo equipaggio.

I medici cercano di controllare un male contro il quale non possono far molto

Prescritta al Papa la immobilità assoluta

Lunga visita del prof. Gasbarrini - Una notte relativamente tranquilla - Esclusa ogni possibilità di operare - Si temono complicazioni cardiache - Annullata la visita di Kennedy?

Ieri il professor Gasbarrini, archiatra pontificio, ha visitato il Papa nella mattinata, da mezzogiorno alle una. Secondo alcune voci una seconda visita sarebbe stata fatta nel tardo pomeriggio. Nessuna notizia, naturalmente, circa l'esito delle visite ma dall'insieme delle voci raccolte si traggono due impressioni: la prima che la malattia del Papa è molto grave (soprattutto in considerazione dell'età e della debilitazione generale dell'infermo) ed è destinata, attraverso fasi alterne, a esaurire progressivamente l'organismo di Giovanni XXIII; la seconda che, nel quadro di questo andamento progressivo e fatale della malattia, si è registrato fra la giornata di domenica e ieri un miglioramento.

Nella notte fra domenica e ieri infatti le luci dell'appartamento privato del Papa sono rimaste spente e ciò era il segno di una nottata tranquilla. Infatti il professor Mazzoni — anestesista del prof. Valdoni — che segue al capezzale di Giovanni XXIII fin da lunedì scorso, il decorso della malattia, ha potuto lasciare il Vaticano alle sei della mattina tornandovi solo nel pomeriggio inoltrato. Nella stessa mattinata di ieri si aveva la notizia ufficiale: il Papa ha trascorso una buona notte. Da fonti vaticane si precisava poi ancora: « Nonostante le voci allarmistiche che sono circolate e che sono state del resto subitamente smentite negli ambienti vaticani vicini al Papa, si afferma che nel quadro della gravità e pericolosità della malattia che affligge il Papa, non si è verificato alcun fatto nuovo; la ripresa dopo la crisi di martedì scorso è più lenta di quanto si sperava e questo è il solo fatto che mantiene vigilanti tutti coloro che hanno in cura la salute del Pontefice ». E la vigilanza è provata dalle due visite di Gasbarrini e dalla costante assistenza del prof. Mazzoni. In Vaticano comunque ieri si avvertiva un'atmosfera più distesa. Si è detto che domenica sera il Papa ha potuto ricevere « delle persone » e del resto già domenica mattina (e poi ancora ieri mattina) Giovanni XXIII ha potuto avere lunghi colloqui con il Segretario di Stato cardinale Cicognani.

Il Papa — si precisa del resto — è sempre rimasto perfettamente lucido anche nel corso delle sue gravi crisi. Si dice che pochi giorni fa, quando la malattia era già in fase acuta, ad alcuni intimi abbia detto: « So benissimo quello che ho. E so anche che non mi restano che tre o quattro settimane di vita ».

Ieri l'*Osservatore romano*, nella preoccupazione di gettare acqua sul generale allarmismo (creato soprattutto dai giornali della destra che, come il *Messaggero*, non hanno voluto nemmeno raccogliere la smentita vaticana di domenica circa la somministrazione della estrema unzione al Papa), scriveva prudentemente che « per quanto riguarda le condizioni di salute del Papa, viene constatato un miglioramento delle condizioni generali, soprattutto subiettive; di questo miglioramento i medici rilevano un ulteriore progresso nella mattinata di lunedì ». Come si vede il giornale vaticano parla di miglioramento «subiettivo» che sta a significare, in poche parole, che non è la malattia ad affievolirsi ma solo la resistenza del Papa ad essa, a essersi transitoriamente irrobustita.

In effeti, la novità clinica della crisi di sabato-domenica rispetto alle crisi di martedì scorso e del passato novembre, sta nel fatto che per la prima volta è sembrata crollare la resistenza generale — soprattutto cardiaca — dell'organismo, quella resistenza e robustezza che finora avevano permesso al Papa di superare gli atroci dolori, le trasfusioni, l'anemia acuta. Di trasfusioni, di anemia e di « gastropatia » i comunicati vaticani (finora non trasformati in bollettini medici proprio per non dare esca agli allarmismi) parlano ormai apertamente. Ma cosa significa gastropatia? Di quale malattia soffre, in sostanza, Giovanni XXIII? La voce di un cancro, diffusasi quando venne resa nota la primi crisi grave, nel novembre scorso, è stata smentita ed è apparsa con il tempo priva di fondamento. Si è parlato quindi di ulcere particolarmente estese ma soprattutto si è parlato — e questa sembra la tesi più attendibile — di una particolare malattia intestinale che provocando un accavallamento sempre più stretto delle viscere, determina i terribili dolori e le continue emorragie che vengono sanate con la somministrazione di coagulanti e soprattutto con trasfusioni che in questi mesi — si dice — hanno « rinnovato » quasi i tre quarti del sangue di Giovanni XXIII. Se questa è la malattia, si capiscono bene alcune delle cure cui il Papa è sottoposto e di cui si è avuta notizia certa: l'immobilità assoluta che ha impedito perfino che gli fosse concesso domenica di affacciarsi al balcone per la tradizionale benedizione; la somministrazione di cibi esclusivamente liquidi, prescrizione che il Papa seguirebbe già da lunedì scorso.

Del resto, quando il male si manifestò in forma acuta nel novembre dello scorso anno (si ricorderà che l'annuncio fu allora dato dal Cardinale Léger nel corso di un discorso in Canadà), fu subito convocato il chirurgo professor Valdoni. Si sperava quindi allora di potere intervenire con una operazione che sana generalmente, con relativa facilità, il male di cui soffre il Papa; si decise però che un intervento chirurgico di quella portata, in una zona delicata come l'intestino, era troppo rischioso per un uomo che ha superato da quasi due anni l'ottantina. E la decisione sembra confermata ora, dato che Valdoni non è stata nemmeno chiamato in Vaticano in questi giorni: segno, questo, poco confortante e che fa pensare che ogni speranza nella chirurgia è ormai tramontata e che non resta che la speranza di protrarre nel tempo la conclusione letale, inevitabile a quanto sembra, della malattia.

Le speranze, anche in questo senso, non debbono però essere molte. I colloqui di Giovanni XXIII con il cardinale Cicognani hanno avuto, pare, un contenuto molto preciso e importante: ciò che è confermato dal fatto che Cicognani doveva recarsi domenica a Frascati per un Pontificale e che egli ha improvvisamente rinviato la partenza per rispondere al desiderio del Papa di avere un immediato colloquio con lui. Nell'incontro Giovanni XXIII avrebbe dato precise disposizioni al cardinale, che è anche presidente della Commissione coordinatrice del Concilio, circa l'attuazione delle sue volontà per il proseguimento dei lavori dell'assemblea ecclesiastica in caso di una improvvisa morte. E' noto del resto che il Papa nutre fortissime preoccupazioni circa ciò che potrebbe accadere dopo la sua scomparsa, nel caso prevalesse la corrente (non esigua) di quanti hanno visto con ostilità, e fin dall'inizio, la convocazione del Concilio.

Se il Papa supererà la crisi attuale, si ritiene comunque che il periodo di riposo dovrà prolungarsi ben oltre i nove giorni di « ritiro spirituale » inizialmente prescritti dai medici: tanto da far ritenere che sicuramente verrà rinviata la visita di Kennedy a Giovanni XXIII prevista per il 22 giugno. Lo stesso card. Micara ieri, in una « esortazione ai fedeli » per la festa del « Corpus domini » (13 giugno) ha annunciato che il Papa non potrà partecipare alla festa.

L'*Osservatore romano* ha dato anche notizia ieri di numerosissimi telegrammi e attestati di rammarico giunti da ogni nazione del mondo.

u.b.

Solo « fermi » a Palermo

Polizia a vuoto contro i mafiosi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 27

In preda allo sbandamento e alla confusione, squadra Mobile e Carabinieri sono giunti ad un punto morto nelle indagini per la spaventosa catena di delitti mafiosi che ha avuto il più recente e clamoroso episodio nell'aggressione milanese ad un « boss » della speculazione edilizia a Palermo, Angelo La Barbera. La città viene setacciata ogni notte e, all'alba, qualche nuovo « personaggio » fa il suo ingresso in Questura.

I fermati, ormai, sono più di trenta. Per ciascuno di loro, tuttavia, gli indizi sono molti, ma le prove ben poche. Così, tra interrogativi senza risposta e mutismi molto eloquenti, i fermi vengono prolungati il più possibile nell'attesa di qualche improbabile sviluppo dal quale gli inquirenti possano trarre elementi per far luce, vera luce, sui retroscena delle sparatorie che si susseguono ininterrottamente ormai da cinque mesi.

La verità è che, anche stavolta, le indagini si fermano a questi personaggi, senza andare oltre di un palmo, nella ricerca dei tutt'altro che occultati responsabili, dei veri artefici della loro potenza nelle speculazioni, nel controllo dei mercati, nel reggere insomma le file di interi settori dell'economia di Palermo.

I fermi, intanto, non vengono tramutati in arresti e le indagini restano sotto l'incubo che da un momento all'altro, tutto si risolva in un non luogo a procedere contro gli indiziati. E' una ipotesi che va prendendo corpo alla luce dei fatti più recenti: si pensi che, per tenere sotto controllo Angelo La Barbera, si è dovuto ricorrere alla meno che modesta (dato il calibro del personaggio) imputazione di porto d'armi abusivo e che 50 mandati di cattura rimangono ineseguiti per disposizione della Procura della Repubblica, ed avrete un quadro ancora lontano della drammatica realtà.

Come è noto, e come il nostro giornale ha rivelato per primo senza essere smentito, la Procura di Palermo ha già pronti i mandati di cattura contro tutti i principali protagonisti della furibonda lotta tra le cosche della città e della provincia, ma esita a renderli esecutivi, per il timore che, successivamente, i mafiosi vengano, come è già accaduto tante altre volte, prosciolti in istruttoria per mancanza di prove.

E' questo il caso (uno dei tanti, dopo quello già altre volte menzionato di don Paolino Bontà, dei Rimi padre e figlio, di Salvatore Pinelli, tutti prosciolti dall'accusa di correità in diciotto assassinii) di don Pino Calò. Costui è stato fermato stanotte: è amico di Angelo La Barbera. Pino Calò, qualche anno fa, era stato arrestato per l'assassinio di un mafioso palermitano che, a sua volta, era stato sospettato dell'uccisione del padre del Calò, ottenendo tuttavia, come al solito, il proscioglimento per insufficienza di prove. Anche Pino Calò, dopo un breve periodo di carcere, era tornato in circolazione. Ora è di nuovo in stato di fermo. Ma per quanto?

g. f. p.

L'emigrazione

ha spopolato questo paese del sub-appennino dauno. L'odissea di una contadina rimasta sola. Un piano di lotta

L'atto d'accusa dei contadini di Orsara di Puglia

Dal nostro inviato

ORSARA DI P. *maggio.*

«M'è venuta dint' 'o core ». Angiolina Terlizzi vedova Di Foggia, coltivatrice diretta di Orsana di Puglia, raggruppa le sedie nel centro dello stanzone, un vano di pochi metri quadrati che prende luce solo dalla porta, occupato per quasi la metà dal letto matrimoniale che con un armadio costituisce tutto lo arredamento. Ripete gentile l'invito: « assettateve, assettateve... ». Ci sediamo, ed ella riprende a dirci come l'idea di scrivere una lettera « all'onorevole capo del governo » per informarlo della « sua vita trascinata » e per chiedere aiuto le sia nata « dint'a o' core » colmo di disperazione. Dalla sua lettera e dalle sue parole esce una cruda storia di miserie e di stenti, al cui centro c'è lei, rimasta vedova con sei figli piccoli, pochi ettari di terra in affitto, fame e debiti. Una storia inumana, ma vera e che racchiude in se tante altre storie, quelle di quasi tutti i piccoli coltivatori diretti dei paesi del Sub-Appennino foggiano falcidiati dalla emigrazione. Un impressionante atto di accusa.

Angiolina Terlizzi ha 58 anni. E' piccola, tozza, il braccio e la gamba destra semiparalizzati da un infortunio accadutole mentre lavorava nei campi. Si regge in piedi a fatica. Eppure la mutua della Coltivatori Diretti le ha riconosciuto solo il 20 per cento della « menomazione delle capacità lavorative ». Ogni sei mesi ritira poco più di sette mila lire. Quindicimila lire all'anno, che costituiscono tutto il suo reddito. Degli undici figli che ha dato alla luce cinque sono morti. Dei sei vivi, tre sono sposati. « Sono braccianti, hanno figli anch'essi, non possono aiutarmi ». Ogni tanto si recano all'estero, o al Nord. Stanno lontano dalla famiglia cinque, sei mesi, poi tornano con quel poco che hanno potuto risparmiare e ricominciano ad attendere sulla piazza di Orsara il piccolo proprietario che offra loro una giornata, la possibilità di guadagnare poco più di mille lire. Spesso l'attesa dura mesi. Degli ultimi tre figli, solo il più giovane, Leonardo di 18 anni, è rimasto con la madre ma anch'egli attende che il fratello Donato di 21 anni emigrato poche settimane fa a Fulda in Germania dove ha trovato un posto come manovale, lo chiami lassù. Donato ha scritto il 5 maggio scorso la sua prima lettera da emigrante. « Cara madre e caro fratello Leonardo, il viaggio è stato meraviglioso ed il lavoro non è poi tanto pesante. Solo c'è tanta lontananza fra di noi... I paesani mi aiutano per cercare un contratto anche per Leonardo... ». Leonardo ha già acquistato una valigia di fibra scura. Sta sull'armadio, pronta per essere riempita di pochi indumenti e di tante speranze.

Settimio, di 26 anni, aveva trovato l'anno scorso un posto a Milano. Arrotava i pavimenti, ma il guadagno se ne andava tutto nei pasti, nella camera in subaffitto. Un mese fa è tornato. Nella grande città aveva trovato solo amarezze. Ora attende anche lui la « chiamata » in Germania. « Qui in paese che fa? — dice la madre portandosi al volto la mano sinistra in un gesto sconsolato — Dobbiamo ancora pagare i debiti per la masseria di sette ettari presa in affitto vicino ad Orsana nel 1953. Eravamo tutti insieme allora, io e i miei sei figli, ma la mala annata ci ha colto per quattro anni ed il sei maggio del 1956 mentre stavamo al mulino i ladri ci rubarono tutto. Poi mi ruppi la gamba, e mi sentivo sempre debole, ma continuavo a lavorare perché quando la necessità ti perseguita non puoi farne a meno. Tre anni fa toccò al braccio, non circola più il sangue; mi si è ammalato il cuore ed anche lo stomaco. Da quattro anni ho presentato la domanda per la invalidità, ma sono ancora in attesa di notizie. Mi chiamano, mi passano la visita, mi dicono che ho ragione, che sono molto malata, poi mi ordinano le medicine che non posso comperare perché la mutua non le paga. Voi coltivatori diretti siete molto indietro, mi dicono i medici. Solo quando sarò sotto terra diranno che sono invalida ».

Fra poche settimane Angiolina Terlizzi rimarrà completamente sola, nello stanzone senza finestre di via Sandanno di Orsana. Non ci saranno più valigie sull'armadio. Attenderà le lettere dei figli e la pensione. « Ho diritto alla pensione, ho sempre lavorato per tutta la vita mia. Quando c'era mio marito e lo Stato ci portava via il grano noi dovevamo nasconderlo un poco la notte per poter seminare e sfamare i nostri figli. Quando mio marito nel 1936 fu chiamato militare lavorava giorno e notte per i miei figli tutti piccoli. Si lavorava molto e si mangiava poco. E adesso che sono vecchia e malata che ho raccolto? Solo la disperazione ».

I suoi occhi neri, lucidi, intelligenti esprimono il dolore e la fierezza di chi ha combattuto duramente tutta la vita e non si arrende. « Io sono una cittadina italiana come tutti gli altri — ha scritto nella lettera all'onorevole capo del governo — e merito di avere una pensione perché io non ce la faccio più a lavorare ».

* * *

Ad Orsara di Puglia i coltivatori diretti iscritti alla mutua contadina sono 700. Possiedono in media due o tre ettari di terra e un buon numero non percepisce la pensione perché non riesce ad effettuare le 156 giornate lavorative annuali necessarie per averla. Così è per l'assistenza che si limita alla visita medica o al ricovero in ospedale, ma non copre le spese farmaceutiche e non contempla la possibilità di cure termali. Il reddito di questi piccoli proprietari diventa ogni anno sempre più insignificante, fino a toccare punte di fame. Lo esodo è divenuto imponente. Intere famiglie hanno abbandonato il campo, hanno sbarrato la casa e si sono trasferite all'estero, in Germania, in Francia, in Svizzera, in Inghilterra, oppure al Nord. Per le strade del paese (e così è in quasi tutti i 20 comuni del Sub-Appennino Dauno e Appulo-Lucano) si incontrano solo bambini, donne e uomini anziani. Orsara di Puglia, che alla data del censimento del 1951 contava 7.485 abitanti, dieci anni dopo ne contava 5.900, malgrado l'incremento naturale della popolazione. Non c'è famiglia che non sia smembrata dalla emigrazione.

Michele Morsuillo, 56 anni, moglie e 5 figli possiede 32 ettari in tenimento di Troia, ai margini del Tavoliere delle Puglie. Li semina a grano e a maggese a rotazione. Un piccolo proprietario. I suoi cinque figli sono emigrati in Germania e in Svizzera, quattro come muratori, uno come sarto. « Che facevano qui? La terra non rende per tante bocche e bisogna lavorarla giorno e notte come bestie solo per non morire di fame. Così uno dopo l'altro se ne sono andati. Scrivono ogni tanto, e i due che sono sposati ed hanno lasciato le mogli in paese tornano qualche volta. Il campo lo lavoro da solo perché mia moglie è malata e non c'è la fa più. La mutua non le passa quasi niente. Per conto mio ho dimenticato che cosa sia la festa. Mi alzo tutti i giorni che è notte e torno a casa che è buio. Come vendo il grano devo correre a pagare le tasse, o le quote di riscatto della terra, o le rate del trattore. Spesso non ci riesco, e allora le cambiali vanno in protesto e bisogna rinnovarle pagando la penale. Adesso dovrei pagare la rata del trattore, ma se pago la rata del trattore non ho i soldi per comperare la semente ».

Bracciante Michele Pignatiello, 30 anni, sposato con due figli. Possiede un tomolo di terra, una sessantina di are dalle quali ricava alcuni quintali di grano. L'anno scorso ha lavorato una decina di giorni in tutto l'anno. Bracciante Donato Lampresa di 37 anni, sposato con una figlia. L'anno scorso ha lavorato otto giorni e tre ore. Non possiede nulla. Pasquale Frisoli, calzolaio, quattro figli di cui tre in Svizzera. L'elenco potrebbe continuare fino a comprendere tutte le famiglie di Orsara. Così muoiono questi paesi, di una morte lenta causata da una agricoltura arretrata e in crisi, dalla mancanza di iniziative industriali di rilievo, dalla insufficienza di attrezzature civili.

Il voto del 28 aprile ha segnato una avanzata comunista anche in questa zona, dove il partito nelle amministrative precedenti, aveva registrato un lieve regresso in seguito alla forte emigrazione. Ad Orsara i compagni sanno elaborando un piano di sviluppo che va dalla attivazione di una miniera di bauxite in contrada Lama dei Buoi, all'utilizzazione del demanio della Forestale, ai crediti ai piccoli coltivatori, all'assistenza, alle pensioni. Un piano di lotta per la riforma, per arrestare l'emorragia della emigrazione. « I nostri giovani vogliono tornare, ma per riuscire in questo devono cambiare molte cose ». Una consapevolezza nata anch'essa « dint'a 'o core ».

Le foto: **Due immagini di Orsara e alcuni contadini con i quali ha parlato il nostro inviato.**

Gianfranco Bianchi

A Lisbona

E' morto Aquilino Ribeiro

LISBONA, 27.

Aquilino Ribeiro, uno dei più famosi scrittori portoghesi, è morto in un ospedale nei pressi di Lisbona all'età di 78 anni.

Il suo primo libro *Il giardino dei tormenti* risale al 1913. Due anni fa egli fu candidato per il Premio Nobel per la letteratura.

In questi ultimi 50 anni, egli ha scritto romanzi, racconti e saggi in cui ha sempre esaltato i diritti degli umili. Fu un deciso oppositore del regime di Salazar.

Per espresso desiderio della famiglia, nessun pubblico annuncio della morte dello scrittore è stato dato qui.

Le sue opere sono state tradotte in inglese, tedesco, italiano e svedese, mentre un'edizione in francese è in corso di stampa.

Sta per uscire

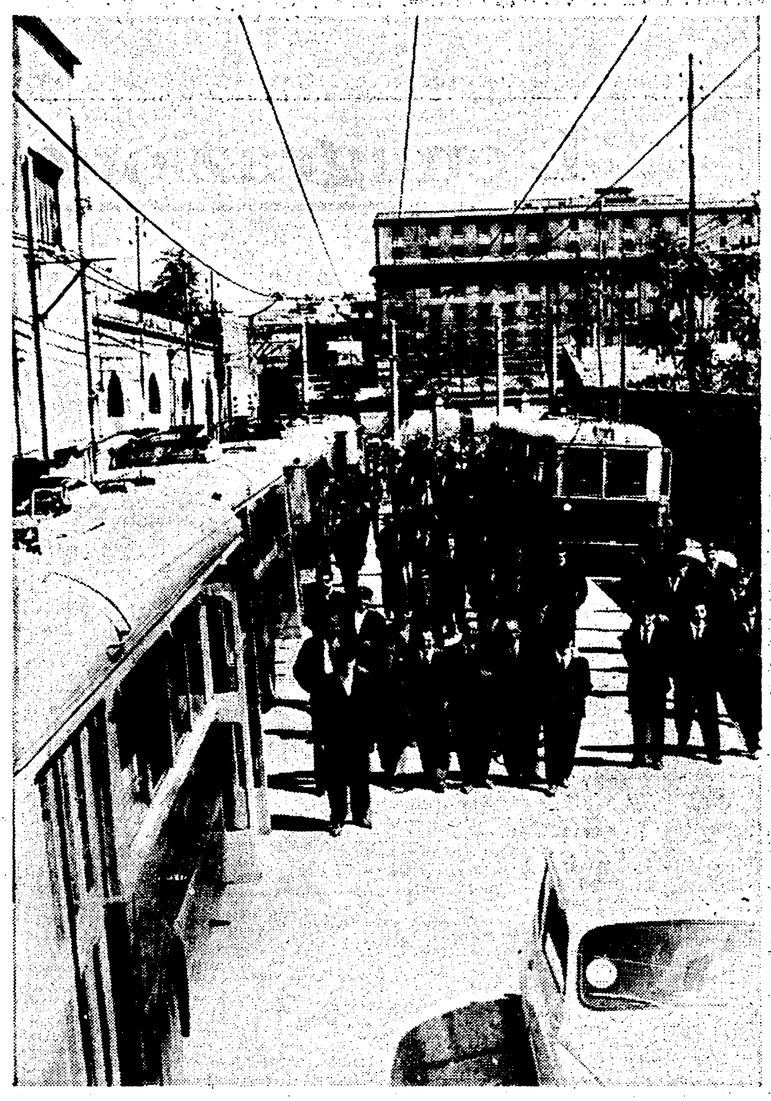
I cannoni d'agosto

Premio Pulitzer 1963

Garzanti

Lo sciopero dei dipendenti della SAER ha riproposto un problema assillante per la città pugliese

Bari: i trasporti urbani peggiori d'Italia



I dipendenti della SAER hanno effettuato tre giorni di sciopero. La città (300 mila abitanti) è rimasta paralizzata a causa della intransigenza della impresa che gestisce i trasporti urbani di fronte alle rivendicazioni del personale. I consiglieri comunisti hanno sollecitato la municipalizzazione del servizio. Nella foto: i lavoratori della SAER durante il recente sciopero

Dal nostro corrispondente

BARI, 27

Lo sciopero dei lavoratori della Saer (l'azienda privata che ha in concessione il servizio di pubblici trasporti) ha posto di nuovo all'attenzione della città quello che è il suo problema più assillante. Scriviamo da tempo che la città di Bari è, in quanto a trasporti, la peggiore servita d'Italia, e nessuno ha tentato di smentirci; come nessuno può contestare che ha i servizi più costosi dell'intero paese: le tariffe più alte in base a km-viaggiatore-vettura, come si dice in termini tecnici. In altre parole significa questo: a Roma si possono compiere con una circolare fino a km. 16 con il prezzo del biglietto di 25 lire; a Bari, per un percorso massimo di 4 km. e 700 metri, si spendono 35 lire. C'è da aggiungere che oltre la mezzanotte non circola più un mezzo pubblico, come se non si trattasse di una città di oltre 300 mila abitanti, ma di un piccolo centro di provincia.

I dipendenti della Saer avanzarono sin dal mese di giugno 1962 alla direzione dell'azienda, la richiesta di ottenere lo stesso trattamento economico e normativo praticato dalle altre aziende filoviarie ai propri dipendenti. La Saer, rispondendo di non voler accettare le richieste dei lavoratori, ha provocato lo sciopero ed i conseguenti disagi per l'intera cittadinanza.

A cosa mira la direzione dell'azienda con questa posizione? Ad ottenere un aumento del costo dei biglietti e la proroga della concessione. I lavoratori oltre che le richieste di miglioramenti economici e la riduzione dell'orario di lavoro, hanno posto la rivendicazione costante della municipalizzazione del servizio, che è la richiesta dell'intera cittadinanza, che la DC finora ha sempre reso impossibile pur non avendo il coraggio di pronunciarsi contro.

E' del gennaio scorso l'invio alla Giunta di centro sinistra (ora in crisi) da parte della Federazione autoferrotranvieri di un documento gravissimo sulle condizioni dei trasporti a Bari, sul disservizio della Saer e sullo sfruttamento da questa operato ai danni dei lavoratori. La Giunta lo ha semplicemente ignorato.

Si denunziava, nel documento, il fatto che l'azienda non ha mai avuto un organico di personale sufficiente e corrispondente alle effettive esigenze del servizio; che l'azienda ha tutt'oggi in servizio 415 unità e non 428 come disposto dal Ministero dei Trasporti; che nella Saer si effettuano ancora una media di 10 mila ore di lavoro straordinario al mese e che tutti i lavoratori hanno da recuperare ferie almeno per un anno, ferie che l'azienda non intende neppure pagare a norma di contratto. E' stato denunziato che circa 100 vetture in circolazione vengono pulite da appena tre operai, senza che l'assessore all'igiene del Comune abbia preso il minimo provvedimento. E' stato denunziato che la maggior parte dei mezzi è inservibile e pericolosa per la pubblica incolumità.

Per descrivere il clima all'interno dell'azienda basti un ultimo episodio. Al lavoratore Greco Menotti viene fatto un rapporto da un controllore per «contegno irriguardoso». Il controllore non si limita al rapporto alla direzione, ma denuncia il lavoratore alla magistratura. Questa assolve il Greco perchè il fatto non sussiste. Nonostante ciò la direzione della Saer sospende per 5 giorni il dipendente. Il sindaco di Bari invita la Saer a togliere la sospensione e per giunta non riceve nemmeno una risposta. Naturalmente la condotta della Saer nei riguardi del sindaco dc è corrispondente alla politica democristiana nei confronti di questo monopolio, cioè di sudditanza e di complicità ai danni della cittadinanza.

Italo Palasciano

Potenza: politica di rapina del monopolio dei trasporti

La Sita rende ogni viaggio un'avventura

Nostro servizio

POTENZA, 27

Da Potenza a Lagonegro il viaggio è una avventura. Non è solo l'aspetto antidiluviano dell'autobus della SITA che mi suggerisce questo ricordo. A Brienza, dopo 40 chilometri di viaggio relativamente comodo, bisogna cambiare: il «pulmanino» è vecchio, sgangherato, piccolo: siamo già non meno di 15 persone in piedi nel corridoio ed altre diecine aspettano pazientemente, sul marciapiedi; alla fine, poi, ci entreremo tutti.

Mentre il bigliettaio sta disponendo i bagagli sull'«imperiale» e cerca di ordinare la ressa che si accalca agli sportelli, l'autobus comincia ad andare indietro: un momento di panico per tutti, un salto del fattorino, un nervoso strappo al freno a mano. «Dovrò accomodarlo meglio, questa sera, in garage», dice il fattorino: e così vengo a sapere che, finito il lavoro di linea, egli diventerà meccanico. Tutto a posto!

Mi chiedo che cosa possa accadere se incontriamo la «stradale» e dovesse imporci il rispetto della legge sul numero massimo di persone consentite: metà dei passeggeri dovrebbe rimanere a terra, per dodici ore, in attesa del prossimo mezzo.

Il bigliettaio, partendo, è diventato autista. Sono dunque tre le mansioni che esplica questo solo dipendente: durante tutto il tragico deve pensare alla guida e, nelle fermate, ai biglietti, ai bagagli. Mi chiedo in che misura quest'uomo possa essere calmo, con i riflessi pronti quest'uomo cui, in definitiva, è affidata la vita di diecine di persone. A cosa penserà: ai cartelli indicatori o alle somme riscosse? Ai conti, se li ha fatti bene o se invece non ha sbagliato e dovrà rimetterci qualche migliaio di lire? Insomma, in che misura quest'uomo è veramente attento alla guida ed alla strada?

Come in colonia

Questo enorme monopolio dei trasporti che si chiama SITA e che qui in provincia di Potenza rappresenta una piovra che sfrutta cittadini, amministrazione provinciale, dipendenti, amministrazioni comunali, tutti insomma, che sfrutta la miseria, non presenta nemmeno le caratteristiche «moderne» e di civiltà che può avere invece altrove: i mezzi più scassati vengono mandati in questa provincia «del Sud», come se fosse «colonia».

La SITA riscuote dall'Amministrazione provinciale di Potenza, per il tipo di servizio che abbiamo appena visto, 30 milioni l'anno a titolo di «contributo» (per il servizio urbano del capoluogo, poi, il monopolio beneficerà di mezzo milione ancora). Non basta: la collettività paga ancora una volta la fortuna di ammirare gli autobus (chè se poi verrà usufruire del servizio dovrà pagare, è logico, il biglietto) attraverso altri «contributi» che diecine di Comuni devono dare per avere un servizio più comodo.

Fatti i calcoli, il viaggiatore che adopera il mezzo di trasporto pubblico, paga 3 volte: attraverso il contributo dell'Amministrazione provinciale, poi attraverso quello del proprio Comune di residenza, infine quando acquista il biglietto di viaggio.

La SITA, in provincia, fa il bello e il cattivo tempo impedisce lo sviluppo di altre iniziative, persino degli stessi Comuni, impone i «suoi» canoni, taglieggia le Amministrazioni civiche.

Si paga tre volte

L'Amministrazione di S. Chirico R. paga 200 mila lire l'anno di contributo per il servizio prestato con il solo autista: 45 mila lire vengono pagate a Cancellara; il Comune di Calvello, per poter avere due corse invece di una, si è impegnato per 300 mila lire l'anno; 150 mila lire vengono pagate da Viggiano per poter aver un collegamento con Laurenzana (anche qui la direzione ha disposto un solo autista-bigliettaio per risparmiare «sulle spese»); ancora 60 mila lire a Trecchina, e così per diecine di comuni, tutti con bilanci deficitari.

E' una storia di taglieggiamento continuo, effettuato praticamente sulla pelle degli abitanti di Comuni poveri che non possono permettersi il lusso di iniziative socialmente utili per le ristrettezze del bilancio e che poi finiscono col dare una parte di questo magro bilancio proprio al monopolio.

Si impone un piano a livello provinciale (che potrà meglio essere coordinato con la istituzione dell'Ente Regione) che tagli le unghie al monopolio e imponga il carattere di pubblica utilità del trasporto stesso.

Un altro discorso è da farsi per la organizzazione di sfruttamento all'interno della SITA stessa, per le continue violazioni contrattuali, per gli orari impossibili che vengono imposti (ed al solo scopo di risparmiare mezz'ora di straordinario da pagare ai dipendenti), per la evasione, in pratica, alla legge che stabilisce la sostituzione dell'autista dopo 70 chilometri di guida.

Succede infatti che la «coppia» (autista e bigliettaio) che lavora sull'autobus rimane anche dopo i 70 chilometri: alla guida viene assegnato il bigliettaio e la funzione di questi esplicata dall'autista. E cioè, con un semplice «scambio» di mansioni, la SITA applica, sulla carta, la legge. In effetti, nessuno dei due dipendenti è logicamente riposato, e il dipendente che prima faceva il bigliettaio arriva al posto di guida con diverse ore di lavoro.

Rodolfo Pecorella

Bari: il PCI sollecita la municipalizzazione dei trasporti urbani

BARI, 27

Una delegazione del gruppo consiliare comunista ha chiesto stamani alla giunta la revoca immediata della concessione del servizio di trasporti pubblici alla azienda privata che l'ha in concessione, e la gestione diretta del servizio medesimo da parte dell'Amministrazione comunale.

Lo sciopero degli autoferrotranvieri dura da tre giorni e la città rimane paralizzata.

La richiesta dei consiglieri comunisti ha lo scopo di evitare che l'azienda ricatti l'Amministrazione comunale avanzando un aumento del costo dei biglietti. I consiglieri comunisti hanno chiesto inoltre che siano accelerati i tempi per la municipalizzazione del servizio che è prevista per il prossimo settembre.

L'atteggiamento dei rappresentanti della giunta però è stato del tutto negativo sulle richieste del gruppo comunista.

Telegrammi di protesta contro la società e di solidarietà verso i lavoratori in sciopero sono stati indirizzati al prefetto di Bari da parte di numerosi cittadini delle frazioni di Ceglie e Carbonara.

Potenza: le camiciaie al 33° giorno di sciopero

POTENZA, 27.

Lo sciopero delle camiciaie di Potenza, giunte ormai al 33. giorno di lotta, ha determinato un largo movimento di solidarietà da parte dei lavoratori con una sottoscrizione di tutte le categorie a cominciare dai dipendenti degli Enti Locali, ai quali si sono uniti i postelegrafonici, gli edili, la Federbraccianti, gli ospedalieri, la CGIL, le Federazioni del PCI e del PSI.

L'intransigenza padronale — che costringe le giovani operaie ad un duro sacrificio economico — ha così trovato degna risposta in questa iniziativa.

Come si sa l'agitazione delle camiciaie trae origine dalla mancata applicazione, da parte dei datori di lavoro, del contratto collettivo nazionale entrato in rigore fin dal giugno del 1962 e mai applicato. Inoltre le operaie rivendicano anche il riconoscimento delle nuove qualifiche stabilite dal nuovo contratto collettivo oltre, s'intende, agli arretrati dovuti per differenza del salario, secondo le tabelle del contratto collettivo stesso.

A più di un mese dalla apertura della vertenza e malgrado tutti i passi compiuti dai rappresentanti sindacali presso le Autorità per tentare di comporre la vertenza, la soluzione sembra ancora lontana: infatti le varie «concessioni» proposte dai datori di lavoro (miranti a dare solo una parte degli arretrati spettanti) sono state respinte dalle lavoratrici.

Di fronte alla compattezza dello sciopero, uno dei datori di lavoro, il signor Petilli titolare della «LICA», ha cercato di esercitare un'azione di pressione indiretta sospendendo i lavori di ampliamento dello stabilimento e sospendendo gli edili dipendenti «in attesa della composizione dello sciopero».

Le autorità, dalla loro parte, devono prendere in considerazione lo stato di disagio provocato dalla intransigenza padronale.

Luciano Carpelli

Come ai tempi «leggendari» delle lotte per la terra

Ritorna l'entusiasmo fra i contadini lucani

Rotto per la prima volta il fronte «bonomiano» con la vittoria del PCI si preparano impegnative lotte per la riforma agraria

Dal nostro corrispondente

MATERA, 27

Nelle terre del Metapontino è stata sconfitta clamorosamente la politica agraria della DC. Qui, nei comprensori della riforma di Scanzano e Policoro, a Montalbano, in tutto l'arco della meravigliosa pianura jonica, dove maggiore è la concentrazione dello sviluppo agricolo attraverso l'espansione dell'azienda capitalistica, dove operano l'ente di riforma e la OECE, che vi si è installata coi «poli europei di sviluppo agricolo», qui — dicevamo — la avanzata del PCI è stata netta, brillante. Quel che più ci colpisce è il modo in cui, fra i contadini, si parla ancora del risultato del 28 aprile: ne discutono con molto calore, se ne entusiasmano, se ne sentono orgogliosi perchè l'avanzata comunista, nella misura in cui è avvenuta nel Paese come nel Metapontino, deve imporre un nuovo corso alla politica agraria del governo.

L'entusiasmo dei contadini, il loro orgoglio per questo «primo voto comunista» — del resto — è riscontrabile nelle cifre. Ecco alcuni dati: a Montalbano Jonico alla lista comunista sono andati 1830 voti contro i 1255 delle ultime elezioni politiche e contro i 679 voti delle elezioni provinciali del 1960. A Policoro il PCI guadagna altri 534 voti, a Nova Siri avanza di altri 524 voti mentre il carico elettorale dei voti che il PCI ottiene a Pisticci e a Bernalda, altri due grossi comuni del Metapontino, è stato largamente riconfermato anche in queste elezioni.

Il fronte clericale e «bonomiano» fra i contadini, assegnatari, coltivatori diretti, mezzadri e fittavoli è stato rotto per la prima volta con un larghissimo voto al PCI, nonostante il mostruoso dispiegamento di forze e di mezzi che la DC ha effettuato in tutta la zona.

A Scanzano e a Policoro il nostro ritorno postelettorale si è trasformato in una festa. Fra i contadini assegnatari di queste zone — come del resto in tutte le campagne materane — l'incontro con la gente dei campi è stato un discorso politico pieno di entusiasmo, una discussione sui problemi dei contadini e dell'agricoltura che col voto del 28 aprile «devono necessariamente» imporsi all'attenzione del Paese, essere affrontati in modo serio e organico, risolti.

«L'accresciuto peso politico del PCI può, oggi, imporre scelte diverse al nuovo governo italiano in merito ai problemi delle campagne»: sono concetti, questi che abbiamo sentito ripetere dappertutto, in ogni casa di contadino e di assegnatario, in tutti i borghi rurali, in tutte le campagne dove le nostre domande sui risultati elettorali, sulle impressioni, si sono incontrate con questa grande forza contadina che il 28 aprile ha cominciato seriamente a trovare la via del PCI: soprattutto qui nel Metapontino dove i contadini stanno trovando il senso della loro forza e dove attualmente è aperto il discorso sulle sorti dell'agricoltura della Basilicata.

Sulla cresta di questa ondata di entusiasmo, per la prima volta in queste proporzioni, abbiamo sentito i contadini avanzare proposte, formulare piani, discutere con passione di agricoltura moderna, di industrializzazione della agricoltura, di cooperative, di difesa dei prodotti, trasformazioni fondiarie nel quadro di una moderna e generale riforma agraria. Ci hanno ricordato, questi discorsi, la carica delle lotte per la terra di tempi ormai lontani e quasi leggendari.

E di lotte si parla anche ora. Se ne intuisce il volume nella carica di questo rinnovato entusiasmo, nella ripresa cosciente della battaglia del mondo contadino per la difesa di quanto si è conquistato, per la conquista di nuove avanzate.

Infatti abbiamo sentito quanto sia viva oggi l'attesa in mezzo alle decine di migliaia di contadini di queste campagne metapontine delle manifestazioni contadine che avranno luogo nelle prossime settimane per iniziativa dell'Associazione contadini, Camera Canfederale del Lavoro, Federbraccianti, della Federazione delle Cooperative.

E' una lotta che si articolerà negli ultimi giorni di maggio e nella prima settimana di giugno, come diciamo in altra parte del giornale, attraverso comizi, assemblee, cortei ed altre iniziative in tutte le campagne materane, nel Metapontino, e in tutti i comuni della provincia. Qui a Policoro e a Scanzano, a Montalbano e Pisticci, a Bernalda se ne parla con fervore, si fanno preparativi, c'è — soprattutto — una sorprendente mobilitazione di forze nuove che trova alimento nell'entusiasmo dell'avanzata comunista nelle elezioni scorse.

D. Notarangelo

NELLA FOTO: il compagno Amendola che ha visitato di recente la zona di Metapontino.

Investe la Provincia e il Comune

Pescara: dibattito sulla crisi del centro sinistra

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 27.

I problemi scaturiti dalla crisi dell'Amministrazione di centro-sinistra alla Provincia ed al Comune sono stati oggetto di un pubblico dibattito al teatro Pomponi. A nome dei consiglieri comunisti ha puntualizzato la situazione il compagno Felicetti, capo-gruppo al Comune: «La crisi delle Giunte, egli ha detto, non ci ha colto alla sprovvista. Per un anno, instancabilmente, nel Consiglio, nelle piazze, abbiamo sottolineato i limiti d'impostazione politica e programmatica delle Giunte, la loro incapacità a liberarsi dalla ipoteca pesante della destra manciniana della DC. Oggi, dopo un anno, ecco arrivare la lettera del segretario del PSI. Si tratta senza dubbio di un importante documento che ha il merito di aver riconosciuto ufficialmente la esistenza del problema, ma si tratta anche di un documento redatto — questa è l'impressione — più per soddisfare strati larghi del PSI delusi dai risultati elettorali, che per determinare una svolta radicale negli orientamenti delle due amministrazioni».

Egli ha proseguito affermando come l'impostazione politica contenuta nella lettera non può che condurre alla sola modificazione di alcuni nominativi nella composizione delle giunte, mentre le questioni di fondo sono altre. «Pregiudizialmente — ha continuato — si tratta di sottoporre al fuoco della critica più severa la politica della vecchia giunta clerico-fascista Mancini-Delfino in modo da cancellarne l'influenza nella vita della nostra città. Si tratta in secondo luogo di elaborare un programma che parta da una concezione moderna e democratica delle funzioni dell'Ente cui spetta la responsabilità di guida della città più importante dell'Abruzzo. Naturalmente per far passare questa linea occorre riunire le forze disposte a battersi per essa. E queste forze sono a sinistra: sono in primo luogo i 13.000 comunisti della città di Pescara. Ecco che cosa s'intende dire quando si sottolinea la necessità che le forze che seguono il partito comunista entrino nel campo governativo. Non si tratta per noi di entrare oggi nelle Giunte: questo è un problema che sarà posto all'o.d.g. nella prossima consultazione amministrativa, quando chiederemo al popolo di Pescara di ridare vita ad una giunta di sinistra.

Oggi la questione è un'altra. Si vuole una giunta con un programma democratico? Ebbene se questo programma si vuole elaborare e realizzare è pazzesco tentare di mettere da un lato il PCI. Per uscire dalla più piatta e disordinata amministrazione, bisogna che si faccia chiarezza sulle pesanti accuse che sono state fatte a Mancini, a Delfino e a Cetrullo durante la campagna elettorale. Infine egli ha concluso invitando alla lotta per l'attuazione di questa linea tutte le forze democratiche della città di Pescara.

Nel dibattito, che è seguito, sono stati affrontati i vari problemi che attendono una soluzione: da quelli dell'agricoltura a quelli dello sviluppo industriale, a quelli delle attrezzature civili. Per la città di Pescara sono stati ribaditi quattro punti fondamentali, che già all'atto della formazione della giunta di centro-sinistra furono indicati dal PCI:

1) revisione del piano regolatore che, tenendo conto della necessità dell'immediata sistemazione degli impianti ferroviari, della difesa e della creazione di ampie zone verdi destinate a parchi e a giardini pubblici, sia fondato sulle linee della legge Sullo, sull'acquisizione al demanio comunale di aree destinate all'edilizia popolare per frenare la speculazione sulle aree fabbricabili;

2) organizzazione dell'area di sviluppo industriale quale centro di lotta antimonopolistica e di potenziamento economico dell'apparato produttivo cittadino nel quadro della programmazione provinciale e regionale;

3) elaborazione di un piano organico di municipalizzazioni nei settori dei servizi pubblici: distribuzione dell'energia elettrica e del gas, dei trasporti urbani, del latte, dei servizi sociali di più largo interesse popolare;

4) sviluppo di moderni servizi sociali razionalmente distribuiti che tenga conto delle nuove esigenze sorte per l'ingresso di migliaia di donne nel processo produttivo (asili nido, tavole calde, lavanderie comunali, ecc.).

Gianfranco Console

Terni: inaugurata la seconda scuola italiana medico-psico-pedagogica

Dal nostro corrispondente

TERNI, 27.

La seconda scuola statale medico-psico-pedagogica del nostro Paese è stata inaugurata a Terni. La scuola per il recupero dei fanciulli anormali è stata realizzata grazie ad una gara di solidarietà umana delle Amministrazioni Comunale e Provinciale, col concorso dell'ONMI, del Provveditorato agli Studi e dell'Associazione Aiuti Internazionali. Già una trentina di fanciulli hanno trovato il conforto nella moderna scuola «Sante De Sanctis», che è costata un centinaio di milioni. I fanciulli, per lo più mongoloidi, trascorrono la giornata in una palazzina a tre piani, nel mezzo di un parco, tra il verde che rende meno grave il difficile insegnamento. La palazzina è stata concepita secondo una formula rispondente alle esigenze che si richiedono per trarre maggiore profitto nel recupero dei minorati, e quindi un vero asilo-scuola. Oltre a dieci spaziose aule e cinque laboratori, attrezzati in modo tale da avviare i giovani nei primi passi di un qualche lavoro che consenta al tempo stesso distensione ed impegno, dispone anche di una grande sala per la refezione e di una palestra.

I fanciulli vengono rilevati al mattino nelle proprie case per esservi riaccompagnati con auto della scuola, dopo una giornata intera, in cui i fanciulli possono divertirsi, pranzare ed avviarsi, sotto una speciale direzione del corpo insegnante, ad apprendere le norme più elementari per leggere e scrivere.

Una «équipe» speciale di insegnanti dirige il primo corso, dopo aver assimilato le nozioni pedagogiche per soggetti che hanno estremo bisogno di un insegnamento particolare. La professoressa Rovigatti, ha diretto il corso di specializzazione per le maestre che si stanno prodigando in una missione umana e sociale.

Il prof. Caravaggi segue da vicino la direzione didattica, mentre il dott. Aldo Moretti, giorno per giorno, si interessa da vicino della cura medica dei fanciulli ed è preposto alla selezione di quelli che dovranno essere immessi ai prossimi corsi della scuola «Sante De Sanctis».

Una scuola, insomma, che dispone già di tutti gli strumenti e di un corpo insegnante in grado di sollecitare lo sviluppo intellettuale dei minorati. La scuola «Sante De Sanctis» rappresenta un esempio da seguire e riproporne con estrema energia l'intervento dello Stato.

Si tratta di un'opera che consente il recupero di cittadini alla vita sociale sino ad oggi esclusi, di solidarietà attiva verso le famiglie che sono state colpite. Il prof. Carlo De Santis, presidente della Società italiana per l'assistenza ai minorati psichici, nel tenere la conferenza inaugurale della scuola, ha esaltato giustamente il pregevole incontro delle diverse Amministrazioni pubbliche nel dare un contributo fattivo alla costruzione di una scuola che assolve un compito non trascurabile nella società moderna.

Alberto Provantini